

Il Portale dei Saperi e del Saper Fare

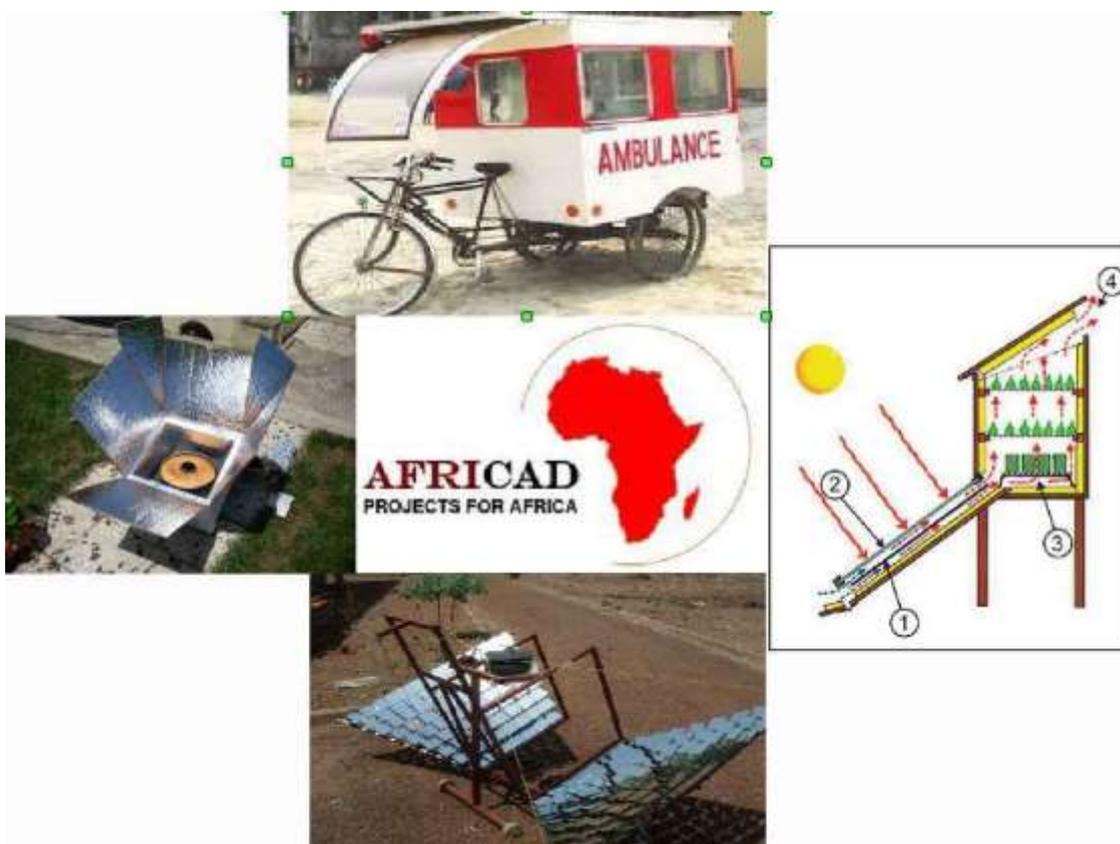
Progetti per l'autosufficienza energetica e alimentare
di Naressi Graziano

Il “Portale dei Saperi” e del “Saper Fare” vuole diventare il primo,
grande collettore mondiale di conoscenza e scambio per
l’auto-produzione di ogni genere di prodotti.

Non è la ricchezza che manca nel mondo, è la condivisione.
(Proverbio cinese)

Se tu hai una mela e io ho una mela e ci scambiamo le nostre mele
allora tu e io avremo ancora una mela a testa.

Ma se tu hai un'idea e io ho un'idea e ci scambiamo queste idee,
allora ciascuno di noi avrà due idee.
(George Bernard Shaw)



Il “Portale dei saperi” si è arricchito di oltre 50 manuali tecnici e contiene fino ad oggi circa 3700 progetti completi di foto, disegni, tutorial, ecc... oltre a 5000 video. I progetti sono stati divisi nei principali settori di produzione dei beni di consumo. Per facilitare la scelta ognuno di essi è contraddistinto da simboli che valutano la difficoltà di realizzazione e il rispettivo investimento economico. La maggior parte dei progetti sono stati realizzati secondo il concetto delle tecnologie appropriate. Attraverso il portale ognuno potrà ricevere informazioni, condividere esperienze, segnalare corsi, osservare lavorazioni attraverso video e interviste, ottenere indicazioni e consigli e ricevere informazioni precise su ogni aspetto del Saper Fare e su tutte le opportunità che la rete mondiale dell'**Open Source** è in grado di offrire, in ogni parte del mondo. In un secondo momento sarà tradotto in tutte le lingue del mondo eliminando così anche le barriere linguistiche.

Introduzione

Che questo modello di società avesse dei limiti lo sapevamo già prima ma mai come in questi ultimi mesi abbiamo potuto constatare che siamo arrivati a un punto di non ritorno. Non possiamo riprendere la nostra vita normale pensando che non sia successo niente. Le difficoltà registrate sul fronte sanitario (carenza di posti letto, ridotta capienza nei reparti di terapia intensiva, la carenza di operatori sanitari, l'insufficienza di macchinari e medici hanno riaperto la polemica sul grado di finanziamento della sanità pubblica. L'emergenza Covid 19 ha fatto emergere i limiti di questo modello di società. La crisi economica a cui stiamo assistendo può essere meglio compresa proprio se la intendiamo come crisi da sovrapproduzione. Deriva dalla straordinaria capacità produttiva del sistema capitalistico che si è sviluppato sopra una concezione sbagliata del rapporto uomo-natura e sulla illusione che il "benessere" dipendesse direttamente dal soddisfacimento della massima quantità di merci prodotte (consumismo). Non è più possibile delegare l'attività politica ai partiti e alle persone da loro scelte, pena la degenerazione continua, costante, della qualità della nostra vita e la mancata soluzione dei nostri problemi. In questo mondo c'è una grande confusione e quando c'è confusione si fa ricorso all'autorità. Le posizioni di comando e di potere stanno diventando sempre più importanti e lo dimostra il fatto che ci sono sempre più conflitti esterni, come le guerre, ma anche sempre più conflitti interiori, come l'infelicità, la disperazione, la paura. Il margine della libertà (dal punto di vista politico, religioso, tecnologico) sta diventando ogni giorno che passa sempre più ristretto. Le nostre menti vengono modellate e nella vita quotidiana la qualità della nostra libertà è in netta diminuzione.

Le disuguaglianze nel mondo sono aumentate

Stiamo vivendo in tempi apocalittici. Vediamo ovunque i miracoli della tecnologia, le facciate urbane patinate e la ricchezza delle élite, ma vediamo anche i poveri oppressi e affamati, il degrado inarrestabile della natura e una cultura meccanicista della guerra che dilaga senza controllo. Oggi più che mai c'è bisogno di una prospettiva positiva per il futuro della vita sulla terra. Finora i nostri sforzi per risolvere questi problemi sono stati rivolti quasi esclusivamente a creare nuovi sistemi per la produzione di energia e di cibo, alla creazione di alloggi urbani o a questioni di organizzazione, comunicazione ed economia. In questa nostra realtà dove tutto sembra monetizzarsi e mercificarsi, anche le persone rischiano di essere trattate come merci o individui collettivi, telecomandati da un sistema che sta impoverendo sempre più l'umanità. Dobbiamo recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per dare sapore alla vita. Non è più accettabile che l'uno per cento della popolazione mondiale (secondo i dati del "Forum di Davo" del 2020) detenga il 99% della ricchezza mondiale. Se coloro che frequentano i luoghi in cui si prendono le grandi decisioni (che valgono per centinaia di milioni di persone) non sono stati capaci (o non hanno voluto) cambiare direzione e ancora oggi con la crisi in corso non dimostrano né la lucidità né la volontà per imprimere un vero cambiamento al corso degli eventi, l'unica strada possibile è quella di mettere in discussione le nostre scelte individuali. In un certo senso si tratta di stabilire fino a che punto vogliamo essere prigionieri dal sistema che è al potere e dei suoi valori decadenti e corrotti. Si tratta di rifiutare le abitudini depravate e viziose imposte dal sistema e vivere secondo i valori morali della propria anima, nel rispetto di ogni vita, anche degli animali, delle piante e del pianeta e soprattutto di condurre un tenore di vita semplice e modesto. Insomma "Essere uomini di questo mondo, non diventare numeri di questo mondo".

Le ragioni che rendono inaccettabile il sogno di ricchezza così come è immaginato e perseguito oggi sono:

- Mistificazione a proposito del valore della ricchezza. La credenza che "chi è ricco può fare tutto ciò che vuole, perché tutto può essere acquistato" è una falsa verità.
- Si crede di poter guadagnare denaro facilmente, non solo con il gioco d'azzardo o l'imbroglio, ma anche attraverso mezzi illeciti.
- Svalutazione dello sforzo individuale e collettivo.
- Trionfo dei beni privati.
- Scomparsa della cultura dei beni e dei servizi comuni.
- Indebolimento della cultura della condivisione e della solidarietà.

Chi rappresenta cosa e come?

E chi ha, quindi, la legittimità di decidere, controllare, sanzionare?

Nelle società occidentali di oggi la rappresentanza sarebbe assicurata e garantita dai meccanismi di mercato (mercati finanziari, mercato delle telecomunicazioni, mercato della salute, mercato dell'energia, mercato dell'educazione, mercato della politica). In questo quadro, la legittimità sarebbe determinata e distribuita dai migliori, dai vincenti che si vedono attribuire l'esercizio delle funzioni più significative del potere, che consistono nella facoltà di decidere in materia di assegnazione delle risorse disponibili. Viceversa, i perdenti sono privati di ogni effettivo potere decisionale. Per cambiare rotta bisogna progettare un programma di governo locale e partecipare politicamente alla sua realizzazione attraverso reti civiche solidali: un movimento civico che sappia coniugare insieme la giustizia sociale con le libertà individuali e promuovere attraverso la democrazia partecipativa e deliberativa un modello di sviluppo locale auto-sostenibile fondato sulla condivisione sociale dei beni comuni.

La crisi dell'attuale modello produttivo-consumistico

La crisi economica a cui stiamo assistendo può essere meglio compresa proprio se la intendiamo come crisi da sovrapproduzione. Deriva dalla straordinaria capacità produttiva del sistema capitalistico che si è sviluppato sopra una concezione sbagliata del rapporto uomo-natura e sulla illusione che il "benessere" dipendesse direttamente dal soddisfacimento della massima quantità di merci prodotte (consumismo), dimenticando che avere troppe cose rende limitato il tempo per il piacere immateriale e non aumenta lo stato di benessere dell'uomo perché sposta ad un livello diverso tutti i suoi bisogni. Si crea un circolo vizioso per cui la soddisfazione dei propri bisogni e desideri non fa che aumentare l'insoddisfazione e dunque produce ancora più bisogni da soddisfare. La ricerca della massima produttività (quantità di prodotto ottenuto nell'unità di tempo a parità di altri fattori produttivi) in un sistema produttivo è una delle principali cause del degrado ambientale sugli individui e le nazioni. Il cambiamento climatico, la fame, la guerra, le epidemie di patologie mortali e l'inquinamento ambientale contribuiscono alla lunga lista di sfide a livello globale che noi in quanto esseri umani, siamo chiamati ad affrontare senza perdere altro tempo.

Il "nostro tempo libero" è in precipitoso declino

Vedo che nel mondo c'è un declino generale (è aumentata la povertà, lo sfruttamento, c'è una netta diminuzione dei nostri diritti, della qualità della vita, e la lista potrebbe essere molto lunga) eccetto che nel campo industriale, dove c'è una corsa nel fare più soldi e fabbricare una maggior quantità di prodotti spesso inutili se non dannosi. La civilizzazione ci ha trasformato in tecnici, l'istruzione sta diventando sempre più un processo di acquisizione di un maggior numero di tecniche per farci guadagnare di più, per obbligarci a comprare sempre più cose apparentemente belle ma sostanzialmente inutili. L'uomo e la donna d'oggi non riescono più a uscire dal ciclo lavoro-casa-famiglia. Siamo sempre occupati a fare qualcosa per gli altri, e abbiamo sempre meno possibilità di fare qualcosa per noi stessi. Tra il 2005 e il 2020 il nostro tempo libero è calato di otto ore e mezza a settimana. Di tempo libero ne rimane poco, pochissimo. La colpa, è di un carico lavorativo sempre più alto, in una società sempre più competitiva, dove settimane di 60 ore in ufficio stanno diventando sempre più spesso la norma. Non solo, anche chi lavora un po' meno in ufficio tende a portarsi il lavoro a casa, perché non ha fatto in tempo a fare tutto quello che doveva fare, perché si sente in colpa, perché è quello che ci si aspetta da lui/lei se è un lavoratore dipendente o che lui/lei ritengono comunque necessario se sono lavoratori autonomi o liberi professionisti.

L'illusione propagandata dai mass-media che il "benessere" dipendesse direttamente dalla quantità di merci prodotte e consumate, dimentica che avere troppe cose rende limitato il tempo libero e non aumenta lo stato di benessere dell'uomo, perché sposta ad un livello diverso tutti i suoi bisogni. Il risultato finale è uno stato di malessere psicofisico caratterizzato da eccessiva irritabilità (nevrosi) nelle persone che volenti o nolenti sono ridotti a meri consumatori e spettatori. Il mancato rispetto dei principi ecologici e la rottura dei rapporti sociali basati sulla solidarietà sono il prezzo che si paga per questo modello di sviluppo.

Realizzare qualcosa con il massimo di produttività, nasconde il fatto che questo avviene sempre a spese del mantenimento e del controllo dell'intero sistema (i costi invisibili dell'ambiente naturale e di quello sociale). Per esempio, dietro le quinte dei 2000 ipermercati italiani, ogni anno si gettano nei rifiuti 65.000 tonnellate di cibo che, seppur prossimo alla scadenza, potrebbe essere tranquillamente mangiato.

Il ragionamento è impietoso ma chiaro!

il sistema economico-monetario che regola la nostra società sta in piedi solo se si continua a consumare senza sosta, e per questo occorre crearne il bisogno, la necessità. E cosa c'è di più efficace del mettere a disposizione dei consumatori oggetti pensati e realizzati per rompersi o diventare obsoleti in breve tempo?

Nel 1940 il colosso chimico Dupont lanciò sul mercato una fibra sintetica dalla straordinaria robustezza, alla quale avevano alacramente lavorato i propri ingegneri: il nylon.

Dopo un primo boom, le vendite di calze da donna calarono in maniera vistosa.

Ovviamente essendo così resistenti duravano molto a lungo, e non vi era bisogno di sostituirle.

Spronati a cercare di indebolire la fibra, gli ingegneri della Dupont modificarono le quantità di certi additivi che proteggevano il polimero dai raggi UV, rendendo le calze più fragili e quindi soggette a rottura. Ci troviamo di fronte a una lucida strategia codificata, che ha l'obiettivo di mantenere costante la crescita economica a scapito di qualunque altro valore o priorità.

Ovvero fabbricare un prodotto con la precisa intenzione di farlo durare poco e alimentare così il consumo: è una pratica nata negli anni '20, che oggi si è diffusa a tutti i nostri oggetti di uso quotidiano, dai vestiti ai computer. A partire da quel periodo, la logica del profitto infinito basato sul consumo infinito è entrata nelle nostre case senza chiedere il permesso, e ci ha plasmati negli anni.

Le molte facce dell'obsolescenza

Questa espressione indica una precisa intenzione nel progettare e costruire oggetti affinché durino poco. Vi siete mai chiesti perché certi giocattoli si rompono subito? Perché è così faticoso trovare pezzi di ricambio per un elettrodomestico? Perché il computer che avete in casa dopo pochi mesi è già diventato un pezzo da museo? La risposta è più semplice di quanto si potrebbe immaginare, e si può riassumere in due parole: "obsolescenza programmata".

Lavoriamo per comprare ciò che è costruito per rompersi, così dovremo lavorare di più per comprare più oggetti che si romperanno. E non si tratta solo di una necessità oggettiva: questa strategia, abbassando la qualità e quindi il costo degli oggetti, ha instillato nei consumatori il desiderio di possedere qualcosa sempre un po' più nuovo, un po' migliore e un po' prima del necessario, come aveva ben compreso il designer americano Brooks Stevens, che su questo concetto basò una conferenza nel 1954. A titolo di esempio diametralmente opposto, è interessante sapere che nella Germania dell'Est, prima della caduta del muro, per legge i frigoriferi e le lavatrici dovevano durare per almeno 25 anni.

Diciamo basta all'obsolescenza programmata!

Ci sono diversi modi per rendere vecchio e superato un oggetto, per indurre chi lo possiede a buttarlo e a sostituirlo con un altro. Per esempio, può essere progettato per funzionare per un periodo limitato di tempo, con componenti impossibili da sostituire perché non vengono più prodotti, o perché sostituirli costa di più o quasi quanto acquistare un oggetto analogo nuovo. Un'indagine di Greenpeace ha evidenziato che l'oggetto non è più compatibile con il sistema all'interno del quale funziona, com'è il caso dei software un po' datati che non girano sui nuovi sistemi operativi, o viceversa dei vecchi sistemi operativi incompatibili con i programmi di ultima generazione. Secondo il sito italiano della Microsoft, un computer può durare 3 o 4 anni e dimostra che il periodo di funzionamento dei pc in realtà è di circa 100.000 cicli di accensione e spegnimento, mentre di norma vengono adoperati solamente per il 15-20% della loro vita utile.

Esistono associazioni e tecnici che con qualche accorgimento sono in grado di far girare i più recenti sistemi operativi Linux e i programmi open source sui Pentium vecchi anche di 10 anni.

Un'altra tecnica dell'obsolescenza programmata è legata all'estetica e al design: sia che si tratti di auto che di vestiti o cellulari, chi utilizza un modello vecchio è lui stesso fuori moda.

Oggi l'obsolescenza programmata si insegna nelle scuole di design e di ingegneria e si chiama «ciclo di vita del prodotto». Si insegna ai designer a progettare beni con l'obiettivo di indurre il compratore ad acquisti frequenti e ripetuti, secondo le strategie di business delle compagnie per cui lavorano.

Voglio condividere con voi una mia esperienza personale

Questa è la breve storia di un mio brevetto che riguarda una molletta per biancheria che non ha avuto successo perchè durava troppo tempo e ai grossisti questo non andava bene. Si tratta di una molletta innovativa per biancheria realizzata in un sol pezzo che è stata da me brevettata nel lontano 2006. I vantaggi rispetto alle altre mollette esistenti in commercio erano molti:

**Molita è stata realizzata in un unico pezzo con una plastica resistente ai raggi UV
e senza parti metalliche che si staccano o si arrugginiscono;
Resiste a temperature fino a 70° e fino a -20°;
E' garantita a vita!
Può essere stampata in vari colori.**

Da qui il nome **“MOLITA” la molletta che dura una vita!**

Purtroppo, tutti i grossisti da me interpellati a suo tempo hanno rifiutato di distribuirla malgrado avesse un costo inferiore costasse rispetto alle altre mollette per biancheria allora in commercio. Il motivo?

MOLITA durava troppo!

Per distribuirla i grossisti mi avevano detto che dovevo cambiare lo slogan (MOLITA “la molletta che dura una vita”) e stamparla con una plastica riciclata in modo che durasse massimo 6 mesi.

Io mi sono rifiutato di cambiare lo slogan e così mi è rimasto lo stampo pilota a due impronte con il quale ho stampato 10.000 pezzi che ho poi regalato ai miei amici i quali mi dicono che ancora oggi le mie mollette sono perfettamente funzionanti.

Morale della favola!

Qualche volta i nostri brevetti non hanno successo non perchè non funzionano ma perchè non sono funzionali a questo sistema **“USA E GETTA”**.

Da questa esperienza ho capito una cosa importante!

Come progettista mi sono rifiutato di progettare un prodotto con la precisa intenzione di farlo durare poco e alimentare così il consumo usa e getta.

In basso potete vedere il depliant della mia **Molita**,

la foto della molletta aperta come esce dallo stampo, e i vari colori con cui è stata stampata.



Depliant di “MOLITA”



Molita aperta (come esce dallo stampo)



Molita può essere stampata in diversi colori

Come possiamo difenderci?

Come consumatori possiamo giocare un ruolo determinante per un sistema che sembra reggersi soltanto sulla produzione e il consumo **USA e GETTA**. Su nessun altro aspetto della vita siamo così insistentemente e dispendiosamente guidati. Del resto, il sistema paese, (ce lo continuano a ripetere a destra e a sinistra), deve ripartire e dunque deve produrre di più... La realtà è sotto gli occhi di tutti: ogni giorno siamo investiti da una valanga di messaggi pubblicitari che lodano le novità offerte dall'industria, che stuzzicano voglie e appetiti, che presentano un modello da seguire in una corsa senza fine.

Dobbiamo acquistare, acquistare e acquistare, altrimenti si ferma tutto!

O almeno così ci fanno credere.

Ma dallo scorso primo gennaio qualcosa di importante si sta muovendo anche in Europa. La Francia, primo paese al mondo, ha varato una legge per combattere gli sprechi e l'obsolescenza programmata e da allora obbliga le aziende a indicare il "grado di riparabilità" dei loro prodotti. Se il resto dell'Europa la seguisse, nel giro di pochi anni potremmo assistere ad una vera rivoluzione. Al fatto, cioè, che la facilità o meno di riparare un oggetto diventasse una leva al suo acquisto, dando così sempre più spazio alla consapevolezza degli acquirenti e all'arrivo sui mercati di oggetti più semplici da riparare che dureranno molto più a lungo.

Ma qualcosa si è arrugginito nella perfetta macchina del sistema!

Il consumatore, infatti, non solo è più attento perché ha meno soldi da spendere, ma comincia anche a porsi delle domande, comincia a rendersi conto che difendere i diritti dei lavoratori geograficamente lontani significa tutelare altresì i propri. Provenienza, tracciabilità, date di scadenza, paesi di origine dei produttori, passaggi intermedi di sicuro fino a pochi anni fa, pochi se ne interessavano. Oggi invece, sempre più spesso, l'etichetta è la prima cosa che un consumatore guarda prima di acquistare un prodotto e lo fa con occhio critico, perché vuole sapere, perché non vuole premiare chi maltratta e sfrutta lavoratori (spesso minorenni) ed ambiente.

La sfida: basta con gli sprechi! Impariamo a riparare tutto!

Riparare e riciclare! Il miglior modo per tenere lontani gli oggetti dalle discariche, è di farli funzionare a lungo. E' buona norma acquistare articoli durevoli e di qualità fabbricati con la manodopera e i materiali migliori. Può essere utile fare qualche indagine sulle esperienze di altri utenti con un certo prodotto. Spesso gli apparecchi sono «sigillati» con viti particolari, oppure incollandone le giunture o addirittura fabbricandoli con incastri praticamente impossibili da aprire. Tutto ciò evidentemente è una tattica per impedirne la manutenzione, e legare così il consumatore al proprio servizio di assistenza o addirittura forzarlo all'acquisto di nuovi articoli in caso di malfunzionamento. Ma qualcosa sta cominciando a cambiare!

Sta nascendo un movimento di coloro che sono stufo di sprecare a causa di un sistema che tende a farci cambiare gli oggetti (soprattutto elettronici ma non solo) appena hanno anche solo un piccolo guasto. Le frasi che ci dicono le conosciamo bene: "non ne vale la pena"; oppure: "costa di più ripararlo che acquistarlo". E pazienza se così facendo sprechiamo soldi e aumentiamo a dismisura la spazzatura elettronica che finisce poi in enormi discariche soprattutto in Africa e in India.

Il ruolo dei consumatori

Delle funzioni economiche che svolgiamo, quella che sembra giocare un ruolo determinante per il sistema, è il consumo. Su nessun altro aspetto della vita siamo così insistentemente e dispendiosamente guidati. Del resto, il sistema sembra reggersi soltanto sulla produzione e il consumo. Ce lo continuano a ripetere a destra e a sinistra, “il paese deve ripartire e dunque deve produrre di più... Peraltro, la realtà è sotto gli occhi di tutti: ogni giorno siamo investiti da una valanga di messaggi pubblicitari che lodano le novità offerte dall'industria, che stuzzicano voglie e appetiti, che presentano un modello da seguire in una corsa senza fine.

Ma qualcosa si è arrugginito nella perfetta macchina del sistema.

Il consumatore, infatti, non solo è più attento perché ha meno soldi da spendere, ma comincia anche a porsi delle domande, comincia a rendersi conto che difendere i diritti dei lavoratori geograficamente lontani significa tutelare altresì i propri.

Provenienza, tracciabilità, date di scadenza, paesi di origine dei produttori, passaggi intermedi di sicuro fino a pochi anni fa, pochi se ne interessavano. Oggi invece, sempre più spesso, l'etichetta è la prima cosa che un consumatore guarda prima di acquistare un prodotto e lo fa con occhio critico, perché vuole sapere, perché non vuole premiare chi maltratta e sfrutta lavoratori (spesso minorenni) ed ambiente.

Si parla sempre più spesso della cosiddetta “**Responsabilità Sociale d'Impresa**”, ormai all'ordine del giorno nelle riunioni di molte categorie industriali. L'attenzione dei consumatori verso il comportamento delle imprese ha certamente influenzato le imprese, ma spesso prevale la necessità di competere su un mercato sempre più attento alla qualità dei prodotti. Resta ancora un grosso divario tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, e resterà, almeno fino a quando le imprese non inizieranno ad impegnarsi seriamente per un cambiamento reale.

Ogni volta che non prestiamo attenzione a quello che acquistiamo lasciamo che il nostro acquisto divenga complice di ingiustizia. L'alternativa esiste: si chiama **Consumo Critico** o **Commercio equo e Solidale**, ossia un atteggiamento quotidiano che consiste nella scelta meticolosa di tutto ciò che compriamo non solo in base alla qualità e al prezzo, ma anche in base alla storia e alle scelte delle imprese produttrici. A volte, però, non basta neppure questo; talune aziende si sentono talmente potenti e tutelate, talmente in grado di condizionare il sistema da non porsi paletti di sorta pur di fare profitto! Atteggiamenti contrari a qualsiasi etica, che si fanno beffa di qualsiasi diritto della persona umana ancor prima del lavoratore.

In questi casi, come società civile, ancor prima che come consumatori, dobbiamo opporci in maniera convinta ma serena, rispondere alla violenza strutturale con la nonviolenza, alla negazione del diritto con una pressante richiesta di diritto.

Ecco dunque le campagne di pressione e i boicottaggi, gli uni e gli altri strumenti di grande civiltà nelle mani di una società che si organizza e risponde; la pressione per ottenere un risultato e, quando non basta, il boicottaggio, ossia l'azione straordinaria che consiste nell'interruzione organizzata e temporanea dell'acquisto di uno o più prodotti per indurre le società produttrici a comportamenti diversi.

Una cosa è certa!

Passata questa pandemia dobbiamo veramente riflettere alle relazioni che abbiamo con l'economia, con il pianeta, e se meritiamo ancora l'appellativo di “esseri umani”. Per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte al compito di dare “corpo” a tutto ciò che costituisce la dimensione e l'esperienza umana, la natura del soggetto umano.

In questa nostra realtà dove tutto sembra monetizzarsi e mercificarsi, anche le persone rischiano di essere trattate come merci o individui collettivi, telecomandati da un sistema che sta impoverendo sempre più l'umanità. Dobbiamo recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per dare sapore alla vita. Questo ci aiuterà a superare uno dei grandi mali del secolo:

La solitudine, che colpisce non solo gli anziani ma anche le nuove generazioni.

Bisogna quindi ricostruire i nostri rapporti interpersonali, nonviolenti e di profondo rispetto per le diversità, educando all'alterità non come una minaccia ma come una ricchezza.

La collaborazione intergenerazionale

“Il processo di rapido invecchiamento della popolazione è un fenomeno globale. che ha rappresentato un’importante tappa nei Paesi sviluppati e lo sta divenendo anche nelle aree dei Paesi in via di sviluppo. Vi è però una tendenza generale ad affrontare l’invecchiamento come una ‘minaccia’ per il futuro. Più raramente è considerato come una delle grandi conquiste del secolo passato. La maggior parte dei nostri anziani muore in solitudine portandosi via un patrimonio di conoscenze e di saperi che potrebbero essere raccolti in una “**Banca dati**” e utilizzati gratuitamente da milioni di persone. Dobbiamo recuperare un rapporto con i nostri anziani attraverso il confronto e il rispetto per valorizzare le esperienze, la vita e i saperi dei nostri anziani.

L’invecchiamento della popolazione è insieme parte e conseguenza di un più ampio processo di sviluppo e trasformazione” *P. Lloyd-Sherlock*.

Il concetto di **Lloyd-Sherlock** dell’“invecchiamento come conquista” è ancora decisamente lontano dall’essere preso in considerazione (ed utilizzato come tale). Ne è prova la estremamente scarsa documentazione reperibile sul ruolo delle persone anziane quali depositarie di conoscenze ed esperienze da trasferire alle giovani generazioni.

Quando muore un anziano, muore una biblioteca! (Proverbio Senegalese)

Attualmente, l’anziano che esce dal mondo produttivo viene considerato un peso dalla società e non un portatore di conoscenze da valorizzare. La maggior parte dei nostri anziani muore in solitudine portandosi via un patrimonio di conoscenze e di saperi che potrebbero essere raccolti in una “Banca dati” e utilizzati gratuitamente da milioni di persone. Dobbiamo recuperare un rapporto con i nostri anziani attraverso il confronto e il rispetto per valorizzarne le esperienze, la vita e i saperi. Insomma, la società di oggi sta cambiando in fretta rispetto al processo di invecchiamento. La globalizzazione, la migrazione, l’abbassamento del tasso di fertilità, il ruolo della donna nel mercato del lavoro... sono cambiamenti irreversibili che contribuiscono ad un invecchiamento più impegnativo e, allo stesso tempo, imperativo. Più impegnativo perché lo statuto dell’anziano è cambiato: non viviamo più - o vorremmo tornare a vivere!! - in società patriarcali, nel frattempo questo porta le sue conseguenze: non esiste più un esercito di donne la cui funzione era quella di assistere gli anziani e i bambini della famiglia. D’altro canto, quelli per cui l’invecchiamento e il cambiamento non hanno impatto negativo, invecchiare non è stato mai così benefico: una maggiore aspettativa di vita, con maggiore salute, assistenza sociale e altre facilitazioni danno un valore aggiunto all’«essere vecchi»: tuttavia, almeno per i meno privilegiati, non è così facile.

Molti e diversi tra loro appaiono i modelli culturali ed educativi all’interno dei quali, alle diverse latitudini del mondo, gli anziani trovano un loro riconoscimento. Diversamente da quanto accade nel nostro continente, ad esempio, il Giappone, che è tra i Paesi più longevi al mondo con oltre ventimila centenari (180 per ogni milione di abitanti, di cui l’84% sono donne), con una speranza di vita per gli uomini di 78 anni e di circa 85 per le donne, si avvicina agli anziani in un’ottica di grande rispetto per la saggezza di cui risultano essere depositari (non è un caso che il simbolo del Giappone sia il ciliegio che nella loro cultura simboleggia la fragilità, concetto spesso associato a questo particolare periodo della vita). E non è un caso che sia stata istituita, proprio in Giappone, il Respect for the Aged Day, la giornata del rispetto dell’anziano, una festa nazionale molto sentita dalla popolazione, fissata a metà settembre di ogni anno. Se l’invecchiamento è una fase inevitabile della vita, non per questo la vecchiaia deve essere concepita come un declino, quanto piuttosto come una fase che permette nuove progettazioni e un cambiamento dell’esistenza. L’anzianità può essere intesa come un’età attiva nel promuovere e vivere forme di socialità intergenerazionali; un’età non statica, ma in divenire e partecipativa, in grado di continuare ad agire nel tessuto familiare, sociale dove tutti sono protagonisti nel condividere aspettative, sogni, desideri e sconfitte.

Il teologo Karl Barth 29 , affermava che la vecchiaia è la possibilità di vivere per un dono (se credenti si può pensare ad un dono di Dio, altrimenti ad un dono che la vita fa), dono che può essere accolto e ridonato a sua volta nei rapporti intergenerazionale con figli e nipoti.

La vecchiaia, vista secondo questa prospettiva, aiuta la persona ad un' introspezione, a trovare una sua unità personale, a dare valore a ciò che è, nella quale emerge con verità ciò che si è stati. Se cambiassimo il nostro atteggiamento verso la vecchiaia, sapremmo valutare diversamente questo periodo della vita, e potremmo vedere negli anziani degli educatori autentici. Entrare in relazione con loro, vuol dire offrire ai giovani un' opportunità di scambio affettivo-relazionale. Gli anziani dovrebbero essere considerati dei testimoni, "documenti" viventi della storia, che non può e non deve essere dimenticata, per comprendere pienamente il presente e per costruire, in una continuità ideale tra presente, passato e futuro, un avvenire nel quale le giovani generazioni possano vivere pienamente la propria esistenza. In un contesto caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione, da una perdurante crisi economica ed occupazionale, spesso accompagnata da crisi di valori e di identità personali e collettive, da ondate migratorie che colpiscono i territori in modo sempre meno prevedibile, il tema della popolazione anziana, del suo invecchiamento, della promozione del benessere diviene sempre più pressante ed investe una pluralità di dimensioni che vanno dagli aspetti sociali a quelli economici, dalla cultura dei luoghi, alla psicologia delle persone, dagli aspetti sanitari a quelli familiari e comunitari. Le problematiche diventano particolarmente rilevanti a livello locale dove il bisogno sotteso alle esigenze e alle motivazioni della popolazione anziana diventa un tema di riflessione molto importante dal quale ripartire per ristrutturare una porzione di welfare particolarmente rilevante per la collettività. L'incontro tra anziani e giovani è necessario per generare stili di vita volti ad un alto grado di autonomia, dinamici, straordinariamente ricchi di stimoli e libertà, nonché una impegnativa domanda di partecipazione e di co-responsabilizzazione nei processi di cittadinanza attiva. Il Sapere e il Saper Fare dimenticati, (quelli che vengono spesso considerati arretrati e poco scientifici), sono invece strumenti importanti per liberare gli individui dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato. È l'espressione di una rivoluzione culturale già in atto, dal momento che viene scardinato alla base il meccanismo per cui se si vuole acquisire un sapere o una competenza, la si deve comprare. E se una volta comprata la si vuole diffondere, si deve vendere, occorre entrare nel mercato, serve rendere "spendibile", "appetibile", "commercializzabile".

Inutile dire quale impoverimento e appiattimento ha causato questo modo di intendere la cultura. In questa nostra realtà dove tutto sembra monetizzarsi e mercificarsi, anche le persone rischiano di essere trattate come merci o individui collettivi, telecomandati da un sistema che sta impoverendo sempre più l'umanità. Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente. Propongo di istituire anche in Italia "La giornata del rispetto dell'anziano" una festa nazionale molto sentita in Giappone. Questa giornata sarà utile anche per ricordarci tutti gli anziani che sono morti a causa di questo virus.

Riporto questa bellissima testimonianza del Dott. Begher pneumologo dell'ospedale S. Maurizio

“Se ne vanno, mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi **GRAZIE** e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze...”

Questo momento di crisi deve essere l'occasione, per mettere davvero in discussione il sistema di produzione-consumo così come l'abbiamo conosciuto finora:

- un sistema altamente e irrimediabilmente insostenibile sotto tutti i punti di vista, economico, sociale, ambientale, dei diritti umani e del lavoro;
- un sistema nei quali l'economia e soprattutto la finanza sono state concepite solo come strumenti per creare non vero sviluppo per tutti ma ricchezza, esclusivamente economica, sempre più concentrata nelle mani di pochi e quindi distribuita in modo sempre più diseguale.
- le crisi economiche, finanziarie e bancarie, la deforestazione, il crescente inquinamento, la mercificazione dilagante, la diffusione dei brevetti nel campo agroalimentare, l'uso di pesticidi, ormoni, antibiotici nel nostro cibo, la medicalizzazione della società, la tele-dipendenza e la videocrazia... Questo elenco, che potrebbe riempire intere pagine, ci ha spinti a dire **BASTA!**

Che fare per cambiare le cose?

Il gioco parte cominciando a riprenderci la nostra capacità di pensare, di scegliere, e di agire solo dopo aver pensato. E giocando si scopre che c'è una serie infinita di passi (buone pratiche) che si possono fare partendo dai singoli ed arrivando all'intero universo:

si può scegliere, ad esempio, di non mangiare carne o mangiarne meno per alleggerire la nostra impronta ecologica, oppure di auto-produrre parte di ciò che si acquista, recuperando anche saperi che si vanno perdendo. Si può decidere, in un gruppo più ampio, come la famiglia, di diventare "bilancisti", cioè di analizzare i propri consumi e le proprie scelte economiche perché siano sempre più orientate a principi di giustizia, rifiutandosi di essere causa di squilibri ed iniquità.

La sobrietà come fattore di cambiamento

Spesso si sente dire che cambiare è difficile, che non si può fare molto, che tanto non c'è speranza. Io credo, invece, che cambiare la realtà sia meno difficile di quanto si pensi.

A volte basta volerlo!

Perlomeno cambiare la propria realtà, che poi è la prima e più importante cosa da fare se si vuole cambiare anche il resto. Un reale, convinto, profondo ed efficace cambiamento si può realizzare se si ha come obiettivo il miglioramento della propria qualità della vita, che non significa solo un ambiente migliore, ma un miglioramento complessivo delle proprie condizioni di esistenza, non ultimo degli aspetti relativi a un accrescimento "spirituale" della stessa. Monitorare i propri consumi per cambiare l'economia mediante piccoli gesti quotidiani sembra l'unica alternativa per una critica profonda verso l'attuale modello di sviluppo, insieme alla ricerca di uno stile di vita praticabile da subito partendo dal principio della sobrietà.

La sobrietà è uno stile di vita secondo il quale si dà il giusto peso ai bisogni reali e si tende ad eliminare quelli indotti dalla pubblicità. La sobrietà non è sacrificio, è la capacità di scegliere ciò che serve (anche da un punto di vista estetico) e ciò che invece non solo è inutile, ma spesso è ingombrante, nocivo, fastidioso. In altre parole, esiste un legame sotterraneo tra il ben vivere e la sobrietà.

Le buone pratiche

Una serie di buone pratiche si possano realizzare, anche con eventi singoli che orientino il confronto e la condivisione e favoriscano la nascita di una consapevolezza che induca al cambiamento del proprio stile di vita, che ci chiedano "cosa facciamo insieme?", che recuperino il **Saper Fare** e ci facciano ritrovare contagiosamente vicini. Ripensare la società significa anche ripensare il lavoro, il suo ruolo nella vita di ciascuno, il suo reale obiettivo: La nuova accezione del lavoro deve offrire l'opportunità di uscire dalla perenne precarizzazione della vita, di riscattare il proprio tempo e ripensare il proprio posto nella comunità oltre la produttività di ciascun individuo. Si può pensare a laboratori di auto-produzione, ad incontri con piccoli produttori locali per favorire la nascita di GAS, (Gruppi di Acquisto Solidali) all'approfondimento della teoria della moneta locale alternativa (circuiti SCEC), alla possibilità di mettere in piedi una banca del tempo locale.

Non nemici da combattere ma squilibri da sanare

Produrre, consumare, risparmiare, viaggiare. Queste le quattro declinazioni possibili per uno stile di vita in equilibrio con l'ambiente e con i diritti degli altri popoli. È la cultura di una nuova ed altra economia, che si pone il problema di come dare il "giusto valore" alle persone, all'ambiente, alla solidarietà tra paesi più e meno fortunati. Tutto questo può avere senso economico e sono ormai innumerevoli le esperienze che lo dimostrano:

il commercio equo e solidale, la finanza etica, il turismo responsabile, l'agricoltura biologica.

Ripensiamo a nuovi rapporti

- 1) Un nuovo rapporto con le cose;
- 2) Un nuovo rapporto con le persone;
- 3) Un nuovo rapporto con la natura e gli animali che ci vivono;
- 4) Un nuovo rapporto con la mondialità.

1) Un nuovo rapporto con le cose

L'economia solidale consente lo spostamento dalla domanda di produzione di beni tradizionali, ad alto impatto ambientale, alla domanda di produzione di beni relazionali, che invece comportano il consumo di quantità molto modeste di materia ed energia. Le relazioni di reciprocità, su cui si fonda l'economia solidale, necessitano infatti di un supporto energetico e materiale molto modesto; tuttavia permettono di generare un alto grado di benessere non solo in chi "consuma" i beni, ma anche in chi li "produce". Inoltre lo stretto legame col territorio ed il carattere locale delle attività che operano nell'ambito dell'economia solidale, permettono di controllare l'intero ciclo di vita del "prodotto" e, conseguentemente, di avviare la progettazione di un'economia ecologicamente sostenibile. La collaborazione solidale significa lavorare insieme per promuovere rapporti sociali ed economici in cui il ben vivere di ciascuno è condizione del ben vivere di tutti. Il vivere bene implica uno stile di vita sobria ed in qualche modo una condivisione dei beni comuni, attraverso la rete economica della collaborazione solidale per facilitare la redistribuzione della ricchezza coniugando insieme la giustizia sociale con le libertà individuali.

In conclusione, l'espansione dell'economia solidale, attraverso la produzione di beni relazionali, non solo crea valore economico ma costituisce anche una potente via per la realizzazione di un'economia giusta, riequilibrando il processo di concentrazione della ricchezza a cui stiamo assistendo.

2) Un nuovo rapporto con le persone

Le pratiche di economia solidale si identificano dalla loro attenzione verso i seguenti elementi:

- nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica (autogestione, partecipazione alle decisioni);
- impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio;
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;

3) Un nuovo rapporto con la natura e gli animali che ci vivono

In una economia basata sulle risorse naturali, tutti i beni e i servizi sono a disposizione della gente senza bisogno di materia di scambio come denaro, credito, baratto o altro. Per poter raggiungere questo, tutte le risorse naturali devono essere dichiarate patrimonio dell'umanità per tutti gli abitanti della terra. Con l'aiuto delle più aggiornate scoperte tecnico-scientifiche l'umanità potrebbe raggiungere degli altissimi livelli di produttività e creare abbondanza per tutti.

Un economia basata sulle risorse naturali deve confrontarsi con tre fattori principali:

- ambientale;
- tecnologico;
- umano.

Con l'aiuto delle più aggiornate scoperte tecnico-scientifiche l'umanità potrebbe raggiungere degli altissimi livelli di produttività e creare abbondanza per tutti. La **Carta della Terra** (documento ufficiale dell'umanità pubblicato nel 2000) ha tracciato il cammino di come vivere le relazioni con la natura: "Adottando stili di vita capaci di sottolineare la qualità della vita e la sufficienza dei materiali in un mondo di risorse finite. Dobbiamo ricostruire le nostre relazioni con l'ambiente: rapporti non violenti intrisi di rispetto, attenzione e passione ambientale perché la terra non è una merce ma un organismo vivente che genera vita per tutti i suoi esseri.

4) Un nuovo rapporto con la mondialità

Sostenibilità sociale significa anche rispetto delle persone quali portatrici di un'identità culturale peculiare, che mai come ora ha la possibilità di entrare in contatto con identità culturali molto diverse. La sfida di oggi è passare da una società multiculturale a una interculturale, dove le differenze e le diversità culturali, etniche, religiose, sociali e sessuali non entrino in conflitto, ma creino la convivialità delle differenze. L'alternativa alla globalizzazione parte da qui:

- da un progetto politico che valorizzi le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile, come alternativa al mercato unico.

In tal senso si può prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, solidale, non gerarchica, la cui natura è comunque quella di una rete strategica (anche internazionale, mondiale) tra società locali.

L'eccessiva specializzazione e settorializzazione a volte limita la comprensione delle sfide, che sono tutte globali e interdipendenti. La moltitudine di problemi deve essere studiata e affrontata con il metodo della consultazione, della condivisione e della collaborazione solidale.

Ecco allora che le idee, i progetti, vanno pianificati alla luce dell'unità, del benessere collettivo.

Assumono così rilevanza di pari grado l'impatto ambientale, quello sociale e quello economico.

I problemi sono interconnessi e la visione d'insieme permette un approccio più efficace.

In una visione di sviluppo globale e di armonizzazione con l'ambiente, altre variabili entrano in gioco nella fasi di valutazione:

- a) l'utilità (benefici in senso lato, evitando la produzione di cose inutili);
 - b) il consenso;
 - c) le conseguenze sociali sui rapporti umani e sulle abitudini;
 - d) le eventuali conseguenze sulla salute;
 - e) effetti sull'urbanistica e sulla mobilità;
 - f) la coerenza con le capacità e le risorse del luogo;
 - g) l'inquinamento (acustico, dell'aria, dell'acqua, del suolo, alimentare);
 - h) il consumo del territorio;
 - i) il rispetto degli accordi internazionali (i nuovi progetti devono rispecchiare gli Accordi Internazionali di Agenda XXI, quelli di Kyoto, e quelli nuovi denominati "dopo Kyoto".
 - l) applicazioni militari (evitare la produzione di armi e di tutto ciò che può essere nocivo);
 - m) l'etica (standard di qualità etica, nella ricerca dei dati, nei processi decisionali);
- ad esempio l'energia deve essere data al prezzo di costo, senza ricarichi fittizi e speculativi, almeno fino al livello di soddisfazione delle esigenze di base;

ENERGIA ED ETICA: un connubio possibile

L'energia è una delle necessità primarie dell'Umanità come, per esempio, l'aria, l'acqua ed il cibo e che perciò deve essere garantita a tutti:

deve essere data al prezzo di costo. Nessuno dovrebbe guadagnare su di essa.

La scelta delle fonti energetiche dipende da considerazioni etiche di utilità pubblica e non di costi "fittizi". Lo stesso principio deve valere per le altre necessità di base dell'Umanità.

È urgente intervenire eticamente in questo campo visto che l'ambiente è in fase di continuo crescente sgretolamento.

Il 2012 è stato designato dalle Nazioni Unite come “Anno Internazionale dell’Energia Sostenibile per Tutti”

(Risoluzione 65/151 dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

L’Anno Internazionale dell’Energia Sostenibile per Tutti costituisce una preziosa opportunità di sensibilizzazione riguardo l’importanza di aumentare le opportunità relative ad un accesso all’energia sostenibile, all’efficienza energetica, e alle fonti di energia rinnovabile a tutti i livelli (locale, nazionale, regionale e internazionale).

I servizi energetici hanno grande impatto su produttività, salute, cambiamento climatico, sicurezza alimentare e dell’acqua e sui sistemi di comunicazione. L’impossibilità di usufruire di un’energia pulita, accessibile ed affidabile impedisce lo sviluppo umano, sociale ed economico, rappresentando uno dei maggiori ostacoli al Raggiungimento degli “Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite” (Millennium Development Goals o MDG, o più semplicemente **Obiettivi del Millennio** – otto obiettivi che tutti i 191 stati membri dell’ONU si sono impegnati a raggiungere per l’anno 2015).

PER UNA GLOBALIZZAZIONE SOLIDALE DAL BASSO

Che fare per cambiare le cose?

L’unica via di uscita da questa crisi è capovolgere l’attuale sistema economico, fondando una economia che rispetti le comunità locali ed i beni comuni con una loro gestione partecipata, dove i cittadini sono protagonisti, consapevoli che i loro comportamenti quotidiani, i loro stili di vita possono promuovere una nuova economia che si regge sulla collaborazione solidale.

L’alternativa a questa globalizzazione parte da qui: da un progetto politico che valorizzi le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile, di rifiuto del mercato unico. C’è bisogno di un’economia solidale, un’economia davvero al servizio dell’uomo, basata su principi e criteri diversi, con una filosofia diversa e obiettivi diversi, sostenibile sotto ogni punto di vista, sociale, ambientale, dei diritti e del lavoro da dove partire per costruire un altro sistema, stavolta sostenibile, equo e solidale. Occorre ripartire dalle singole azioni quotidiane di ciascuno di noi, che alla fine sono quelle che, moltiplicate all’infinito, consentono al sistema non sostenibile di perpetuarsi. Un cambiamento, dunque, da costruire dal basso, acquisendo la consapevolezza che è possibile ma che dipende da noi e che solo così è possibile influenzare le decisioni che vengono prese dall’alto. Il gioco parte cominciando a riprenderci la nostra capacità di pensare, di scegliere, e di ***agire solo dopo aver pensato!***

Un’altra mondializzazione sta nascendo: quella del desiderio di un mondo diverso, di un’altra globalizzazione, pacifica e solidale. In tal senso si può prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, solidale, non gerarchica, la cui natura è comunque quella di una rete strategica (anche internazionale, mondiale) tra società locali. La maggioranza delle persone desidera una società più giusta e pacifica, un’economia etica, uno sviluppo eco-sostenibile, un’umanità più consapevole. Sono coloro che, in Italia e nel mondo, auspicano stili di vita più sani e autentici, ispirati ai valori della pace, dei diritti umani, dell’ambiente, della qualità della vita, delle relazioni consapevoli e costruttive, della crescita personale e spirituale.

Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell’umanità e a disposizione di tutti gratuitamente. Abbiamo le competenze tecniche per progettare e costruire i prodotti di cui abbiamo bisogno.

"Credo che sia arrivato il tempo di iniziare la trasformazione della società, ritirando le nostre energie dal sistema e creandone uno alternativo che valorizzi la nostra umanità, il nostro amore, la compassione e la gioia in ognuno di noi nel creare, lavorare e vivere insieme.

Si tratta di riappropriarci del nostro tempo, della nostra vita!

Possiamo creare milioni di posti di lavoro, abbassare notevolmente i costi dei prodotti e fare a meno delle multinazionali, degli ipermercati, della pubblicità e di tutti gli intermediari che oggi sono funzionali a questo consumismo usa e getta. Le alternative a questo sistema ci sono, cominciamo a parlarne e a fare proposte concrete. Cominciamo a costruire una rete mondiale per una nuova economia solidale. "Credo che sia arrivato il tempo di iniziare la trasformazione della società, ritirando le nostre energie dal sistema e creandone uno alternativo che valorizzi la nostra umanità, il nostro amore, la compassione e la gioia in ognuno di noi nel creare, lavorare e vivere insieme. Non ho una ricetta per cambiare il mondo, ma so che l'idea deve venire da tutti noi. La forma che useremo deve provvedere a renderci vicini l'un l'altro, come eguali, ad ascoltarci e sostenerci, a cooperare e creare insieme un mondo migliore a misura d'uomo".

Decrescita e sviluppo sostenibile

La Decrescita rappresenta una transizione verso una società diversa, una società fondata sui beni comuni, sulla relazione e sulla reciprocità anziché sul mercato e i personalismi. Oggi sappiamo che consumiamo troppo, mangiamo troppo, buttiamo troppo (e i nostri rifiuti ce lo dimostrano). Soprattutto viviamo nella convinzione che sia possibile una crescita infinita in un luogo, quale è il nostro pianeta, finito, ignorando limiti ed entropia. La definizione di sviluppo sostenibile, recita: "Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo capace di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri". Ciò significa stabilire un legame indissolubile fra l'utilizzo che si fa oggi delle risorse del pianeta e quello che ne potranno fare quelli che verranno dopo di noi. A cui lasceremo il pianeta in eredità. Da 23 anni, la città di Porto Alegre (e da quasi 20 anni alcune altre) stanno implementando un processo di Bilancio Partecipativo dimostrando che la società civile organizzata può FARSI CARICO (e molto bene) del destino dei fondi pubblici, in co-gestione con lo Stato;

- da poco più di 12 anni, in Argentina, esperienze con un alto grado di autogestione, dimostrano che la società civile disorganizzata può organizzarsi per creare un **NUOVO MERCATO SENZA DENARO CONVENZIONALE** che rende possibile duplicare ed addirittura quintuplicare gli introiti dei nuclei famigliari interessati dalla disoccupazione e dal lavoro sommerso, per mezzo del multibaratto con la moneta sociale. Progettare insieme un'alternativa praticabile è possibile. Bisogna progettare un programma di governo locale e partecipare politicamente alla sua realizzazione attraverso reti civiche solidali: un movimento civico che sappia coniugare insieme la giustizia sociale con le libertà individuali e promuovere attraverso la democrazia partecipativa e deliberativa un modello di sviluppo locale auto-sostenibile fondato sulla condivisione sociale dei beni comuni.

Beni comuni

I beni comuni sono beni indivisibili, accessibili a tutti, condivisibili da tutti e patrimonio di tutti.

- Occorre individuare e definire con la partecipazione dei cittadini, prima di ogni progetto di trasformazione, le "risorse essenziali", le "invarianti strutturali" e lo "statuto del territorio".

Significa che è necessario individuare gli elementi che costituiscono l'identità del territorio come insieme di beni patrimoniali "comuni" e le regole per la loro valorizzazione "sostenibile".

E' importante discutere e identificare i beni patrimoniali comuni del territorio:

- le risorse essenziali del territorio: aria, acqua, terra, energia
- il patrimonio storico, artistico e culturale
- l'ambiente naturale
- il paesaggio
- le forme di conoscenza collettiva
- i saperi e le culture locali

I principi dell'economia solidale

L'economia solidale si basa sul rispetto dei seguenti principi:

- **eco-compatibilità,**

per minimizzare l'impatto dei processi produttivi, distributivi e di smaltimento sull'ecosistema in modo da favorire la salute e la qualità della vita;

- **trasparenza,**

per rendere controllabili i comportamenti in campo sociale, finanziario ed ambientale e nel rapporto con i lavoratori, i clienti, i consumatori e gli altri portatori di interesse;

- **equità e solidarietà,**

per ridistribuire in modo equo il valore creato e riequilibrare, in un'ottica solidale, le relazioni socio-economiche sia a livello locale che globale e all'interno delle filiere produttive;

- **buona occupazione,**

per superare la precarietà dei rapporti di lavoro e valorizzare le competenze di tutti gli attori presenti sul territorio in un'ottica di inclusione sociale;

- partecipazione, per il coinvolgimento dei lavoratori, dei destinatari delle attività e degli altri portatori di interesse nelle sedi e nei momenti decisionali.

L'economia solidale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- agricoltura biologica;
- produzione di beni eco-compatibili;
- commercio equo e solidale;
- consumo critico;
- finanza etica;
- risparmio energetico ed energie rinnovabili;
- riuso e riciclo di materiali e beni;
- sistemi di scambio non monetario;
- software libero;
- turismo responsabile.

Cosa possiamo fare per costruire davvero un mondo migliore?

E' straordinario pensare di volere un mondo in cui tutto sia migliore, ma ancora più straordinario è iniziare a fare qualcosa per permettere che ciò accada. Ognuno di noi ha la possibilità di scegliere. La lamentela facile non è costruttiva. Non lo è nemmeno aspettare che il governo, un politico, un'istituzione o più semplicemente "qualcun altro" faccia qualcosa al nostro posto.

E' una scelta anche accettare le cose come stanno e non fare nulla per cambiarle. Se anche tu che stai leggendo vuoi vivere in un mondo migliore puoi dare anche tu il tuo piccolo contributo per crearlo. Non ci sono scuse, non c'è nemmeno da aspettare troppo. C'è solo da agire!

Se desideri veramente un mondo migliore l'unica cosa che devi fare è cominciare ad agire affinché questo possa avvenire.

"Ma sono solo una goccia in mezzo all'oceano?", potresti pensare.

Voglio dirti un paio di cose!

Anche una goccia fa la differenza nella qualità di un oceano.

In ogni caso, non sei solo una goccia.

Tu sei **LA** goccia e, potresti essere proprio tu la goccia che farà traboccare il vaso.

Armadillo e Colibrì

Un giorno mi hanno raccontato una leggenda brasiliana che mi ha molto commosso e che desidero condividere con voi. Nella foresta amazzonica c'è un incendio, tutta la foresta brucia e l'armadillo incontra un colibrì che, invece di scappare, va a cercare una goccia d'acqua sul fiume e la depone sul fuoco. L'armadillo, che è un animale ragionevole, dice all'uccello:

Credi di poter spegnere il fuoco con la tua goccia d'acqua?

Il colibrì risponde: No, ma faccio la mia parte.

La rete dei saperi è un modo per fare ognuno la propria parte.

Anch'io cerco di fare la mia.”

Un mondo migliore non è un'utopia!

Il mondo è pieno di **sognatori** che hanno scelto di agire per rendere il mondo migliore.

Un mondo migliore è fatto di persone migliori. E ognuno di noi può essere quella persona migliore.

Se cambi la tua visione delle cose potresti incontrarne davvero tanti sulla tua strada.

Scopri il tuo talento e mettilo a disposizione di altri per costruire qualcosa. Con il tuo esempio non solo puoi cambiare il mondo ma lo puoi rivoluzionare totalmente. Personalmente durante la mia esperienza di volontario in Africa ne ho conosciuti diversi di sognatori e ti garantiscono che sono persone meravigliose che danno tutto quello che riescono senza chiedere niente in cambio.

Parlo di missionari, suore e volontari di tutto il mondo che danno tutto quello che possono senza chiedere niente in cambio se non la gratitudine di chi riceve. Anch'io nel mio piccolo mi ritengo un sognatore. Anch'io mi sento una goccia in mezzo all'oceano.

Ma non mi sento solo!

So che nel mondo esistono moltissimi altri sognatori che stanno lavorando per costruire un mondo migliore. Faccio parte di “Ingegneri senza frontiere” e vogliamo che i saperi e le conoscenze diventino patrimonio dell'umanità e non al servizio delle multinazionali.

Se ti iscrivi al gruppo “Il portale dei saperi” potrai conoscere tante persone che lo stanno facendo realmente, con il cuore, con lo sguardo amorevole verso gli altri, mettendo a frutto il proprio talento per donarsi e donare. Costruiamo insieme quel cambiamento necessario per il nostro paese, per il nostro pianeta, per una vita semplicemente migliore. Il portale del cambiamento dovrà diventare un luogo d'incontro e di confronto, un punto di riferimento imperdibile per chi ha deciso di mettersi in movimento. Al centro ci sarà l'ecologia, il saper fare, i nuovi stili di vita, la decrescita, la permacultura, l'efficienza energetica, l'auto-costruzione, la bioedilizia e molto altro ancora....

Interrogarsi è giusto!

Per agire bisogna capire, per capire bisogna informarsi. Esistono oggi molti strumenti validi, basti pensare alla miriade di siti internet che possiamo consultare. Dunque, volendo non è difficile decidere di lottare al fianco degli ultimi, chiedere che ne vengano tutelati i diritti. Più insidioso è riuscire a capire dove si nasconde qualche tranello, dove cioè il “buonismo” di alcune iniziative ed imprese viene smascherato dai fatti. Che senso ha dare in beneficenza una parte degli interessi derivanti dai “conti etici” (proposti ormai diffusamente da tante banche) se quegli stessi soldi saranno destinati ad organizzazioni che ne faranno progetti per l'infanzia, magari distribuendo scorrettamente latte in polvere nei paesi del Sud del mondo? Non sarebbe molto più saggio rinunciare a quel denaro, invitando l'azienda a comportarsi correttamente?

Beni comuni

I beni comuni sono beni indivisibili, accessibili a tutti, condivisibili da tutti e patrimonio di tutti.

Occorre individuare e definire con la partecipazione dei cittadini, prima di ogni progetto di trasformazione, le “risorse essenziali”, le “invarianti strutturali” e lo “statuto del territorio”.

Significa che è necessario individuare gli elementi che costituiscono l'identità del territorio come insieme di beni patrimoniali “comuni” e le regole per la loro valorizzazione “sostenibile”.

Il commercio equo e solidale

Il commercio, da sempre, è per l'essere umano un importante veicolo di conoscenza e contatto fra culture lontane, una delle attività più antiche dall'intrinseco carattere positivo.. Il suo impiego, però, nel corso della storia, ha conosciuto pagine oscure, a danno di popoli e di territori, portando il pianeta sull'orlo del tracollo sociale ed ambientale. Il Commercio Equo e Solidale, in questo contesto, si pone un obiettivo probabilmente banale che, tuttavia, nell'economia tradizionale, non si realizza: trattando i produttori dei cosiddetti "Paesi economicamente meno sviluppati" in modo paritario, li si riconosce come soggetti di una relazione commerciale e soprattutto si restituisce a loro il valore di esseri umani. In questo senso il Commercio Equo e Solidale vuole essere un commercio "dal volto umano" perché la giustizia alla redditività, i diritti umani agli indici di crescita, la relazione umana alla produttività.

I principi dell'economia solidale

L'economia solidale si basa sul rispetto dei seguenti principi:

- eco-compatibilità, per minimizzare l'impatto dei processi produttivi, distributivi e di smaltimento sull'ecosistema in modo da favorire la salute e la qualità della vita;
- trasparenza, per rendere controllabili i comportamenti in campo sociale, finanziario ed ambientale e nel rapporto con i lavoratori, i clienti, i consumatori e gli altri portatori di interesse;
- equità e solidarietà, per redistribuire in modo equo il valore creato e riequilibrare, in un'ottica solidale, le relazioni socio-economiche sia a livello locale che globale e all'interno delle filiere produttive;
- buona occupazione, per superare la precarietà dei rapporti di lavoro e valorizzare le competenze di tutti gli attori presenti sul territorio in un'ottica di inclusione sociale;
- partecipazione, per il coinvolgimento dei lavoratori, dei destinatari delle attività e degli altri portatori di interesse nelle sedi e nei momenti decisionali.

L'economia solidale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- agricoltura biologica;
- produzione di beni eco-compatibili;
- commercio equo e solidale;
- consumo critico;
- finanza etica;
- risparmio energetico ed energie rinnovabili;
- riuso e riciclo di materiali e beni;
- sistemi di scambio non monetario;
- software libero;- turismo responsabile.

E' importante discutere e identificare i beni patrimoniali comuni del territorio:

- le risorse essenziali del territorio: aria, acqua, terra, energia;
- il patrimonio storico, artistico e culturale;
- l'ambiente naturale;
- il paesaggio;
- le forme di conoscenza collettiva;
- i saperi e le culture locali.

La sovranità alimentare

Il concetto di sovranità alimentare è stato introdotto nel 1996 da "Via Campesina" durante il Vertice mondiale sull'alimentazione e l'agricoltura. Una dichiarazione successiva (Mali, 2007) lo definisce così: "La sovranità alimentare è il diritto dei popoli di definire i propri sistemi agricoli e alimentari con metodi durabili e ecologici.. La sovranità alimentare mette nel cuore dei sistemi politici e alimentari, le aspirazioni, i bisogni e i mezzi di sussistenza di coloro che producono, distribuiscono e consumano degli alimenti, piuttosto che le esigenze dei mercati e delle multinazionali.

La sovranità alimentare difende gli interessi delle future generazioni e offre una strategia per smantellare il commercio alimentare attuale e per canalizzare i sistemi alimentari, agricoli, di allevamento e della pesca perché siano gestiti dai produttori locali. La sovranità alimentare dà la priorità alle autonomie locali e nazionali, e dona potere ai contadini e agli agricoltori famigliari, alla pesca artigianale e a l'allevamento tradizionale, e piazza la produzione alimentare, la distribuzione e la consumazione sulla base della durabilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove il commercio trasparente garantendo dei ritorni degni per tutti i popoli, nonché i diritti dei consumatori a controllare la propria alimentazione e nutrizione. Garantisce inoltre che diritti di accesso e di gestione delle nostre terre, dei nostri territori, delle nostre acque, dei nostri semi, del nostro bestiame e della bio-diversità siano dati a chi produce gli alimenti. La sovranità alimentare suppone nuovi rapporti sociali senza oppressione e inegualità tra uomini e donne, tra i popoli, le razze, le classi sociali e le generazioni. La sovranità alimentare rende più comprensibile il concetto di ST. In questa dichiarazione, sarebbe facile sostituire la parola "alimentare" per "tecnologia" e "agricoltori e contadini" per "sviluppatori di tecnologia". Quindi se questa idea può essere raccontata, significa anche che può germogliare nell'immaginazione sociale per produrre un effetto radicale e trasformatore.

La sovranità tecnologica

Mentre l'impatto di internet nelle nostre vite sta diventando sempre più forte, una presa di coscienza che metterebbe le seguenti domande in modo più insistente diventa anche urgente: come e, soprattutto per chi, funziona Internet? È impossibile continuare sulla strada della crescita come è stata perseguita finora. Una fermata, o almeno una riduzione volontaria, è necessaria, in mancanza della quale andremo incontro a condizioni di vita sicuramente più spiacevoli. Inoltre, la società civile non si è mai limitata all'uso passivo di strumenti tecnologici sviluppati da altri, la maggior parte ricchi e spesso psicopatici chiamati "Bill Gates, Steve Jobs o Marc Zuckerberg"; ma ha sempre contribuito alla progettazione dei propri beni, sotto forma di:

- radio e televisioni comunitarie;
- il lancio in orbita del primo satellite non militare;
- il primo portale di pubblicazione aperto e anonimo;
- il rilascio gratuito della crittografia, o l'invenzione di software e delle licenze gratuite.

Fortunatamente, questa consapevolezza esiste ed è iniziata molto prima dell'implementazione di Internet. Ma la sua incidenza rimane ancora limitata, poiché rimane ancora il lavoro di un numero relativamente piccolo di persone e gruppi e perché incontra forti offensive da poteri consolidati e potenti. Il suo portabandiera, se così si può dire, è un **software libero**.

Non è solo una questione tecnica, ma è soprattutto l'idea di libertà che rappresenta:

- consapevolezza;
- presa di coscienza;
- autonomia e sovranità.

Perché attenzione:

- non tutto è tecnologia e la tecnologia non è tutto!

Non c'è dubbio che è diventato essenziale rimodellare la rete in modo che sia al servizio degli interessi del cittadino e non al servizio di gruppi esclusivi e oppressivi.

Quindi sì, c'è da reinventare la rete, ma non in qualsiasi modo. Perché bisogna andare al di là di sole soluzioni tecnologiche che si limitano ad attaccare gli effetti e non le loro cause. Un approccio dialettico e dialogico è essenziale per lo sviluppo su base comunitaria e partecipativa delle tecnologie che permettono ai loro utenti di liberarsi dalla dipendenza di fornitori commerciali, nonché da controlli polizieschi gestiti da potenze statali ossessionate dal desiderio di monitorare e punire. Ma allora in che consiste questa sovranità tecnologica che vorremmo desiderare e sperare di costruire? È essenziale vedere la sovranità tecnologica in un contesto molto più ampio della tecnologia informatica, o meglio ancora della tecnologia stessa.

La **ST** si occupa di tecnologie sviluppate da e per la società civile, quindi le iniziative che la compongono creano alternative alle tecnologie commerciali e/o militari.

Le sue azioni cercano di attenersi ad imperativi di responsabilità sociale, trasparenza e interattività, i livelli di fiducia che possono avere sono quindi rafforzati. Esse si basano su software, hardware o licenze gratuite perché possano essere utilizzate e sviluppate (le due dinamiche molto spesso coincidono). In altre parole, far parte del mondo libero e aperto non significa necessariamente far parte del panorama della **ST**.

Temporalità

"Prendersi tempo" è essenziale. Dobbiamo liberarci dagli specchietti delle allodole **"sempre più veloci"**, i specchietti della propaganda commerciale. Dobbiamo attenderci che le tecnologie **"sovrane"** saranno più lente e forse meno preformanti ma in nessun caso questo dovrà significare una perdita del nostro piacere.

'Noi' e le tecnologie sovrane

Le tecnologie **"sovrane"** saranno aperte, partecipative, egualitarie, comunitarie e cooperative, oppure non lo saranno. Spesso sviluppano meccanismi di governance orizzontale tra parti molto varie tra loro. Le gerarchie (spesso presentate come "meritocrazie") e l'individualismo egoista sono spesso fatali per loro. Anche la distinzione tra **"esperti"** **"utenti"** dovrebbe essere eliminata il più possibile.

Ecologia e ambiente

La tecnologia della sovranità è ovviamente rispettosa dell'ambiente ed economica di risorse non rinnovabili o difficilmente rinnovabili. Poche persone si rendono conto di come l'informatica è vorace di energia e di varie materie prime, nonché delle condizioni spesso deprecabili in cui queste vengono estratte o in cui avviene la loro produzione. (vedi l'estrazione del Coltan). Pensare la **ST**, significa anche ricercare sotto quale tipo di processi sociali appaiono queste tecnologie e in che misura alcune amplificano i nostri gradi di autonomia. Come si passa dalla produzione di una tecnologia imposta dalle multinazionali a una tecnologia appropriata o meglio ancora riappropriata dagli stessi utenti? Ognuno di noi può diventare un esperto nel suo rapporto con la tecnologia. Noi possiamo quindi, in quanto tali, divertirvi ad analizzarle per poi reinventarle.

La tecnopolitica della ST

Lo stesso sviluppo delle iniziative di **ST** porta una trasformazione sociale attraverso il potenziamento dei loro partecipanti. Che sia grazie a delle metodologie di sviluppo partecipativo che uniscono **"il fai da te"** e **"Fallo con gli altri"** o grazie a modelli incentrati sul cooperativismo, lo scambio, o altre espressioni d'economia sociale.

Come sottolinea Padilla nel suo testo intitolato: "Cosa pensa il mercato?", l'importanza della **ST** risiede anche nei circoli virtuosi che si creano quando scommettiamo su queste forme di produzione, lavoro, redistribuzione delle risorse.

Non si tratta solo di iniziative, aziende o cooperative che cercano il loro modello di attività, ma forme di sperimentazione che cercano di diventare sostenibili per continuare a inventare nuovi possibili mondi.

Internet gratuito e le sue reti

La questione della sovranità tecnologica si pone ugualmente quando si tratta di affrontare la questione di Internet e della nostra capacità di accedervi liberamente per una serie di usi che vanno dalla semplice comunicazione interpersonale allo scambio di file attraverso l'uso di applicazioni web per la condivisione di risorse. Noi affronteremo principalmente il problema dal punto di vista della "rete", a partire dal globale fino alle iniziative locali. Possiamo innanzitutto evocare la storia di Internet, partendo dagli Stati Uniti, inizialmente guidata da esigenze militari, amplificata poi da accademici e appassionati di computer prima di diffondersi in tutto il pianeta, ... e porsi la domanda della sua inarrestabile espansione. Dall'ultimo vertice mondiale sulla società dell'informazione (WSIS) tenutosi a Tunisi nel 2005, essa è oramai organizzata dal **"Forum sulla governance di Internet"** sotto l'egida delle Nazioni Unite (ONU).

Questa organizzazione mondiale non dovrebbe tuttavia oscurare il fatto che da un punto di vista tecnico varie organizzazioni (che sono il cuore della rete) rimangono saldamente sotto l'egemonia americana.

Queste includono **ICANN** (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), una società di diritti con finalità non lucrative che a sede in California sotto la tutela del Dipartimento del Commercio dagli Stati Uniti che gestisce i server DNS "Roots" (".org", ".com", ".net") e assegna le classi di indirizzi "IP". Questi indirizzi caratterizzano ogni computer presente sulla rete.

Notare diverse iniziative per creare un sistema DNS decentralizzato (P2P DNS), incluso quello di Peter Sunde, co-fondatore di The Pirate Bay, che non hanno conosciuto finora una grande diffusione. C'è da considerare inoltre anche la possibilità di "censura DNS" come durante l'intervento dei servizi americani per fermare l'attività di Mégaupload.

Cosa c'è da imparare da questa analogia, sovranità alimentare e tecnologica

La sovranità tecnologica (**ST**) che ci piace è quella che pensa, sviluppa, distribuisce e sogna tecnologie che portano benessere e buon vivere, ciò che non perpetua né crea ingiustizia.

Una nuova versione della rivoluzione etica e politica della sovranità post-alimentare per creare e consumare prodotti provenienti dal commercio equo e locale.

"Oggi molti usano il codice gratuito, incluse diverse grandi società. La maggior parte di noi considera naturale aprire un'applicazione software, allo stesso modo in cui accendiamo le luci per denaro. La condivisione, anziché la creazione di codice proprietario, è più economica, più semplice ed efficiente [...].

Noi pensiamo al capitale umano necessario perché ciò avvenga. "

“Verso un'ecologia della libertà”, de Murray Bookchin ci ricorda che le tecnologie appropriate sono quelle che si sviluppano in una comunità che sceglie il livello - o il grado di tecnologia - necessario e che tiene conto dei modi e dei processi di sviluppo per essere in grado di spostarsi verso le tecnologie di emancipazione. A tal fine, si dovrebbe fornire maggiore sostegno alle comunità di piccole e medie dimensioni che sviluppano tecnologie appropriate in modo che possano continuare a fornire le tecnologie di cui questi territori e comunità hanno bisogno.

Il lavoro svolto dall'**Atelier Paysan** (Francia), una rete di agricoltori che da anni lavora alla costruzione di macchine agricole basate sullo scambio di piani e conoscenze, ne è un buon esempio. È importante essere in grado di nominare questi fenomeni che non sono ancora presenti tra noi ma che ci prefigurano e spesso ci trasfigurano. La distopia è facile e la sua perversità risiede nella sua mancanza di immaginazione, così come nel suo potenziale per creare cultura e rappresentazioni del futuro basate su circuiti negativi: ancora più discriminazione, più singolarità delle macchine, più ingiustizie basate su algoritmi, queste sono le nuove armi di distruzione matematica. Per abbattere il capitalismo alienante, dobbiamo essere in grado di immaginare futuri non distopici, futuri nei quali dovremo riappropriarci dei saperi e delle conoscenze per costruire un mondo migliore dal volto umano. La tecnologia appropriata aiuta a spezzare il sistema capitalista, favorendo la creazione di nuclei e piccole comunità decentralizzate che promuovono ambienti di autogestione ed equità e aiutano a sviluppare una società e una vita meno alienanti, integrate nei processi naturali.

Aspetti critici della società dell'informazione

Lo svilupparsi della società dell'informazione ha introdotto aspetti critici non indifferenti sul piano sociale e psicologico. Il passaggio da un numero di informazioni notevoli, ma gestibili, ad una quantità enorme che ci raggiunge con qualsiasi mezzo, ha creato, in taluni casi, delle forme di disagio sociale e psicologico. Disagio manifesto sia nel caso in cui si cerchi di avventurarsi in questo mare di informazioni, sia se per scelta o impossibilità, se ne rimane fuori. Agli inizi degli anni novanta viene infatti introdotto il concetto di divario sociale, ovvero di gap informatico fra chi ha accesso alle tecnologie informatiche e chi ne è escluso parzialmente o totalmente.

Sul fronte opposto invece, nel 1989 Richard Saul Wurman nel suo libro “information anxiety” introduce il termine “sovraccarico informatico” (information overload) per descrivere le forme, talvolta patologiche, di blocco decisionale innanzi a troppe informazioni

Perché dovremmo difendere la neutralità della rete?

Ora ricordiamo rapidamente un certo numero di trattati e tentativi internazionali, europei e nazionali (TAFTA, CETA, ACTA, SOPA, PIPA, regolamenti dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (ITU), DADVSI in Europa, Ley Sinde in Spagna, LOPSI e Hadopi in Francia, ...) che mirano volontariamente o non a colpire la neutralità di Internet, per "filtrarla". Secondo **La Quadrature du Net**: "La neutralità della rete è un principio fondante di Internet che garantisce che gli operatori di telecomunicazioni non discriminino tra le comunicazioni dei propri utenti, ma rimangano semplici trasmettitori di informazioni. Questo principio consente a tutti gli utenti, indipendentemente dalle loro risorse, di accedere alla stessa intera rete". Per molteplici e spesso false ragioni, trattati e progetti di legge tentano di portare strumenti normativi per costringere i fornitori di accesso o le risorse della rete a intervenire sull'accesso a determinati contenuti Internet, filtrarli e quindi a discriminarli.

Per una rete Internet accessibile, libera e aperta

Esistono diverse topologie di associazioni, ONG e comunità che militano attivamente e in maniera pratica fanno campagna per proporre un internet neutrale. Possiamo distinguerli da un punto di vista tecnico secondo la modalità di accesso proposto: equipaggiarsi di un router per connettersi a una rete cablata o piuttosto impostando un sistema Wifi integrato in una rete mesh lei stessa eventualmente interconnessa con Internet. In linguaggio tecnico "Assymmetric Digital Subscriber Line" (collegamento velocità asimmetrica sulla linea dell' abbonato).

Wi-Fi, una banda libera dello spettro elettromagnetico

Grazie a una legislazione in evoluzione già dai primi anni 2000 in diversi paesi, è diventato possibile utilizzare gratuitamente i dispositivi di comunicazione wireless, senza richiedere alcuna autorizzazione o licenza. Altri paesi hanno limitato le potenze immesse e hanno aperto più o meno "canali" in una banda di frequenza chiamata "Industriale, Scientifica e medica" (ISM) situate tra 2,4 e 2,4835 GHz. In alcuni paesi esiste anche la possibilità di utilizzare frequenze intorno a 5 Ghz.

Di conseguenza, sono sorte comunità Wi-Fi, sia nelle città per essere più autonome, mutualiste e libere di fronte ai fornitori di servizi, che nelle campagne e possono coprire "aree bianche" prive di connettività Internet o "Non redditizie" da parte di operatori privati e / o pubblici. Possiamo citare "Freifunk" in Germania, "FunkFeuer" in Austria, "Guifi.net" in Catalogna, e molti altri ancora. Sono quindi molto eterogenee, coinvolgendo utenti in aree isolate fino a decine di migliaia di "nodi" (nodi) distribuiti in aree più dense, alla scala di una città, una regione o di un paese.

Una delle più antiche comunità Wi-Fi in Europa, Freifunk ("radio libera"), avviata nel 2002, ha creato il proprio sistema operativo per router, il Freifunk Firmware, nonché il proprio protocollo di routing **B.A.T.M.A.N.** oggi utilizzato in scala mondiale come base per la creazione di reti mesh e per l'ottimizzazione del traffico dei dati. Freifunk ha anche partecipato alla creazione di una rete internazionale di comunità che condivide gli stessi valori, spesso vicini a quelli relativi al software libero, con il desiderio di distribuire e "centralizzare" il più possibile le risorse di rete considerate un bene comune che deve essere accessibile a tutti.

L'impatto delle tecnologie digitali su economie e società

- È in corso una trasformazione digitale ad ampio raggio, che interessa tutti i settori economici, caratterizzati da connettività universale attingendo alla generazione e all'utilizzo di vaste quantità di dati. Le tecnologie emergenti comportano diversi rischi e incertezze e molte sollevano anche problemi etici.
- Comprendere meglio la portata della trasformazione digitale, i settori, i posti di lavoro e le regioni che potrebbero essere colpiti, può aiutare a elaborare politiche migliori.
- I paesi del G7 sono in transizione verso un'economia e una società digitali.

La differenza principale con le epoche precedenti della trasformazione digitale sono tre demarcazioni che hanno spinto questo tema in cima all'agenda del G7, del G20, dell'OCSE e di molti altre sedi internazionali.

Ovviamente il cambiamento tecnologico non è l'unico fattore importante che sta guidando un cambiamento significativo nel mondo.

L'invecchiamento della popolazione sta già avendo impatti significativi in alcuni paesi del G7, in particolare in Giappone e Germania e avrà importanti ripercussioni sulla crescita della forza lavoro, sulla crescita degli obblighi pensionistici e una serie di altre politiche chiave.

Per prosperare nell'era digitale, tutti i lavoratori dovranno essere dotati di un'ampia gamma di competenze cognitive, non cognitive e sociali (in particolare informazioni e competenze nelle tecnologie della comunicazione [TIC]; abilità scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche [STEM] e capacità di auto-organizzazione).

L'intelligenza artificiale e il 5G

L'intelligenza artificiale è la capacità di macchine e sistemi di acquisire e applicare le conoscenze e realizzare comportamenti intelligenti. Combinata con i progressi dell'ingegneria meccanica ed elettronica, ha già ampliato la capacità dei robot di svolgere compiti cognitivi nel mondo fisico.

L'intelligenza artificiale abiliterà i robot ad adattarsi ai nuovi ambienti di lavoro senza la necessità di riprogrammazione. I robot abilitati all'intelligenza artificiale diventeranno sempre più centrali nella logistica e nella produzione, integrando e talvolta spostando il lavoro umano in molti processi produttivi (OCSE, 2015b). Attualmente in Europa, il 36% delle aziende intervistate con un numero di dipendenti compreso tra 50 e 250 già utilizza robot industriali, I settori che potrebbero sperimentare trasformazioni basate sulla intelligenza artificiale nella produzione includono l'agricoltura, i prodotti chimici, il petrolio e il carbone, la gomma e le materie plastiche, calzature e tessili, trasporti, costruzioni, difesa, sorveglianza e sicurezza (ITF, 2015; ESPAS, 2015).

I dati sulle prime 2000 aziende di ricerca e sviluppo del mondo mostrano che la maggior parte dei brevetti legati all'intelligenza artificiale si verificano nel settore dei computer e dell'elettronica.

L'intelligenza artificiale sarà inoltre implementata in una vasta gamma di servizi, tra cui l'assistenza sanitaria, l'intrattenimento, il marketing e la finanza (OCSE, 2017d), i trasporti, le macchine e i servizi IT (OCSE, 2017a).

La velocità e l'efficacia con cui l'intelligenza artificiale si evolverà nei prossimi 15 anni dipenderà in larga misura dalla diffusione della banda larga fissa e mobile e dalla riduzione dei costi di questi dispositivi. Alcuni dei più innovativi sviluppi dell'intelligenza artificiale richiederanno l'installazione capillare di reti 5G. Milioni di nuove mini-antenne che inevitabilmente andranno a sommarsi alle già esistenti circa 70 mila Stazioni Radio Base per telefonia mobile 2G, 3G, 4G e alle decine di migliaia di Wi-Fi pubblici attivi.

Ciò comporterà un'esposizione massiccia della popolazione all'inquinamento elettromagnetico ed è stato preannunciato un innalzamento delle soglie limite dei valori di irradiazione, dalla cautelativa media attuale dei **6 V/m, fino a 61 V/m** (ovvero, in fisica, 110 volte più di oggi!).

Le "piccole celle" del **5G** sono antenne a microonde millimetriche (sostanzialmente Stazioni Radio Base ad onde più corte) che vengono rapidamente installate nelle aree pubbliche su pali della luce e lampioni di fronte a case, parchi e scuole. Proprio come le Stazioni Radio Base, queste antenne *wireless* generano ed emettono radiazioni a radiofrequenza a microonde (RF) per trasmettere segnali di rete **2G, 3G e 4G**. Le aziende hanno pianificato di aggiungere la nuova tecnologia chiamata 5G che utilizzerà l'attuale tecnologia 4G oltre a frequenze ancora più elevate.

Le frequenze più alte includono emissioni di onde millimetriche che non sono state precedentemente rilasciate in aree pubbliche. Le **aziende** affermano che le antenne 5G aumenteranno i livelli di radiazione *wireless* nell'area così tanto che stanno lavorando per allentare i limiti di radiazione al fine di implementarli.

Più di 240 scienziati hanno pubblicato un appello alle **Nazioni Unite** per ridurre l'esposizione pubblica e hanno chiesto una moratoria citando effetti biologici negativi "accertati" delle radiazioni RF. Eppure dal 2011 l'**Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC)**

dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** ha classificato le onde non ionizzanti a radiofrequenza come "possibili cancerogeni" inserendole nel gruppo 2B. Inoltre, entro 2-3 anni, attraverso le "Raccomandazioni del gruppo consultivo sulle priorità per la Monografia IARC" per il periodo 2020-2024, è prevista la rivalutazione della classificazione per portarla eventualmente in Classe 2A (probabili cancerogeni) se non addirittura in Classe 1 (cancerogeni certi).

Facendo seguito ai nuovi dati epidemiologici e soprattutto sperimentali contenuti nel rapporto finale del **National Toxicology Program**, è emersa una «*chiara evidenza che i ratti maschi esposti ad alti livelli di radiazioni da radiofrequenza, come 2G e 3G, sviluppano rari tumori delle cellule nervose del cuore*», e «*alcune evidenze di tumori al cervello e alle ghiandole surrenali*».

Anche l'**Istituto Ramazzini** (Centro di ricerca sul cancro Cesare Maltoni) che ha considerato sperimentalmente esposizioni alle radiofrequenze della telefonia mobile mille volte inferiori a quelle utilizzate nello studio statunitense, riconducibili alle esposizioni attuali alle antenne della telefonia mobile nell'uomo, ha riscontrato gli stessi tipi di tumore. Infatti, sono emersi aumenti statisticamente significativi nell'incidenza degli schwannomi maligni, tumori rari delle cellule nervose del cuore, nei ratti maschi del gruppo esposto all'intensità di campo più alta, 50 V/m, e ha osservato un aumento dell'incidenza di altre lesioni, già riscontrate nello studio americano: iperplasia delle cellule di Schwann e gliomi maligni (tumori del cervello) alla dose più elevata.

Anche in Italia va applicato il principio di prevenzione del danno e di precauzione, fermando il 5G con una sensata moratoria.

Cosa ci riserva il futuro?

- Le stime dell'OCSE suggeriscono che circa il 14% dei lavoratori che fanno lavori usuranti saranno sostituiti con robot entro i prossimi 15 anni. Un altro 30% dovrà affrontare importanti cambiamenti nei compiti richiesti del proprio lavoro. In breve, circa la metà di tutti i lavoratori dovrà adattarsi alle nuove tecnologie digitali in modo significativo pena la perdita del posto di lavoro. Ciò che è certo è che la trasformazione digitale comporterà cambiamenti strutturali significativi tra i modelli di business in quanto adottano strategie di innovazione basate sui dati, nonché su un'ampia riassegnazione del lavoro duro e faticoso.
- Sebbene vi sia incertezza sulla velocità di questi cambiamenti, è chiaro che i tipi di lavori che saranno creati non sono gli stessi di quelli che si stanno perdendo.
- I mercati del lavoro sembrano polarizzarsi, con posti di lavoro di medio livello in calo e posti di lavoro scarsamente qualificati in crescita. Andando avanti, i lavoratori poco qualificati hanno maggiori probabilità di sostenere i costi della trasformazione digitale, ma sono attualmente i meno propensi a ricevere formazione. In particolare, la politica avrà il compito di facilitare la riqualificazione dei lavoratori, rafforzando la protezione sociale, le normative sul mercato del lavoro e la promozione del dialogo sociale.
- Molti dei nuovi lavori che saranno creati utilizzeranno (e/o integreranno) le tecnologie digitali, in quanto ciò porterà a compiti più complessi. La maggior parte dei lavori verranno in qualche modo trasformati, altri saranno semplicemente eliminati. I lavoratori poco qualificati sembrano avere maggiori probabilità di perdere il lavoro, a fronte di un aumento della concorrenza tra i lavoratori con competenze intermedie.
- Nonostante tutta l'incertezza sulla profondità e la velocità del cambiamento, aggrapparsi allo status quo non è un'opzione; piuttosto è necessario un "programma di adattamento" incentrato sulle persone che deve essere formulato in modo tale che tutti gli individui possano beneficiare di un futuro positivo e lungimirante che metta in primo piano il benessere dei cittadini.
- Con questa trasformazione digitale arriva una rara opportunità per migliorare il nostro benessere e affrontare questioni sociali urgenti che vanno dall'assistenza sanitaria, all'educazione, all'ambiente. Se prevarranno i profitti come al solito, può derivarne un contraccolpo tecnologico che ci impedirà di ottenere molti degli aspetti positivi resi possibili dalla trasformazione digitale.

Promuovere l'inclusione sociale in un momento di rapido cambiamento tecnologico

La trasformazione digitale suscita oggi molte preoccupazioni in merito all'occupazione, alla privacy, alla sicurezza, al modo in cui interagiamo. Questa trasformazione cambia la natura e la struttura delle organizzazioni e dei mercati. Gli aggiustamenti saranno inevitabili, ma c'è una finestra di opportunità in cui possiamo modellare sensibilità e lungimiranza in modo che si possa sostenere una crescita più inclusiva e migliorare il benessere dei cittadini. In particolare, la politica dovrà facilitare la riassegnazione dei lavoratori, investire in competenze, rafforzare la protezione sociale, le normative sul mercato del lavoro e la promozione del dialogo sociale:

Dovremo definire un "programma di adattamento" incentrato sulle persone in modo che tutti gli individui possano beneficiare di questa trasformazione digitale:

- sarà necessario un progetto positivo e lungimirante che non lascia indietro nessuno e mette in primo piano il benessere dei cittadini;
- un'adeguata protezione sociale per aiutare i lavoratori a transitare senza problemi tra un lavoro a l'altro, soprattutto per quei lavoratori sprovvisti di un'adeguata protezione sociale (pensiamo ai lavoratori con contratti di lavoro temporanei, ai lavoratori autonomi, ai lavoratori a chiamata),
- infine dovremo utilizzare le nuove tecnologie per ridurre gli orari di lavoro (a parità di salario) e introdurre la condivisione del lavoro domestico. Questo andrà a beneficio di tutti i lavoratori, ma in particolare alle donne che in tutti i paesi sopportano ancora il peso delle responsabilità familiari. Le tecnologie digitali potranno promuovere l'inclusione sociale creando un migliore accesso alla qualità dell'istruzione, offrendo nuove opportunità per lo sviluppo delle competenze, migliorando l'accesso alle cure sanitarie, l'accesso a informazioni, alle conoscenze, ecc...

Poiché l'economia digitale può aggravare le disparità geografiche in termini di reddito, sviluppo regionale e locale, le rivendicazioni sindacali saranno importanti per garantire una crescita inclusiva e omogenea e sarà necessario investire nelle competenze:

- Le tecnologie digitali dovranno promuovere il dialogo sociale anticipando le sfide e le opportunità future, trovando soluzioni nuove per gestire il cambiamento e, se possibile, progettare il futuro mondo del lavoro in modo più semplice e umano;
- le persone, in particolare i giovani, dovranno prepararsi per i lavori del futuro essendo attrezzate con il giusto mix di competenze necessarie per navigare con successo attraverso lavori in continua evoluzione e ricchi di tecnologia ambiente.

Questo mix dovrà includere abilità cognitive generali e capacità complementari quali:

- problem solving,
- creatività del pensiero,
- comunicazione,
- competenze generiche,
- tecniche ICT e forte capacità di continuare l'apprendimento.

L'introduzione della tecnologia non è necessariamente svantaggiosa, tutti i paesi la praticano.

Molti pensano che c'è troppa tecnologia nel mondo di oggi, e che la tecnologia è la principale causa dell'inquinamento ambientale.

Questo non è vero!

E' l'abuso e il cattivo utilizzo della tecnologia su cui dovremmo concentrarci. In una società più umana ed evoluta, le macchine potrebbero rimpiazzare le persone non solo abbreviando la loro giornata lavorativa, ma soprattutto aumentando la disponibilità di beni e servizi e di tempo libero. Il nostro progetto di società utilizzerà le nuove tecnologie per aumentare lo standard di vita per tutti cosicché l'utilizzo di macchinari tecnologicamente avanzati non sarebbe più una minaccia.

Solo se cambiamo noi, potrà cambiare anche il sistema...

La scienza è la base di ogni sviluppo personale e collettivo. È condannabile l'abuso di tutti quegli strumenti che minacciano la vita dell'umanità, la sua crescita morale, gli habitat, le condizioni di vita accettabili per le generazioni future. Non ha senso fabbricare armi offensive e sempre più sofisticate, sprecare risorse non rinnovabili, devastare territori, disboscare senza limitazioni, incendiare le foreste, contaminare l'aria, le acque, il suolo, i prodotti alimentari.

La collaborazione solidale significa lavorare insieme per promuovere rapporti sociali ed economici in cui il ben vivere di ciascuno è condizione del ben vivere di tutti.

Il vivere bene implica uno stile di vita sobria ed in qualche modo una condivisione dei beni comuni, attraverso la rete economica della collaborazione solidale per facilitare la redistribuzione della ricchezza coniugando insieme la giustizia sociale con le libertà individuali.

L'importante è incominciare poi il resto verrà da sé!

Ciò che è negativo è l'assenza di politiche corrette per il trasferimento delle conoscenze al fine di ridurre le dipendenze create in questo modo. Elementi come l'assenza di capacità scientifiche e tecnologiche, la mancanza di condizioni economiche favorevoli allo sviluppo di innovazioni e l'inadeguata introduzione di tecnologie nell'apparato produttivo, generano cambiamenti economici nelle realtà nazionali e causano situazioni aberranti nell'uso delle risorse naturali.

L'adozione da parte di un individuo o di una comunità di una tecnologia inadeguata, vale a dire una tecnologia imposta e non compresa, genera una dipendenza tecnologica viziosa e uno sviluppo economico incompatibile con le esigenze sociali. L'evoluzione e il cambiamento tecnico nelle economie dei paesi del cosiddetto "**Sud globale**" è sostanzialmente diverso da quello osservato nei paesi del blocco nord o occidentale.

Il capitalismo introduce disuguaglianze e squilibri tecnologici, ma questi possono anche stimolare la creatività e lo sviluppo di tecnologie appropriate. Questi sviluppi possono generare processi di autonomia inarrestabili perché, alla fine, quale comunità non ha bisogno di una tecnologia efficiente, che comprenda e si adatti al proprio contesto ambientale, culturale ed economico? Pensare alle tecnologie appropriate significa tornare alle tecnologie di cui abbiamo effettivamente bisogno.

Si tratta di porre la tecnologia al centro della vita, su un asse trasversale in cui altre discipline come etica, problemi sociali, ambiente si intersecano e cercano di integrarsi tutte in un tutto.

L'obiettivo è preservare e difendere la vita di fronte al potere, in modo che questa vita non sia oppressa. Quando mettiamo al centro la tecnologia, non costruiamo necessariamente un mondo tecnologico come quello che conosciamo, pieno di dipendenze e frustrazioni, alienazioni che squilibrano l'equilibrio tra potere e oppresso. Il nostro obiettivo è di attuare un cambiamento sociale verso una società più sostenibile, collettiva, comunitaria e non puramente mercantile.

Dobbiamo cambiare i mezzi, le risorse e le relazioni che sono attualmente alla base di una società basata esclusivamente su interessi economici.

Dobbiamo riprendere, come individui e comunità, donne e popoli, la parte espropriata del nostro potere sulla tecnologia. Per questo, sarà necessario cambiare le strutture e soprattutto quelle che servono come base per la conoscenza, perché se l'intero sistema cambia, ma le strutture e le relazioni tra di noi non cambieranno, allora nulla cambierà.

La tecnologia appropriata aiuta a spezzare il sistema capitalista, favorendo la creazione di nuclei e piccole comunità decentralizzate che promuovono ambienti di autogestione ed equità e aiutano a sviluppare una società e una vita meno alienanti, integrate nei processi naturali.

Le tecnologie riappropriate sono stabilite grazie a individui e comunità e non ai governi.

Abbiamo bisogno di una tecnologia appropriata per far fronte all'industrializzazione, che si basa sulle nostre tecnologie pulite, le nostre tecniche e le nostre vite quotidiane, le nostre tradizioni ancestrali che hanno una base ambientale intrinseca, sostenibile e olistica.

Tecnologia appropriata:

un'alternativa alle tecnologie interamente digitali

Dagli anni 2000, la massificazione della tecnologia, ha senza dubbio cambiato volto al mondo.

Sebbene presentate per semplificare la vita, le tecnologie digitali pongono nuovi problemi in termini di accesso ai diritti, alla giustizia sociale e all'ambiente. Le aree in cui questi strumenti digitali sono già utilizzati (individualmente o collettivamente), hanno portato a un aumento della censura e della sorveglianza di questi lavoratori "digitali". Queste problematiche pesano sull'organizzazione delle società e sono oggi al centro di dibattiti di vitale importanza. È in questo senso che è utile esplorare il campo della bassa tecnologia, vale a dire tecniche semplici, accessibili a tutti e eco-sostenibili) al contrario dell'alta tecnologia. In effetti, mettere in discussione il ruolo della tecnologia nella società implica prima di tutto una serie di osservazioni e analisi sui problemi posti da queste tecnologie avanzate, che non sono sempre evidenziate.

Oggi le tecnologie progettate e utilizzate dalle aziende sono un riflesso accurato della complessità della loro organizzazione interna, del loro processo decisionale e delle loro relazioni con il mondo che li circonda. Un mondo in cui la crisi politica, sociale ed ecologica sta diventando sempre più pressante. Occorre quindi pensare a tecnologie digitali utili e appropriate al maggior numero di persone e che possano essere compatibili con un progetto di società sostenibile.

Dalle tecnologie appropriate alle tecnologie riappropriate

L'investimento di risorse nello sviluppo di conoscenze orientate direttamente alla produzione o allo sviluppo di nuovi processi e prodotti, trasforma la tecnologia che consumiamo in un bene commerciale. La sua acquisizione, trasmissione e trasferimento non sono più un processo informale del bene comune ma diventano formali, soggetti alle leggi e agli interessi del mercato, dei brevetti e dei registri della proprietà intellettuale. Di conseguenza, la tecnologia si sviluppa principalmente in grandi aziende, corporazioni, stati e governi, e i suoi frutti provocano spostamenti inutili di esseri umani, nonché un'eccessiva meccanizzazione e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. Inoltre rafforzano l'espropriazione e la diffusione della conoscenza di coloro che usano effettivamente queste tecnologie ... Lo squilibrio nella diffusione della conoscenza aumenta le disparità tra individui ma anche tra paesi che sono importatori di tecnologia e quelli che sono semplici consumatori. La situazione di dipendenza e disuguaglianza si osserva quando la principale fonte di produzione tecnologica è all'esterno e quando all'interno non siamo in grado di generare o adattare tecnologie pulite.

Tecnologie appropriate per creare lavoro, benessere e comunità

La tecnologia rappresenta un mezzo importante per risolvere e organizzare al meglio i bisogni ed i problemi della vita dell'uomo sulla Terra. La visione *appropriata* della tecnologia richiede che le scelte fatte siano appunto appropriate in relazione alla situazione ambientale, umana ed economica in cui vengono espresse. L'obiettivo è quello d'arrivare a formulare scelte tecniche che prendano in considerazione gli aspetti ambientali, climatici, umani, culturali, sociali, economici, di disponibilità di materie prime ed energetiche oltre a tener conto del livello tecnico e formativo dei destinatari.

La scommessa è di riuscire a costruire i prodotti e i beni direttamente nei paesi più poveri:

- ciò permetterà di creare molti posti di lavoro,
- facilitare la manutenzione in loco,
- ridurre il prezzo e rendere accessibile a tutti l'energia solare.

Le finalità sono quelle di incentivare, diffondere e agevolare il miglioramento della qualità della vita attraverso l'auto-produzione di beni, l'insegnamento delle tecniche e dei saperi artigianali, la trasmissione della conoscenza e il confronto fra le generazioni. Abbiamo le competenze tecniche per progettare e costruire i prodotti di cui abbiamo bisogno. Si tratta di riappropriarci del nostro tempo, della nostra vita.

Possiamo creare milioni di posti di lavoro, abbassare notevolmente i costi dei prodotti e fare a meno delle multinazionali, degli ipermercati, della pubblicità e di tutti gli intermediari che oggi sono funzionali a questo consumismo usa e getta.

Vogliamo cambiare le cose e crediamo che come me anche molte altre migliaia persone ci stiano già provando. Il primo passo è di progettare un luogo prima virtuale e poi finalmente reale che ci aiuti ad incontrarsi per costruire insieme quel cambiamento necessario per il nostro paese, per il nostro pianeta, per una vita semplicemente migliore.

Non esiste una tecnologia assolutamente adatta. Secondo **l'Unido**, la tecnologia appropriata è "la tecnologia che contribuisce maggiormente agli obiettivi di conservazione economica, sociale e ambientale, tenendo conto degli obiettivi, delle risorse e delle condizioni di sviluppo applicabili in ogni territorio". La tecnologia adattata fa un uso ottimale delle risorse disponibili in un territorio per il maggior benessere sociale della sua popolazione. Diversi settori dell'economia, con caratteristiche diverse, producono tecnologie diverse. È auspicabile consentire un modello di sviluppo in cui le risorse estratte possano essere rinnovate lentamente e in modo equilibrato. Dobbiamo generare prodotti in base al livello di reddito e ai diversi stili di vita esistenti. Garantire il necessario e non creare necessità artificiali.

L'introduzione di una tecnologia appropriata deve essere pianificata e gestita con la collaborazione delle comunità locali, installando ciò che realmente serve e tenendo conto che le popolazioni locali mirano al miglioramento delle condizioni di vita basilari e non alla ricerca di profitto..." Sono conscio che un simile modo di operare e intendere il progresso tecnologico richiede una conoscenza approfondita di usi, costumi, tecniche la quale, per sua intrinseca natura, è sempre in divenire.

TECNOLOGIE APPROPRIATE PER L'AFRICA E IL SUD DEL MONDO

Le tecnologie appropriate stanno avendo una rapida crescita nei PVS perchè riescono a modernizzare l'agricoltura e le condizioni di vita con soluzioni a basso costo.

La scelta della tecnologia deve rispondere ai bisogni reali delle comunità nelle quali andrà ad inserirsi ed adattarsi alle risorse presenti sul territorio, non viceversa. L'appropriatezza di una tecnologia si può definire quindi unicamente in base al contesto in cui viene considerata:

lo stesso approccio potrebbe essere appropriato in un contesto e assolutamente inappropriato in un altro. Una tecnologia appropriata tocca vari ambiti non solo tecnici ma anche economici, culturali e sociologici. Le tecnologie appropriate non sono solo macchinari ma anche pratiche di vita comune che vanno ad agire su un utilizzo consapevole delle risorse, non avendo solamente a che fare con l'energia ma anche con medicina, agricoltura, trasporti, etc.

Inoltre si deve necessariamente valutare l'impatto che tali tecnologie hanno sull'aspetto socioculturale della realtà nel quale sono inserite.

L'innovazione deve anche essere percepita non come un traguardo raggiunto ma come l'inizio di uno sviluppo portatore di benessere. Il benessere non può essere inteso nei termini europei, quindi come fonte di reddito ed agiatezza, ma come miglioramento della qualità della vita in accordo con le risorse a propria disposizione. Lo sviluppo di tecnologie rinnovabili rende perciò sempre più dipendenti dalla natura, andando contro corrente con quanto si è fatto nell'ultimo secolo.

Ciò non rappresenta uno svantaggio ma sicuramente uno sfruttamento più consapevole delle risorse a nostra disposizione permette di vivere allo stesso livello di benessere evitando inutili sprechi.

Non devono spaventare i bassi rendimenti ottenuti da fonti rinnovabili poiché in realtà si utilizza energia che altrimenti andrebbe sprecata, mentre le tecnologie basate sull'utilizzo di combustibili fossili anche quando realizzano rendimenti molto alti sprecano energia, non rendendola più disponibile per le generazioni future. ..

Particolare attenzione va data all'importanza di lavorare con le comunità locali e non lavorare per le comunità. La popolazione locale possiede già delle competenze di base che possono essere utili in fase di progettazione e realizzazione dell'intervento, rendendola consapevole delle potenzialità e dei problemi riguardanti i nuovi mezzi a disposizione. Questo obiettivo può essere raggiunto mediante la creazione di scuole dove viene insegnato l'utilizzo e la manutenzione della tecnologia *installata*. ... Caratteristica fondamentale di una tecnologia appropriata è il suo basso livello tecnologico oltre che la sua semplicità di funzionamento, di realizzazione e di manutenzione.

Molto dipende anche dalla politica che i PVS vogliono adottare riguardo lo sviluppo energetico e lo sviluppo delle comunità rurali presenti sul territorio. La politica è quindi un aspetto fondamentale e può mirare al conseguimento di obiettivi sostenibili e concreti solo dove esiste un governo nazionale e locale seriamente intenzionato all'attuazione di programmi di sviluppo...

La tecnologia rappresenta un mezzo importante per risolvere e organizzare al meglio i bisogni ed i problemi della vita dell'uomo sulla Terra. La visione appropriata della tecnologia richiede che le scelte fatte siano appunto appropriate in relazione alla situazione ambientale, umana ed economica in cui vengono espresse. L'obiettivo è quello d'arrivare a formulare scelte tecniche che prendano in considerazione gli aspetti ambientali, climatici, umani, culturali, sociali, economici, di disponibilità di materie prime ed energetiche oltre a tener conto del livello tecnico e formativo dei destinatari.

Citando E.F. Schumacher le tecnologie appropriate sono quelle tecnologie che rispettano le seguenti caratteristiche:

- generano un'occupazione significativa, intesa come un lavoro a cui attribuire un significato;
- vengono comprese dagli utenti;
- siano riparabili e replicabili dagli utenti;
- riducono l'impatto ambientale.

Gli obiettivi che l'introduzione di una tecnologia appropriata si pone sono i seguenti:

- aiuto alla popolazione al livello base;
- occupazione per la popolazione;
- sostenibilità e durata nel tempo;
- utilizzano le risorse locali;
- promuovere la consapevolezza della popolazione locale;
- incoraggiare la popolazione ad autosostenersi;
- costo limitato;
- limitare i danni ambientali e culturali;

La piccola scala è preferibile alla grande!

La gestione adattata è associata alla creazione, al trasferimento, all'adattamento, all'assimilazione e alla diffusione interna della tecnologia necessaria per raggiungere gli obiettivi economici e sociali, senza compromettere l'equilibrio ecologico. Per raggiungere questi obiettivi, ci deve essere un consenso e un'organizzazione che riesca a integrarsi in un processo continuo di gestione tecnologica, guidato da una strategia che armonizzi il funzionamento del sistema tecnico-scientifico con la trasformazione e lo sviluppo del sistema produttivo. Un'organizzazione che è costantemente in discussione e che fa uno sforzo particolare di divulgazione ed educazione. Per questo, in una struttura decentralizzata costituita da piccoli nuclei e comunità collegate a reti stabili di fiducia e reciprocità è necessario partire dai bisogni locali. Se esiste una struttura di gestione più ampia all'interno dei paesi, deve raccogliere le esigenze di questi nuclei, dal basso verso l'alto.

I paesi e gli individui più poveri devono sapere di avere l'opportunità di avere la propria voce e la responsabilità di sostenere il proprio potere decisionale sul proprio sviluppo economico e sociale in un mondo interdipendente. La mancanza di originalità alimenta il luogo comune nato da storie neo-liberali che accompagnano ogni nuova tecnologia commerciale e che colonizzano le nostre menti e i nostri desideri. Dobbiamo parlare molto di più, qui e ora, delle conseguenze psicologiche, sociali, politiche, ecologiche ed economiche di queste tecnologie.

Tra queste cito solo alcune tra le più importanti:

- "discretizzazione" della vita e delle risorse;
- repressione, controllo;

Dobbiamo assolutamente riappropriarci della nostra libertà!

In questo mondo c'è una grande confusione e quando c'è confusione si fa ricorso all'autorità. Le posizioni di comando e di potere stanno diventando sempre più importanti e lo dimostra il fatto che ci sono sempre più conflitti esterni, come le guerre, ma anche sempre più conflitti interiori, come l'infelicità, la disperazione, la paura. Il margine della libertà (dal punto di vista politico, religioso, tecnologico) sta diventando ogni giorno che passa sempre più ristretto. Le nostre menti vengono modellate e nella vita quotidiana la qualità della nostra libertà è in diminuzione.

Considerando quindi, tutti i vari aspetti del nostro modo di vivere, il problema principale di cui dovremo occuparci è quello della libertà. Perché è soltanto nella libertà che si può scoprire, è soltanto nella libertà che può esistere la mente creativa!

Per creatività non intendo il semplice scrivere una poesia, dipingere un quadro o inventare una cosa nuova! Queste sono soltanto abilità di una mente dotata!

Per creatività intendo uno stato che è già in sé una mente creativa!

Progettare insieme un'alternativa praticabile è possibile!

L'unica cosa che ci dovrebbe importare è come riusciremo a provocare questa rivoluzione in noi stessi. Personalmente credo che questa rivoluzione possa avere luogo, soltanto se riusciremo a metterci in discussione, a vincere le nostre paure e ad analizzare le cause del nostro disordine.

Solo allora potremo amare senza conflitto, senza esercitare controllo, senza ricorrere a sforzi.

Per poter creare insieme, dobbiamo essere liberi di osservare, dobbiamo essere liberi di ascoltare, dobbiamo essere liberi di amare! Le nostre società non hanno più il senso della società – del vivere insieme, della comunità umana, del bene comune – che avevano costruito, bene o male nel quadro della società del welfare. Le nostre società non hanno più nemmeno il senso della vita (si vive per sopravvivere), del futuro (ciò che conta è il presente), del pubblico (privatizzazione in tutte le direzioni), della gratuità e del dono (sostituiti da un umanitarismo caritatevole, compassionevole). Esse sono schiave dell'immediato, del relativo, del denaro, della tecnologia e devono risolvere due questioni fondamentali:

CREATIVITA' E LIBERTA'

Vedo che nel mondo c'è un declino generale (è aumentata la povertà, lo sfruttamento, c'è una netta diminuzione dei nostri diritti, della qualità della vita, e la lista potrebbe essere molto lunga) eccetto che nel campo industriale, dove c'è una corsa nel fare più soldi e fabbricare una maggior quantità di prodotti spesso inutili se non dannosi. La civilizzazione ci ha trasformato in tecnici, l'istruzione sta diventando sempre più un processo di acquisizione di un maggior numero di tecniche per farci guadagnare di più, per obbligarci a comprare sempre più cose apparentemente belle ma sostanzialmente inutili. Su questo punto si potrebbe aprire un intero capitolo sul design industriale. Posso solo dirvi per quello che mi riguarda “facendo anch'io design industriale” che almeno il 99 % degli oggetti creati da ingegneri e architetti hanno soltanto uno scopo:

Fare guadagnare più soldi possibili a chi questi oggetti li produce e poi li commercializza.

Molti oggetti messi in commercio oggi, sono inutili se non dannosi. Le forme accattivanti che questi oggetti hanno (vedi automobili), servono soltanto a conquistare il cliente. Questo è il senso assunto dalla creatività e dall'innovazione nel quadro del sistema attuale. Si tratta di una creatività e di un'innovazione competitive, fondate sulla rivalità e sull'esclusione, in vista dell'eliminazione del concorrente e della marginalizzazione dei perdenti. Per questo, non credo che si possa parlare di creatività nel settore industriale in quando la vera creatività non può essere asservita al profitto!

Una mente creativa non può essere tale se non è una mente veramente libera!

Per questo sono convinto che non ci può esistere creatività senza libertà! Quasi tutti gli oggetti che prima erano costruiti con la forza fisica dell'uomo, sono oggi realizzati mediante macchine. Persino il lavoro intellettuale di natura complessa (come è quello di un disegnatore, di un cassiere di banca o di un analista chimico) è ormai delegato ai computer e ai robot. Cosa resta dunque all'uomo?

Resta tutto ciò che è creativo: l'invenzione di idee e di cose inedite, capaci di soddisfare i desideri emergenti da un mercato sempre più sofisticato. Mentre la vecchia industria manifatturiera aveva bisogno quasi esclusivamente di lavoratori esecutivi capaci di ripetere all'infinito sempre gli stessi movimenti, il nuovo mondo post industriale del lavoro ha bisogno a tutti i livelli di persone capaci di creare. Dunque l'uomo si trova finalmente nella possibilità di utilizzare non più le sue doti fisiche e intellettuali di tipo elementare, ma nella necessità di offrire ai suoi datori di lavoro le proprie capacità creative.

Per ottenere i vantaggi della creatività, le aziende dovranno riorganizzare il lavoro in modo da attivare le doti creative dei propri dipendenti a tutti i livelli. Il creativo al posto del burocratico, l'essere al posto dell'avere, l'etica al posto dell'astuzia, l'estetico come completamento del pratico, costituiranno un nuovo modo di essere del cittadino avventuroso e della nuova società.

Incoraggiare la creatività

Per avere una mente creativa, dobbiamo assolutamente riappropriarci della nostra libertà!

Della libertà di dire “no” all’ordine stabilito, della libertà di scoprire, di mettere in discussione, della libertà di pensare in maniera indipendente, di prendere le difese di qualcuno o di qualcosa che riteniamo giusto. E’ molto difficile dire “no”, ed è molto facile conformarsi, a causa delle nostre paure, del nostro desiderio di sicurezza. Nella nostra vita quotidiana, siamo come dischi incisi che ripetiamo quello che abbiamo sentito. Siamo privi di amore e pretendiamo di riformare la società secondo modelli economici, tentando di raddrizzare le cose, ma finché non ci sarà amore nel nostro cuore non riusciremo a creare una struttura sociale libera dal conflitto e dal dolore.

L’unica cosa che ci dovrebbe importare è come riusciremo a provocare questa rivoluzione in noi stessi. Personalmente credo che questa rivoluzione possa avere luogo, soltanto se riusciremo a metterci in discussione, a vincere le nostre paure e ad analizzare le cause del nostro disordine.

Solo allora potremo amare senza conflitto, senza esercitare controllo, senza ricorrere a sforzi.

Per poter creare insieme, dobbiamo essere liberi di osservare, dobbiamo essere liberi di ascoltare, dobbiamo essere liberi di amare! Le nostre società non hanno più il senso della società – del vivere insieme, della comunità umana, del bene comune – che avevano costruito, bene o male nel quadro della società del welfare.

CREATIVITA’ E AMORE

Bisogna dare amore per creare, per costruire un mondo diverso ed esseri umani diversi, per cambiare la società in cui viviamo! Senza questa immensa passione siamo mediocri, fiacchi, confusi, senza integrità. Non è un giochino intellettuale, si tratta della nostra vita, della nostra esistenza quotidiana. L’amore è fine a se stesso, non ha in vista nessun risultato.

L’amore non è una teoria!

E’ una realtà che possiamo sperimentare solo quando l’idea, la mente, non è più l’elemento dominante. Condividere davvero qualcosa con un altro significa provare entrambi la stessa intensità, nello stesso momento e nello stesso grado. Per trovare le risposte sulla creatività, dobbiamo quindi esaminare in profondità che cosa sia l’amore, dobbiamo imparare ad ascoltarci dentro.

L’amore non si presta a essere descritto con le parole. Non è facile incontrarlo, e quando questo succede prendiamolo come un dono! Senza amore, la vita è arida, senza amore gli alberi, gli uccelli, il sorriso di un uomo o di una donna sono privi di senso. E’ necessario ridare spazio ad ogni uomo e donna perché riescano ad esprimere i propri sentimenti, necessità e bisogni con dignità, semplicità e naturalezza. Si tratta di imparare a muoversi con musicalità, a esprimere le emozioni, a comunicare meglio, a riconoscere il proprio valore e quello degli altri! Dobbiamo essere consapevoli del modo in cui consideriamo i nostri amici, del modo in cui consideriamo i nostri genitori, i nostri figli.

Vivere la vita con gioia, ecco il segreto dell’esistenza stessa!

Le nostre società non hanno più nemmeno il senso della vita (si vive per sopravvivere), del futuro (ciò che conta è il presente), del pubblico (privatizzazione in tutte le direzioni), della gratuità e del dono (sostituiti da un umanitarismo caritatevole, compassionevole). Esse sono schiave dell’immediato, del relativo, del denaro, della tecnologia e devono risolvere due questioni fondamentali:

Chi rappresenta cosa e come?

E chi ha, quindi, la legittimità di decidere, controllare, sanzionare?

Nelle società occidentali di oggi la rappresentanza sarebbe assicurata e garantita dai meccanismi di mercato (mercati finanziari, mercato delle telecomunicazioni, mercato della salute, mercato dell’energia, mercato dell’educazione, mercato della politica). In questo quadro, la legittimità sarebbe determinata e distribuita dai migliori, i vincenti, che si vedono attribuire l’esercizio delle funzioni più significative del potere, che consistono nella facoltà di decidere in materia di assegnazione delle risorse disponibili. Viceversa, i perdenti sono privati di ogni effettivo potere decisionale. La violenza nei confronti dei perdenti o di coloro che stanno “al di fuori” (gli stranieri, le minoranze) si manifesta essenzialmente con la riduzione o l’eliminazione di ogni effettivo potere decisionale.

Bisogna progettare un programma di governo locale e partecipare politicamente alla sua realizzazione attraverso reti civiche solidali: un movimento civico che sappia coniugare insieme la giustizia sociale con le libertà individuali e promuovere attraverso la democrazia partecipativa e deliberativa un modello di sviluppo locale auto-sostenibile fondato sulla condivisione sociale dei beni comuni. In un'economia basata sulle risorse naturali, la maggior parte degli ambienti sono progettati per incoraggiare la creatività in tutti gli aspetti della vita. Un approccio sistematico alla progettazione di una città richiede metodi di costruzione altamente convenienti con l'uso del minimo delle risorse. In molti posti attorno al mondo, l'ambiente naturale potrebbe determinare la progettazione di una città e i metodi per costruirla. Le città funzionerebbero come centri di ricerca e sviluppo, informando le persone in tutto il mondo delle ultime scoperte tecnico-scientifiche, così come i più avanzati progetti e eventi globali, funzionando proprio come città universitarie.

Che cosa conta nella vita?

Ripensare ciò che nella vita umana rappresenta un valore e proporre, sulla base di nuovi criteri, un nuovo sistema di contabilità nazionale, non esclusivamente appiattito su valori numerici, come il Pil (prodotto interno lordo), ma soprattutto basato su valori qualitativi ed esistenziali di:

- **uguaglianza:** pari opportunità di sviluppo per tutti, ridistribuendo la ricchezza in modo da coniugare insieme la giustizia sociale con le libertà individuali.
- **condivisione:** dividere con gli altri la gestione sociale dei beni comuni, in quanto essi sono qualcosa di "altro" dalla proprietà statale o privata: essi sono più compiutamente beni di proprietà sociale.
- **solidarietà:** lavorare insieme, uniti dalla fiducia e reciprocità per promuovere rapporti sociali ed economici in cui il ben vivere di ciascuno è condizione del ben vivere di tutti.
- **sobrietà:** avere il senso della misura e del limite, tendere alla stabilità produttiva consumando meno e meglio puntando sul controllo e mantenimento della qualità.
- **sostenibilità:** utilizzare le risorse naturali ad un ritmo tale che esse possano essere rigenerate naturalmente, in modo da avere uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.
- **partecipazione:** condivisione di responsabilità, oneri e diritti attraverso la partecipazione diretta dei cittadini nei processi decisionali.

Il diritto di sognare

E' ora di incoraggiare e alimentare i sogni che proiettano visioni e strategie dell'avvenire fondate sull'amicizia, la solidarietà e la giustizia, sulla cooperazione e l'uguaglianza. Nessuno può impedire agli esseri umani di "sognare" un mondo migliore, anche se tutti i "sognatori" sanno che la costruzione di quel mondo non sarà mai definitiva, e che ci sarà sempre un meglio possibile.

Il sogno è vita; è indispensabile alla vita come l'acqua, l'aria, l'amore.

Secondo il poeta francese Louis Aragon: **"L'uomo che sogna non muore"**.

Le persone che condividono un sogno dovranno essere messe nelle condizioni di incontrarsi e dialogare fattivamente con in mente progetti realistici e integrabili fra loro per fornire un tessuto stabile e duraturo, una rete di attività autonome ma in stretta relazione tra loro, a volte ridondanti per garantire stabilità, a volte protette per garantire un'innovazione con vantaggi collettivi.

Oltre ai sogni, abbiamo bisogno di poeti e di contadini, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che di crescita, ci vorrebbe più attenzione. Attenzione al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, al tempo che ci vola via senza che ce n'accorgiamo.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla dolcezza e all'amore.

Il sogno del diritto alla vita per tutti:

La povertà deve essere dichiarata illegale

Il mondo resta ingiusto. Continua a non garantire il diritto alla vita a tutti gli esseri umani. Ancora oggi, una vita umanamente degna costituisce un immenso regalo, mentre dovrebbe essere un diritto umano universale. Non ci saranno libertà e giustizia finché esisteranno uomini e donne che non hanno diritto alla vita. Lasciare “un mondo buono”, come propone Bertold Brecht, oggi fa sorridere i “realisti” che hanno gioco facile nel dimostrare che il mondo non è “buono” ma “cattivo”. Un mondo migliore sembra impossibile. Eppure, è il solo avvenire che merita di essere pensato e per il quale è urgente impegnarsi.

Rivalutare il saper fare?

La via per uscire dalla crisi è modificare il proprio stile di vita, riappropriandosi del proprio **Saper Fare**, re-imparando a cucinare, a riparare, a costruire. **Saper Fare** significa saper risparmiare ma anche saper vivere. Un individuo incapace di costruire, riparare, cucinare, è un individuo dipendente in tutto e per tutto, schiavo delle mode e, peggio ancora, delle crisi di speculazione finanziaria. Il **Saper Fare** si basa sul recupero di alcune preziose capacità pratiche andate perdute negli ultimi decenni, da quando la società occidentale ha abbracciato il modello di sviluppo consumistico, ad altissimo impatto sull'ambiente, basato sul frenetico consumo di prodotti usa e getta, concepiti per durare il meno possibile ed essere rapidamente sostituiti, trasformandosi così in rifiuti costosi da smaltire, gravati da imballaggi ingombranti e altamente inquinanti.

Il **Saper Fare** è una sorta di rivoluzione culturale, che presenta una quantità incalcolabile di vantaggi: permette di recuperare capacità e utilità perdute, di accedere a beni primari limitando acquisti e spostamenti, di inquinare meno e risparmiare molto, e di sperimentare una nuova dimensione entro la quale rivalutare il tempo e la soddisfazione del lavoro ben fatto, da condividere in modo solidale. Zero imballaggi, meno trasporti, niente emissioni. Se migliaia, milioni di singoli adotteranno le pratiche del **Saper Fare**, inaugurando nuovi stili di vita basati sul recupero della capacità di auto-produzione di beni e quindi riducendo la produzione di emissioni e rifiuti, l'impatto di questa pratica diverrà in breve tempo molto significativo anche su scala globale.

Recuperare alcune delle antiche capacità perdute e praticarle si rivelerà una sorpresa:

il **Saper Fare** non è un'attività gravosa ma, al contrario, può essere vissuto con gioia e passione. Il **Saper Fare** libera l'individuo da molte delle sue dipendenze, regalandogli la consapevolezza di poter ridiventare autonomo, non più vincolato al supermercato.

Valorizzazione dei saperi e delle conoscenze

Le idee sono preziose, devono essere conservate e valorizzate in una Banca delle idee, di libero accesso a tutti, perché le intuizioni e le scoperte sono patrimonio di tutta l'umanità. Le idee migliori devono poi essere realizzate per non rimanere nel mondo dei sogni e del virtuale con l'apporto di tutti. La “banca delle idee” nasce all'interno del portale con questo spirito di unione e collaborazione, uno spazio libero per attingere e per integrare metodi, sistemi, progetti nei vari campi dello scibile umano. È un piccolo seme che può crescere con il contributo di tutti.

Ogni individuo, di qualsiasi epoca e continente, ha sempre posseduto una grande ricchezza da trasmettere agli altri: le proprie idee e l'esperienza personale (**il saper fare**). Tale patrimonio ha permesso all'umanità di crescere ed evolversi. Il mondo è andato avanti grazie ai sogni e alle idee che nel tempo si affermano, si affinano, progrediscono. Un tempo il “**mondo delle idee**” era quello confinato esclusivamente all'essere e alla dialettica. Il portale dovrà diventare uno strumento utile per tutti quelli che sono felicemente impegnati a cambiare stile di vita, un luogo di incontro e di confronto sui temi della decrescita e uno spazio aperto alle idee e ai progetti utili a rafforzare l'alternativa che in tanti stiamo costruendo. Sarà l'espressione di una rivoluzione culturale già in atto, dal momento che viene scardinato alla base il meccanismo per cui se si vuole acquisire un sapere o una competenza, la si deve comprare. E se una volta comprata la si vuole diffondere, si deve vendere, occorre entrare nel mercato, serve rendere “spendibile”, “appetibile”, “commercializzabile”. Inutile dire quale impoverimento e appiattimento ha causato questo modo di intendere la cultura.

Lo si vede dovunque

Il sapere è diventato business, ci sono conoscenze di serie A e serie B, ci sono materie che "rendono e funzionano" e altre che "fanno solo perdere tempo", e non fa niente se in questo percorso è scomparso l'interesse, la curiosità, o si è perso di vista il piacere di insegnare e imparare, di agire secondo le proprie attitudini e i propri talenti, condividendoli con gli altri.

Il portale del cambiamento dovrà diventare un luogo d'incontro e di confronto, un punto di riferimento imperdibile per chi ha deciso di mettersi in movimento. Al centro ci sarà l'ecologia, il saper fare, i nuovi stili di vita, la decrescita, la permacultura, l'efficienza energetica, l'auto-costruzione, la bio-edilizia e molto altro ancora....

Nel portale, si promuoveranno tutti quei saperi che alcune élite culturali hanno interesse a tenere nascosti, la diffusione dei quali costituirebbe per tutta l'umanità un salto enorme di consapevolezza e di sviluppo. Il portale promuoverà questi saperi, che riguarderanno tutti i settori di produzione.

Si attiveranno veri e propri progetti di ricerca, laboratori di sperimentazione e quant'altro, con i mezzi che avremo a disposizione. Quindi la valutazione della produttività di un sistema tecnologico dovrà tenere conto, oltre che dei fattori economici anche e soprattutto dei fattori sociali ed ambientali determinati dall'uso delle merci prodotte.

Costruiamo la cultura della condivisione e della conoscenza

La conoscenza è patrimonio comune dell'umanità; è un bene pubblico comune mondiale e, come tale, deve essere messo al diritto della vita per tutti, a cominciare dai diritti all'acqua, al cibo, alla salute, all'educazione, alla democrazia. Realizzare la partecipazione della popolazione ad un progetto di comunità significa mettere a disposizione, di chi ha le idee e la passione per realizzarle, le strutture comuni, adeguatamente normalizzate e pronte all'uso che s'intende fare: ciò significa, in ultima analisi, condividere un progetto e una prospettiva per il bene comune, valorizzando le competenze e le passioni, dando fiducia a chi l'ha persa, a chi ha difficoltà da superare con l'aiuto di una comunità solidale. Gli spazi d'incontro potranno essere biblioteche e laboratori dove condividere idee, competenze e lavoro, dove condividere progetti e visioni del mondo.

I luoghi potranno essere gli spazi di una strategia più ampia per riportare concretamente e stabilmente l'Università nei nostri territori e con essa la cultura della condivisione della conoscenza la cui assenza è la vera causa del profondo degrado che incontriamo intorno a noi, in ogni direzione. Questo tipo d'ignoranza ci irrigidisce e non ci fa accettare le critiche, non ci permette di organizzare percorsi di crescita personale e collettiva che siano basati su un apprendimento continuo e incrementale che minimizzi i nostri errori e la probabilità che questi errori si ripetano.

La mancanza di confronto costruttivo e innovativo impedisce la crescita ma rafforza il controllo totalitario di quelle lobby del territorio che vogliono soggiogare la popolazione mantenendola nell'ignoranza e nell'incapacità di progettare il proprio futuro con fiducia e soddisfazione.

Chi impedisce che si costruiscano o si ammodernino le strutture della conoscenza e del dialogo, vuole deprimere lo spirito libero delle nuove generazioni per renderle schiave, dipendenti dall'arrogante altrui volontà, anziché indipendenti e intraprendenti, libere e felici di attuare progetti di sviluppo sostenibile, nel territorio nel quale sono nati, senza subire lo sradicamento che favorirebbe lo sfruttamento indiscriminato del territorio a vantaggio di pochi e senza la resistenza testarda di chi è affettivamente legato a quei luoghi.

Ricostruire il futuro di un territorio impoverito culturalmente da scelte politiche sbagliate partendo dal potenziamento delle biblioteche, dall'adeguamento di laboratori e spazi pubblici per la condivisione del lavoro (co-working) su progetti concreti, partendo dalla formazione e dall'auto-formazione (continuous learning) su temi precisi e dispiegabili sotto forma di imprese innovative (start-up company) anche in settori tradizionali, fondendo tradizione artigiana e industriale con le nuove tecnologie e il marketing. Integrare tutte le attività connesse col turismo, con produzioni medio industriali locali (a chilometro zero) e con l'industria della conoscenza e dei servizi (anche tradizionali ma supportati dalle tecnologie digitali) per poter gestire la complessità attraverso processi organizzativi innovativi e l'uso di tutte le tecnologie disponibili.

Il nostro futuro passa per la cultura dell'accoglienza e della condivisione, per la cultura della tutela ambientale, per la cultura del saper fare... per la costruzione di un modello culturale di progresso sociale e civile, duraturo e sostenibile.

Ricadute del processo:

1. L'incontro delle competenze presenti nelle associazioni o cooptate permetterà di trovare soluzioni normalmente escluse dai processi decisionali (soluzioni laterali), e soluzioni nuove scaturite dalla integrazione di due o più idee, sviluppabili in due o più progetti.
2. L'incontro delle competenze presenti nelle associazioni o cooptate permetterà, in alcuni casi, di fondare nuove imprese, ad esempio di servizi per l'impresa (formazione, tutoring, consulenza...).
3. L'incontro delle competenze presenti nelle associazioni o cooptate permetterà di dispiegare corsi di formazione per avviare attività imprenditoriali dal basso in vari settori economici.
4. Gli eventuali corsi di formazione, anche in stretta collaborazione con le scuole del territorio, potranno essere basati sulla realizzazione di progetti concreti, attraverso i quali produrre un risultato utilizzabile dalla comunità, contemporaneamente all'apprendimento di nuove tecnologie e tecniche.
5. Gli allievi dei corsi di formazione su progetto potranno essere, essi stessi, veicolo di trasferimento formativo: ad esempio per la riduzione del divario digitale tra generazioni (giovani -anziani).
6. Potranno realizzarsi pubblicazioni su ogni argomento del processo e su tematiche che potenziano la consapevolezza collettiva sulla ricchezza umana e materiale della comunità.
7. Potrà attuarsi una rivitalizzazione motivazionale, a tutti i livelli, della cittadinanza, consolidando la consapevolezza della forza intrinseca delle relazioni territoriali tra cittadini e risorse del territorio.

E non si esaurisce qui...

Una comunità che vuole crescere e creare sviluppo sociale e civile deve avere la pazienza di comunicare, con chiarezza, senza contrasti e posizioni muro contro muro, con il dialogo e l'ascolto, con la volontà ferrea di costruire e rinnovare la propria memoria, per non ripetere sempre gli stessi errori. Per fare questo in modo efficace sono necessari strumenti di comunicazione come giornali, blog collettivi, siti e portali cittadini e di quartiere...

È necessario sviluppare la capacità di dialogo informato e competente e travasarlo all'intera comunità cittadina, con pazienza e costanza, in modo organizzato ed efficiente.

Lo sforzo che dobbiamo fare è uno sforzo comune, che coinvolge tutte le forze buone di questa città e permette alla comunità di crescere e migliorarsi costantemente in un processo di auto apprendimento e di auto aiuto culturale:

- Aiutiamo, chi ci aiuta a maturare una maggiore consapevolezza.
- Stimoliamo la rinascita culturale delle nostre città con tutti i mezzi a basso costo che abbiamo a disposizione, compresi i social media.
- Attiviamo iniziative di dialogo e di confronto, non fermiamoci davanti alla diversità di opinione che possono scaturire, prendiamone atto e se vogliamo argomentiamo in modo democratico ed efficace, portando i nostri esempi di vita e le nostre istanze all'attenzione collettiva.
- Rimescoliamo conoscenze tradizionali con le novità provenienti dalla contemporaneità e creiamo nuovi mondi che ci vedano uniti in un progetto costruttivo di rinascita.
- Produciamo idee e spingiamo affinché divengano progetti e poi facciamo in modo che si realizzino concretamente.

L'unione di persone motivate e competenti può fare molto se queste provano a incontrarsi e soprattutto a mettersi in gioco. In caso contrario si demanda ad altri e allora non ci si può lamentare se regna la stagnazione. La partecipazione è onerosa, richiede impegno, anche un piccolo impegno ma comunque un mettersi in gioco. Se non funzionerà non importa, si saranno incontrate persone nuove e create relazioni... ma se dovesse funzionare allora si può posare un primo piccolo mattone, per comprendere a fondo le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione, per creare lavoro collaborativo a distanza e anche per sviluppare, a partire dalle idee, piccoli progetti e creare nuove opportunità. La partecipazione a processi di immaginazione collettiva dà ossigeno alla comunità creando relazioni basate sulle risorse disponibili e sulle competenze reali delle persone.

Per tentare di ricostruire il tessuto economico e sociale si deve necessariamente partire dalle risorse locali e dalle professionalità presenti nel territorio. La politica dovrebbe limitarsi a favorire questo processo, liberando le strutture in disuso a favore delle associazioni cittadine e facilitando il reperimento di fondi per lo sviluppo di piccole imprese nel territorio. A medio lungo termine ciò libererebbe le energie immobilizzate dalla stagnazione.

La “banca delle idee”

Le idee sono preziose, devono essere conservate e valorizzate in una **Banca delle Idee**, di libero accesso a tutti, perché le intuizioni e le scoperte sono patrimonio di tutta l'umanità. Le idee migliori devono poi essere realizzate per non rimanere nel mondo dei sogni e del virtuale con l'apporto di tutti. La “banca delle idee” nasce all'interno del portale con questo spirito di unione e collaborazione, uno spazio libero per attingere e per integrare metodi, sistemi, progetti nei vari campi dello scibile umano. È un piccolo seme che può crescere con il contributo di tutti. Ogni individuo, di qualsiasi epoca e continente, ha sempre posseduto una grande ricchezza da trasmettere agli altri: le proprie idee e l'esperienza personale (il saper fare). Tale patrimonio ha permesso all'umanità di crescere ed evolversi. Il mondo è andato avanti grazie ai sogni e alle idee che nel tempo si affermano, si affinano, progrediscono. Un tempo il “mondo delle idee” era quello confinato esclusivamente all'essere e alla dialettica.

Sorge però un nuovo problema: “A chi appartengono le idee”?

Non è affatto banale rispondere a questa domanda; tutti rivendicano la proprietà delle idee, la titolarità, il merito, i diritti per poter accedere ai benefici economici di brevetti, royalty, copyright, ecc... L'argomento è ogni tanto di dominio pubblico per alcune questioni legate ai monopoli e agli imperi che si sono sviluppati in virtù dei diritti di proprietà sui sistemi informatici, nati da “idee”. In una rivista che chiamava in causa direttamente la Microsoft, per la rivendicazione della proprietà del produttore e quella degli utenti – consumatori Lawrence Lessig sosteneva che “La proprietà delle idee è di tutti. Le nuove tecnologie ci costringono a prendere delle decisioni importanti sul nostro modo di usare libri, musica, software e altri prodotti culturali. Vogliamo realmente renderne libera la circolazione?” (“Technology Review”, N°5, settembre – ottobre 2005). Si sta diffondendo l'opinione fra la gente che le idee non siano esclusiva proprietà del produttore. Nel mondo dell'informatica sono nati **Wikipedia**, l'enciclopedia libera online, scritta da persone che desiderano dare apporti, e Linux, la piattaforma operativa libera, che gli esperti di informatica di tutto il mondo possono sviluppare. Sono due esempi straordinari, perché ci sono persone che si uniscono nelle conoscenze e nelle abilità per produrre qualcosa di usufruibile da tutto il popolo di Internet, composto da milioni di utenti sparsi in tutto il mondo. Non solo: ogni giorno nascono nuovi siti in cui sono esposti documenti scaricabili. Si sta affermando il concetto di libero accesso alla conoscenza, svincolata dal concetto di proprietà, grazie alla tecnologia e alla buona volontà dei cittadini di tutto il mondo. Una vera rivoluzione, perché i produttori sono a loro volta utilizzatori e di conseguenza sfuma perfino la loro distinzione fra creatori e utenti. La conoscenza è eterna, è come l'acqua che scorre. Non deve essere comprata per l'interesse di pochi. Sta passando il concetto di “idee senza frontiere”, ovvero che le idee sono patrimonio di tutta l'umanità...

Come si fa capire se un'idea è giusta o no?

Le idee non debbono rimanere nel mondo del pensiero e delle parole, ma tradursi in azione, altrimenti sono inutili speculazioni filosofiche. Nella produzione e nello studio di fattibilità delle idee si deve tenere conto che ogni idea è sottoposta al giudizio del “**tribunale della storia**”. Se si rimane solo nel mondo delle parole o se si creano “bufale”, per fare soldi imbrogliando il prossimo o l'ambiente, si rimane attaccati al regno della menzogna, dei conflitti e delle guerre. Sorge però un nuovo problema: “**A chi appartengono le idee**”? Non è affatto banale rispondere a questa domanda; tutti rivendicano la proprietà delle idee, la titolarità, il merito, i diritti per poter accedere ai benefici economici di brevetti, royalty, copyright, ecc... L'argomento è ogni tanto di dominio pubblico per alcune questioni legate ai monopoli e agli imperi che si sono sviluppati in virtù dei diritti di proprietà sui sistemi informatici, nati da “idee”. In una rivista che chiamava in causa direttamente la Microsoft, per la rivendicazione della proprietà del produttore e quella degli utenti-consumatori Lawrence Lessig sosteneva che “La proprietà delle idee è di tutti. Le nuove tecnologie ci costringono a prendere delle decisioni importanti sul nostro modo di usare libri, musica, software e altri prodotti culturali. È impossibile continuare sulla strada della crescita come è stata perseguita finora. Una fermata, o almeno una riduzione volontaria, è necessaria, in mancanza della quale andremo incontro a condizioni di vita sicuramente più spiacevoli.

La “**banca delle idee**” nasce all’interno del portale con questo spirito di unione e collaborazione, uno spazio libero per attingere e per integrare metodi, sistemi, progetti nei vari campi dello scibile umano. È un piccolo seme che può crescere con il contributo di tutti.

Si prefigge, pertanto, di favorire stili di vita volti a supportare la sostenibilità ambientale, la sanità e la salute dei cittadini, la centralità della persona e della famiglia nella società, la logica del dono e dello scambio e non quella della retribuzione.

Non solo!

Ogni giorno nascono nuovi siti in cui sono esposti documenti scaricabili gratuitamente.

Sta passando il concetto di “**idee senza frontiere**”, ovvero che **le idee sono patrimonio di tutta l’umanità...**

Si sta affermando il concetto di libero accesso alla conoscenza, svincolata dal concetto di proprietà, grazie alla tecnologia e alla buona volontà dei cittadini di tutto il mondo.

Una vera rivoluzione, perché i produttori sono a loro volta utilizzatori e di conseguenza sfuma perfino la loro distinzione fra creatori e utenti. La conoscenza è eterna, è come l’acqua che scorre. Non deve essere comprata per l’interesse di pochi.

Dall’hardware gratuito alle tecnologie riappropriate

Il concetto di hardware gratuito è abbastanza nuovo, ampio e in costante rinnovamento ed è radicalmente diverso da quello del software. Vi è una diffusa controversia su cosa sia e cosa non sia e in assenza di una definizione concordata ognuno lo interpreta a modo suo. Ad esempio, per me l’hardware va dal componente elettronico, il condensatore, il transistor, led, circuito integrato, da un manufatto a un velo-aratro, dalla descrizione di un processo industriale a la fabbricazione di un mattone refrattario, un computer, una stampante 3D, un meccanismo per la purificazione dell’acqua scritta codice **Open Source**, un processo di riciclaggio della plastica, la creazione di una fresatrice a controllo numerico, un metodo di analisi del suolo contaminato da sensori o dal codice di un microcontrollore.

L’Open Source Hardware

L’open source è nato nel campo dell’ingegneria del software con **Wikipedia**,

(la condivisione della conoscenza aperta) e **Linux**, (il linguaggio di programmazione libero e gratuito.) Altre persone stanno ora portando questa filosofia alla progettazione dei prodotti.

L’hardware è differente dal software in quanto le risorse fisiche devono essere sempre impegnate alla creazione di beni fisici (prodotti).

Il programma Memory of the World (Biblioteca pubblica come metodologie per il suo sviluppo) collega le seguenti proposte per creare un’infrastruttura distribuita tra biblioteche pubbliche:

- Sviluppa software per cataloghi e per scambiare e condividere libri.
- Costruisce scanner per libri fai-da-te e sviluppa comunità attorno alla scansione di libri e altri materiali, (come ad esempio a Zagabria, Belgrado, Lubiana e più recentemente a Barcellona, Berlino e Lussemburgo).
- Organizza eventi per consentire lo sviluppo di strumenti gratuiti per queste biblioteche pubbliche, sviluppare sinergie e lo scambio di risorse, esperienze e conoscenze tra gruppi che lavorano su queste varie dimensioni (archivisti, documentaristi, librai, attivisti, sviluppatori, ricercatori, ecc.).

Il progetto OSHW cerca di avviare un sistema aperto e modulare per l’hardware in cui in cui i progetti di alcuni diventeranno patrimonio di tutti per sulla base di una griglia modulare condivisa.

Si tratta di un esperimento in corso che vuole stimolare lo scambio di idee, esperienze e che aspira a costruire le cose insieme. L’hardware **Open-Source** OSHW è un progetto reso pubblico e gratuito in modo che chiunque possa utilizzarlo, studiarlo, modificarlo, migliorarlo e realizzarlo. Idealmente, l’hardware open-source utilizza componenti e materiali disponibili, processi standard, infrastruttura aperta, contenuti senza restrizione e strumenti di progettazione **Open-Source** per massimizzare la capacità degli individui di produrre e utilizzare l’hardware.

L'hardware **Open-Source** dà alle persone la libertà di controllare la loro tecnologia, la condivisione della conoscenza ed incoraggia la progettazione collettiva degli oggetti e l'auto-costruzione degli stessi. Poco sarebbe stato possibile se Sean Dockray non avesse creato Aaaaarg.org, Dušan Barok Monoskop, Sebastian Luet- gert e Jan Gerber Pirate Cinema & pad.ma, Kenneth Goldsmith UbuWeb, progetto Henry Warwick Alexandria, Piratbyrån The Pirate Bay e se gli hacker dietro Library Genesis non ci avessero dato la possibilità di scaricare il loro catalogo contenente quasi un milione di informazioni e dati.

Progetto “Memoria del mondo”

Lo sviluppo di una biblioteca pubblica consiste effettivamente nell'organizzazione di un evento di più giorni in un posto, nonché nell'invito di persone e gruppi interessati ad argomenti di accesso alla conoscenza, alla documentazione di memoria, all'educazione popolare e alla creazione di risorse pubbliche. Molti profili e segmenti di pubblico possono mettere insieme le loro energie per costruire, proteggere e gestire le proprie librerie digitali.

Ecco le procedure che vanno nel processo di creazione:

- Costruire e imparare ad usare correttamente uno scanner per libri;
- Installare, configurare ed imparare ad usare programmi gratuiti per impostare cataloghi permanenti;
- condividere efficacemente raccolte di libri adeguatamente etichettati e designati;
- Installare, configurare e imparare ad utilizzare i server in cui verranno archiviati libri e documenti cataloghi digitali;
- Supportare e condividere tutto quanto sopra per consentire ad altri di replicare l'esperienza da soli;
- Identificare una prima serie di libri o altri materiali grafici di particolare interesse.

La pertinenza che hanno per i gruppi presenti deve essere presa in considerazione nella loro selezione, in con particolare enfasi sui materiali più a rischio (quelli con il minor numero di copie e che sono quindi più difficili da accedere e condividere),

- Scansione, etichetta, compilazione di metadati, ecc.,
- Pubblicizzare la biblioteca pubblica e ideare meccanismi per riuscire a preservarla nel tempo.

Il tipo di materiali che verranno prima scansionati e documentati, nonché le metodologie che verranno utilizzate per la selezione eleggere sono decisioni specifiche per i collettivi che sono dietro lo sviluppo di ogni biblioteca pubblica. Tuttavia, nel contesto filosofico e politico del progetto “**Memoria del mondo**”, è innanzitutto necessario evidenziare la creazione di biblioteche pubbliche con materiali che affrontano i movimenti sociali in tutta la loro varietà. E' importante dare priorità ai materiali che diffondono la trasformazione sociale e politica (pensiero critico, terreno, lingue e temi non molto presenti su Internet).

Sulla base delle esperienze precedenti, queste librerie funzionano meglio quando hanno almeno un centinaio di libri nel loro catalogo.

Il mondo Open-Source

Il termine **Open-Source** è perfino abusato di questi tempi. Se non lo avete ancora incontrato, vi capiterà presto, poiché Arduino è uno degli aspetti del mondo **Open-Source**.

Open-source è sia una filosofia sia un approccio allo sviluppo di software che promuove la più completa trasparenza in ogni fase dello sviluppo.

In questo modo chiunque può vedere come è stato realizzato un programma e perfino contribuire al suo sviluppo. Il movimento **Open-Source** è sorto per reazione al rigido controllo che le case produttrici di software impongono sui propri prodotti.

Il loro codice è loro proprietà intellettuale e le case ne mantengono il controllo per impedire a chiunque di sottrarre loro le idee e per mantenere costante la qualità dei loro prodotti.

Tuttavia, l'aspetto negativo è che i consumatori sono scoraggiati dall'apportare modifiche e addirittura talvolta sono costretti ad acquistare costosi aggiornamenti di cui non hanno affatto bisogno.

In linea di principio, chiunque abbia le competenze tecniche necessarie può intervenire e contribuire allo sviluppo di software **Open-Source**, in quanto il codice è tutto online e liberamente scaricabile. Il sistema operativo Linux, il sistema operativo Google Android e il browser web Mozilla, Firefox sono alcuni degli esempi più noti di software **Open-Source**. L'idea che anche l'hardware del computer possa essere **Open-Source** è relativamente recente e Arduino è in prima linea in questo senso. È stato concepito come uno strumento che chiunque può utilizzare per creare prototipi utilizzando il microcontroller Atmega328. Tutti gli schemi per produrre una scheda Arduino sono liberamente disponibili online e potete realizzarla senza mai dover pagare nulla a nessuno. Nei fatti è normalmente più economico acquistare una scheda già montata e pronta all'uso, ma rimane il principio che gli schemi sono liberamente disponibili.

Il progetto Arduino, un successo tutto italiano

Cos'è esattamente il progetto Arduino?

Arduino nasce presso l'**Interaction Design Institute di Ivrea**, un istituto di formazione avanzata, con l'intento di fornire agli studenti uno strumento semplice ed economico di prototipazione elettronica. La scheda e il software di sviluppo sono nati con licenza open-source.

Il team che realizzò Arduino era composto da Massimo Banzi, David Cuartielles, Tom Igoe, Gianluca Martino e David Mellis e fu battezzato Arduino, il nome del bar di Ivrea dove il team del progetto si trovava per bere l'aperitivo. Nasce così Arduino, una piccola scheda con un microcontrollore, che chiunque può imparare a utilizzare in breve tempo per realizzare circuiti elettronici interattivi.

Per programmare Arduino è sufficiente collegarlo al proprio computer con un cavo USB, scrivere qualche istruzione, collegare qualche componente elettronico e premere il tasto «Upload».

Si procede per tentativi ed errori, correggendo il programma di volta in volta. Le istruzioni sono abbastanza semplici e comprensibili. Il software di programmazione, chiamato anche IDE

(Ambiente Integrato di Sviluppo), contiene numerosi esempi da cui prendere spunto per scrivere i propri listati. Da allora il progetto ha riportato notevole successo in tutto il mondo dei maker e non solo. La piccola schedina di Ivrea è stata adottata per innumerevoli progetti e ha permesso la realizzazione di cose fino a poco tempo prima impensabili... soprattutto da parte di persone che non avevano conoscenze elettroniche. Arduino ha successo perché è semplice e funziona sempre.

Perché trovate spesso quello che vi serve, senza dovervi scervellare troppo. Perché è un prodotto ben fatto e continuamente curato. La scheda è stata sempre prodotta in Italia e continua a esserlo e si può considerare un vero prodotto «*made in Italy*». Arduino è un progetto in continua evoluzione.

Fablab e Makers

Partiamo dalle basi, che cos'è un Fablab?

I Fablab sono spazi dentro i quali i maker possono lavorare principalmente con tecnologie e processi di fabbricazione digitale, con una cultura della condivisione e della collaborazione, sia per progetti profit che no-profit. I fablab nascono per democratizzare la fabbricazione digitale.

La definizione più articolata di Maker viene da Chris Anderson: un maker è chiunque utilizzi strumenti digitali con un comune computer per sviluppare progetti e prototiparli da sé. Inoltre un maker normalmente condivide i propri progetti online e collabora con la comunità dei maker.

Il primo Fablab è stato fondato nel 2001 da Neil Gershenfeld, professore presso il Center of Bit and Atoms del Massachusetts Institute of Technology (MIT) nel 2001.

Fin dalla fondazione, Neil Gershenfeld, volle rendere accessibile le sue macchine utensili e la produzione digitale al massimo numero di persone. **Fablab** è la contrazione di **fabrication laboratory**, laboratorio di fabbricazione: si intende uno spazio dove ci sono persone e attrezzature. Persone perché il punto di forza e la novità di un **Fablab** sta nel suo essere uno spazio condiviso, dove ci si contamina. C'è una condivisione di idee, competenze e canali personali e professionali che vengono incrociati con quelli degli altri.

D'altra parte è anche uno spazio di attrezzatura: nello specifico si parla di **digital fabrication**, ovvero tutti quei processi che partono da un'idea che nasce nelle nostre teste ma che si sviluppano tramite software di disegno e poi vengono realizzati con l'utilizzo macchinari a controllo numerico, che possono essere additivi come le stampanti 3D oppure sottrattivi come le frese a controllo numerico o le macchine a taglio laser. In ogni caso c'è un cervello elettronico che segue dei percorsi bidimensionali o tridimensionali per realizzare da un dato materiale un certo modello che si è disegnato. Oltre a questo, un **Fablab** è anche uno spazio di autoconstruzione dove si impara a progettare e costruire le macchine stesse. Nei **Fablab** si organizzano corsi che vanno dal disegno alla robotica, alla programmazione.

Dentro ad un Fablab chi ci lavora?

Un'altra grande novità introdotta dai Fablab, in cui risiede forse anche la difficoltà di comprensione da parte di chi non è un addetto ai lavori, sta nella loro multisettorialità: dentro a un Fablab può entrare un contadino, un medico, un architetto o qualsiasi tipo di professionista che trovi attraverso questi processi il modo di migliorare, rendere più efficiente, economico, rapido e creativo il suo lavoro. Non si tratta di un nuovo settore ma di un insieme di processi totalmente trasversali.

Esiste anche un movimento più ampio, quello dei makers. Che cos'è?

I Fablab sono solo una parte del movimento dei makers, nati come brand all'interno del MIT di Boston. Il movimento dei makers è una galassia molto eterogenea, ci sono laboratori chiamati makerspace o hackerspace, meno connessi fra loro e senza standard specifici come invece avviene per i Fablab, che hanno aderiscono ad una carta di comportamento e organizzazione.

Ad ogni modo anche gli stessi Fablab differiscono molto fra loro: possono essere sia all'interno di centri di formazione come le università, che nascere spontaneamente in un garage.

C'è il *Fablab Central* dell'MIT di Boston, che se ci entrate sembra di stare alla NASA, e poi ci sono garage con due stampanti 3D: sono entrambi dei *Fablab*. L'aspetto fondamentale, in qualsiasi caso, è che ci sia una community alla base. Molto spesso si fa l'errore di aprire un *Fablab* attraverso dei finanziamenti che consentono di acquistare i macchinari, senza curarsi dell'altro aspetto fondamentale, quello delle persone.

Esiste una rete ufficiale dei Fablab ?

Sì, c'è un portale al quale gli stessi *Fablab* si iscrivono. Ci sono vari tentativi di catalogarsi, contarsi all'interno del mondo dei *Fablab*. Spesso abbiamo in testa la dicotomia tra ciò che è artigianale e ciò che invece è automatizzato e prodotto dalle macchine; il Fablab mi sembra che sia un'esperienza ibrida da questo punto di vista. Quanto c'è di artigianale in un Fablab?

Il **Fablab** sta un po' lì nel mezzo in effetti: è un po' artigianato nella dimensione quantitativa dei prodotti, ovvero pochi numeri, ed è un po' industria nella tecnologia che applichiamo. Ricordo che quando siamo comparsi come movimento in Italia gli artigiani – che peraltro si trovavano in una fase di contrazione di mercato – ci hanno visto come dei concorrenti. In realtà oggi hanno capito che siamo perfettamente sinergici perché noi abbiamo gli strumenti ma non abbiamo il know how su alcuni processi e materiali che invece gli artigiani hanno. Oggi succede spesso che collaboriamo con gli artigiani più classici e consentiamo loro di reinventarsi, rimettersi sul mercato grazie alle nuove tecnologie che gli consentono di lavorare in maniera più veloce ed efficiente. D'altro canto siamo anche sinergici alla grande industria, dal momento che siamo in grado di fare ricerca e sviluppo su nuove idee e prodotti in maniera molto più economica, rapida e innovativa rispetto ai classici processi industriali. Tant'è che l'industria oggi ha le orecchie piuttosto dritte nei nostri confronti come movimento, proprio perché l'eclettismo, la capacità di far circolare le idee per loro è una novità e, più cinicamente, un modo di esternalizzare i costi di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti.

Una specie di grosso laboratorio di ricerca a costo zero...

Esatto. Addirittura alcune case di software oggi escono con delle versioni gratuite perché hanno capito che statisticamente fra i ragazzini che utilizzano questi strumenti gratuitamente qualcuno se ne uscirà con una grossa idea che loro possono così intercettare.

Qual è – se c'è – la visione del mondo, la filosofia che sta alla base del movimento dei makers ? C'è una visione piuttosto condivisa, che provo a riassumere: un domani il modello attuale di sviluppo e di produzione industriale, basato sulle mega produzioni centralizzate, andrà a contrarsi e si modificherà, lasciando spazio a tante nano-fabbriche sparse in giro per il mondo con una organizzazione più orizzontale. A circolare non saranno più le merci, attraverso le infrastrutture fisiche, ma i file attraverso le reti digitali. I file potranno essere scaricati tramite dei portali che già iniziano ad esserci, riconoscendo la giusta percentuale all'inventore del modello, e quindi trasformati in oggetti in tutte le parti del mondo. Non ci sarà più una fabbrica che fa un miliardo di pezzi ma centomila fabbriche che faranno dieci pezzi. Questa è la visione con cui è nato questo movimento: ci vorrà del tempo ovviamente ma questa è la strada che piano piano stiamo prendendo. Tenete conto che oggi ci sono oltre **5000 Fablab** riconosciuti in giro per il mondo, senza tener conto di tutti i *makerspace* e *hackerspace*.

Quando è nato il primo Fablab ? Siamo a circa 25 anni di anzianità, quindi niente: un bambino appena nato che non sa ancora bene che strada prendere e le prenderà probabilmente tutte. All'interno del mondo **Fablab** ci sono artisti, ingegneri elettronici, ambientalisti, progettisti meccanici come nel mio caso...

A proposito di ambiente, qual è il contributo che questa visione può apportare alle sfide ambientali?

Io trovo in questi nuovi tipi di processi e nelle conseguenze anche sociali sull'organizzazione del lavoro l'embrione di un nuovo modello di sviluppo: non a caso la chiamano la quarta rivoluzione industriale. Pensate poi anche ai processi produttivi: un tipico processo che appartiene all'industria è quello della fresa a controllo numerico, che consiste nel mettere un blocco di materiale e scavarlo con questa attrezzatura, con enormi perdite di materiale difficilmente recuperabili. Si calcola che mediamente il materiale che compone un prodotto sia solo il 25% di quello utilizzato per il ciclo di produzione; il restante 75% sono scarti, imballaggi, materiali usati per il processo. Con la tecnica della stampa 3D non si ha quasi più scarto di materiale. Poi come dicevamo è una disciplina giovanissima, ogni giorno escono fuori materiali nuovi, c'è molta sperimentazione che consente di aumentare gradualmente la sostenibilità di tutto il processo.

Nei **FabLab** c'è un cambiamento anche nell'approccio al lavoro. All'inizio venivano persone che cercavano solo un lavoro ma poi gli è stato spiegato che "il lavoro sei tu". Fatti una competenza, preparati, studia e divertiti. Non c'è nessun datore di lavoro, vieni qui e ti proponi: è un paradigma diverso. Se oggi sappiamo che le grosse fabbriche chiudono in un luogo per riaprire in un altro, un domani con questa nuova organizzazione del lavoro possiamo evitare tutte queste fluttuazioni pericolose dal punto di vista sociale. Ogni laboratorio deve **sottoscrivere e mostrare la FabLab Charter**, il manifesto dei **fabLab**. Il laboratorio deve **condividere strumenti e processi creativi** con tutta la rete dei **FabLab**. Se un progetto viene realizzato a Boston deve essere facilmente riproducibile anche a Milano o a Mosca. Generalmente un **FabLab** ha al suo interno macchine laser per taglio, incisione e marcatura, fresatrici a controllo numerico, stampanti 3D, electronic workbench. Il laboratorio deve essere parte attiva del network globale dei **FabLab**, non può isolarsi. È consigliato di partecipare alla conferenza annuale dei **FabLab** o alla **Fab Academy**, collaborare e creare partnership con altri laboratori.

E' ormai riconosciuto dalla comunità globale dei fablab che ci sono 4 condizioni perché un laboratorio possa essere considerato un fablab:

- 1) L'accesso al laboratorio deve essere pubblico, anche se per un periodo limitato della settimana. Il laboratorio deve sottoscrivere ed esibire al proprio interno la Fab Charter, il manifesto dei **Fablab** scritto da Neil Gershenfeld;
- 2) Il laboratorio deve avere un insieme di strumenti e dei processi condivisi con tutta la rete dei **Fablab**;
- 3) Il laboratorio deve essere attivo e partecipe della rete globale dei **Fablab**, non può isolarsi dagli altri laboratori o negare collaborazione. *Il Fablab è un luogo che offre ai produttori tutti i mezzi per agire.*

Siamo aperti a tutti perché "Siamo tutti Makers "e offriamo strumenti come:

- Stampante 3D per stampare oggetti in plastica in volume;
- Tagliatrice laser controllata da computer;
- Fresatrice digitale;
- Materiale grezzo;
- Componenti elettronici, accessori.

Inoltre, una connessione Internet e spazi amichevoli promuovono la circolazione della conoscenza. I protocolli hanno sono stati sviluppati per incoraggiare la sua libera circolazione in forme legali e tecniche condivisibili, diffondibili e modificabili affidabile (Manuale FLOSS - Licenza Creative Commons - thingiverse.com).

Luoghi come questo stanno emergendo in tutto il mondo. I discorsi sull'autonomia e sulla qualità dei risultati condivisi hanno attirato rapidamente realtà diverse e talvolta antagoniste come i circoli imprenditoriali e gli attivisti anticapitalisti.

Per quest'ultimi, la cultura del produttore diventa un importante contributo alla realizzazione del loro progetto politico. Anche se per loro la tecnologia è un mezzo semplice a differenza della cultura del produttore per la quale è un mezzo determinante.

I produttori sembrano avere una comprensione più ampia dell'impatto sociale delle tecniche. La cultura libera è un ottimo esempio.

La rete internet è oggi uno spazio di sperimentazione per la libera associazione, l'auto-organizzazione, la condivisione, l'istituzione di nuove relazioni sociali autonome e radicale interrogatorio del diritto alla proprietà ...

la rete internet è oggi uno spazio di sperimentazione per la libera associazione, l'auto-organizzazione, la condivisione e l'istituzione di nuove relazioni sociali autonome.

Tuttavia, il contributo di questa cultura nella costruzione di una società emancipata dipenderà probabilmente dal modo in cui potrà organizzare un'estensione delle sue pratiche al di fuori della mediazione informatica e software. Ciò che non sembra essere il modo giusto scelto ... poiché, al contrario, sembra partecipare a una sempre crescente informatizzazione del mondo.

L'hardware Open Source OSHW

L'hardware Open Source OSHW è un progetto reso pubblico e gratuito in modo che chiunque possa utilizzarlo, studiarlo, modificarlo, migliorarlo e realizzarlo. Idealmente, l'hardware Open Source utilizza componenti e materiali disponibili, processi standard, infrastruttura aperta, contenuti senza restrizione e strumenti di progettazione open-source per massimizzare la capacità degli individui di produrre e utilizzare l'hardware.

Analizziamo il modo in cui una società è desertificata attraverso la tecnologia:

- obsolescenza pianificata;
- dipendenza tecnologica;
- introduzione di tecnologie inadeguate.

L'uso e la creazione di hardware gratuito protegge e difende la sovranità tecnologica perché consente alle persone di avere una certa indipendenza tecnologica evitando che qualcuno dipenda da un'altro come fornitore di risorse necessarie per il suo sviluppo. Riutilizzare e adattare i progetti può innovare e migliorare, minimizzare i costi e i tempi di progettazione, facilitare il trasferimento di conoscenze ed evitare di accentuare l'alfabetismo digitale per motivi economici.

Facendo sapere alle persone come funziona, come mantenere e riparare la tecnologia che usano, possono smettere di essere semplici consumatori tecnologici.

Utilizzare e creare hardware gratuito e accessibile porta a un benessere maggiore rispetto all'utilizzo di un altro tipo di hardware.

Oltre alla propria convinzione politica, la libertà progettuale rappresenta la possibilità, la capacità di imparare e costruire il tuo proprio mondo, ti rende meno alienato e ti allontana ancora di più dalla struttura capitalista. Questo è il motivo per cui scommetto sulle tecnologie appropriate perché sono quelle che meglio si adattano alle situazioni sociali, culturali ed economiche di un territorio.

Richiedono poca energia, implicano un costo inferiore e un impatto molto basso sull'ambiente.

Abbiamo anche bisogno di tecnologia riappropriata per l'industrializzazione, che è incorporata nelle nostre tecnologie, nelle nostre tecniche, nella nostra vita quotidiana e nelle nostre tradizioni ancestrali che intrinsecamente hanno già una base ambientale, sostenibile e olistica. Delle Tecnologie riappropriate per progresso, analfabetismo e alienazione, scienza immobile, interessi del potere, riappropriarsi perché decentralizzato, organico, trasmutabile.

Un altro termine usato è "Open Design"

La voce di Wikipedia su Open Design afferma: "Il design aperto è lo sviluppo di nuovi prodotti, macchine o impianti attraverso l'utilizzo delle informazioni di progetto condiviso pubblicamente. Il processo è in genere facilitato da Internet, e spesso eseguito senza compenso monetario.».

Il progetto **OSHW** cerca di avviare un sistema aperto e modulare per l'hardware in cui in cui i progetti di alcuni diventeranno patrimonio di tutti sulla base di una griglia modulare condivisa. Si tratta di un esperimento in corso che vuole stimolare lo scambio di idee, esperienze e che aspira a costruire le cose insieme. E' un progetto reso pubblico e gratuito in modo che chiunque possa utilizzarlo, studiarlo, modificarlo, migliorarlo e realizzarlo.

Idealmente, l'hardware Open Source utilizza componenti e materiali disponibili, processi standard, infrastruttura aperta, contenuti senza restrizione e strumenti di progettazione open-source per massimizzare la capacità degli individui di produrre e utilizzare l'hardware. L'hardware open source dà alle persone la libertà di controllare la loro tecnologia, la condivisione della conoscenza ed incoraggia la progettazione collettiva degli oggetti e l'auto-costruzione degli stessi.

Un altro termine usato è "**Open Design**".

La voce di Wikipedia su Open Design afferma:

"Il design aperto è lo sviluppo di prodotti, macchine e impianti attraverso l'utilizzo delle informazioni di un progetto condiviso pubblicamente. Il processo è in genere facilitato da Internet e spesso eseguito senza compenso monetario.».

Il passaggio dal conflitto alla collaborazione costruttiva con “gli altri”

L'unione delle forze è fondamentale per incidere sulla realtà. Dall'informatica abbiamo imparato a “condividere” le risorse di rete, ovvero memorie, dati, periferiche, canali di trasmissione, procedure e sappiamo come le capacità di una rete aumentino non in maniera lineare, bensì esponenziale, con la connessione dei PC. Attraverso il portale, mettiamo in discussione la società di oggi, stimoliamo il dialogo e la condivisione di conoscenza creativa. Mostrare e condividere il processo di creazione è un modo efficace per coinvolgere un vasto pubblico nei molteplici aspetti della progettazione.

Si apre così l'ipotesi che il design è una disciplina creativa alla portata di tutti.

Abbiamo le competenze tecniche per progettare e costruire i prodotti di cui abbiamo bisogno.

Si tratta di riappropriarci del nostro tempo, della nostra vita. Possiamo creare milioni di posti di lavoro, abbassare notevolmente i costi dei prodotti e fare a meno delle multinazionali, degli ipermercati, della pubblicità e di tutti gli intermediari che oggi sono funzionali a questo consumismo usa e getta.

Per un'etica della solidarietà

I

saperi non si misurano l'uno con l'altro!

I principi fondanti di scambi reciproci dei saperi sono iscritti all'interno di un'etica che ha come centro l'essere umano. Essi si fondano sul rispetto assoluto della dignità e della libertà della persona. Si tratta, secondo la distinzione fatta dal pensatore indiano Armatya Sen, di una libertà positiva, che “attiene alla possibilità reale per ognuno di condurre la vita che sceglie”, in opposizione alla libertà negativa, semplice assenza di ostacoli.

Questa etica concerne prima di tutto la parità:

- una persona è portatrice di un sapere cui è riconosciuto lo stesso valore di ogni altro;
- non è gerarchizzabile né valutabile secondo una griglia universale. Nel corso dell'evoluzione di una persona uno stesso sapere ha in un dato momento un valore maggiore che in un'altra circostanza.

Dunque la parità si fonda sui saperi;

non c'è motivo di illudersi negando le differenze di ceto sociale o di cancellare ogni altra differenza.

È la differenza che fa la ricchezza di una comunità e che permette gli scambi. Sarebbe pericoloso se gli scambi di saperi, svolgendosi solo tra persone appartenenti allo stesso ambiente, riproducessero le divisioni della società.

Bisogna al contrario eliminare i ghetti. Una delle dinamiche che si viene a creare consiste proprio nell'allargare il campo di relazioni di ognuno e di poter imparare tanto da una persona proveniente da un ambiente sociale più modesto quanto da una proveniente da un ambiente più elevato (secondo la scala sociale comunemente riconosciuta). L'esperienza di scoprirsi portatori di sapere e di trasmettere questo sapere rappresenta qualcosa di formidabile per chi è stato sempre abituato a crederci incapace e condannato dal destino a rimanere incapace, incapace di diventare capace. Essa cambia profondamente lo sguardo su di sé e apre orizzonti di relazioni molto vasti, proprio perché ci si scopre degni di dare qualcosa ad altri, degni di essere ascoltati e guardati, degni di essere conosciuti e riconosciuti. Questa coscienza restituisce o riconforta la fiducia in sé, e permette di andare verso gli altri, mentre la ferita del non-essere-riconosciuti provoca invece un ripiegamento su se stessi. Non meno formidabile è d'altronde l'esperienza di imparare tutto, in un campo in cui si è specialisti, da una persona che mai era stata vista come portatrice di conoscenze. Questa esperienza consente di scoprire un sapere in tutta la sua "freschezza", non filtrato attraverso la teorizzazione. Altri aspetti benefici provengono dalla conoscenza di un vissuto personale legato a questo sapere, che gli scritti teorici su di esso non contengono. Però questa convinzione della parità dei saperi non è di per sé evidente. Deve essere costruita giorno dopo giorno con una volontà costantemente riaffermata e impressa nelle azioni. Si tratta infatti di una scommessa, di una sfida a tutto ciò che la società ci insegna! No, non ci sono i saperi piccoli e i saperi grandi, i saperi nobili da una parte – saperi scolastici, universitari, intellettuali – e i saperi secondari dall'altra, saperi tecnici, manuali, il saper fare e il saper essere. L'autonomia si fonda su questa necessaria complementarità tra saperi diversi. Per fare degli scambi di saperi un vero progetto di liberazione sociale, bisogna giungere a integrare questa nozione, in opposizione con gli schemi comunemente accettati. Il non farsi attraversare da essa significa contribuire a chiudere delle vie, tagliare le ali ai desideri di apprendere e di rendersi autonomi o privarsi dei saperi "viventi", complementari alle conoscenze universitarie. Trasmettendo il proprio sapere, parlandone al momento dell'individuazione, si dà anche una parte di se stessi; della propria storia, del proprio ambiente, dei propri tentativi e dei successi, dei propri desideri, del modo in cui si guarda agli altri e alla società. Qui troviamo una relazione autentica che s'instaura tra delle persone, una relazione connotata in una certa misura dell'affettività, senza eccessi, e che è essa stessa fonte di tutta una serie di altri possibili saperi.

Siamo tutti in grado di apprendere dei saperi proposti da altri, tutti possiamo imparare ed insegnare.

Non ci sono piccoli e grandi saperi

Persone di diversa provenienza sociale, professionale e culturale possono fare delle offerte e delle domande di saperi, saper fare, esperienze.

E' escluso ogni rapporto monetario

La moneta che circola è il sapere.

Sono gli interessati allo scambio a dare valore al sapere in base al proprio interesse, bisogno e desiderio.

Reciprocità

La reciprocità è la dimensione essenziale e vitale dello scambio.

Ciascuno è offerente e richiedente, impara da qualcuno e insegna a qualcuno, in coppia o in singoli gruppi.

Messa in relazione

Permette che gli scambi avvengano secondo le attese di ciascuno.

I partecipanti costruiscono assieme il metodo, la pedagogia da mettere in pratica.

La sobrietà come fattore di cambiamento

Spesso si sente dire che cambiare è difficile, che non si può fare molto, che tanto non c'è speranza. Io credo, invece, che cambiare la realtà sia meno difficile di quanto si pensi. A volte basta volerlo. Perlomeno cambiare la propria realtà, che poi è la prima e più importante cosa da fare se si vuole cambiare anche il resto. Un reale, convinto, profondo ed efficace cambiamento si può realizzare se si ha come obiettivo il miglioramento della propria qualità della vita, che non significa solo un ambiente migliore, ma un miglioramento complessivo delle proprie condizioni di esistenza, non ultimo degli aspetti relativi a un accrescimento "spirituale" della stessa. Monitorare i propri consumi per cambiare l'economia mediante piccoli gesti quotidiani sembra l'unica alternativa per una critica profonda verso l'attuale modello di sviluppo, insieme alla ricerca di uno stile di vita praticabile da subito partendo dal principio della sobrietà. La sobrietà è uno stile di vita secondo il quale si dà il giusto peso ai bisogni reali e si tende ad eliminare quelli indotti dalla pubblicità. La sobrietà non è sacrificio, è la capacità di scegliere ciò che serve (anche da un punto di vista estetico) e ciò che invece non solo è inutile, ma spesso è ingombrante, nocivo, fastidioso. In altre parole, esiste un legame sotterraneo tra il ben vivere e la sobrietà.

La reciprocità, motore dell'azione collettiva

Il principio della reciprocità, allo stesso tempo causa ed effetto del principio della parità, ne è corollario. La sua portata investe almeno due aspetti: quello pedagogico, che abbiamo già affrontato, e quello etico.

In quest'ultimo senso la reciprocità significa che io sono sia portatore di sapere, ma anche richiedente di sapere, e che non sono dunque né inferiore né superiore agli altri, che ognuno ha una ricchezza da condividere.

Ciò significa insomma che io sono un attore-autore che agisce con degli altri attori-autori per operare una nostra trasformazione comune. Qui c'è una differenza sostanziale con una concezione del lavoro sociale ancora ben radicata: una concezione che tende a voler cambiare gli altri, spesso senza la loro partecipazione, eventualmente senza neppure la loro intenzione, e senza trasformare se stessi.

Questa concezione non deriva dalla stessa etica, essa porta ad avere e mantenere influenza sull'altro e non a farlo uscire dalla sua condizione. È una concezione che ha fatto dell'altro un assistito, lo rinchiude in un processo di aiuto in cui lui è l'unico a ricevere e viene tenuto in uno stato di passività.

Quando si accumulano le situazioni nelle quali si viene sempre aiutati, senza aver mai l'occasione di "dare", ci si sente annichiliti, soffocati, imprigionati in un labirinto di cui non si vede la via d'uscita, amputati ...

In queste condizioni non si può essere attori, non si ha presa su niente, né su gli altri, né su se stessi e sul proprio destino. E ancor meno si può essere autori, vale a dire iniziatori, creatori liberi dei propri atti, coscienti della propria volontà di agire. La trama è ciò che si va tessendo, ciò che io tesso, quello in cui degli individui -io, gli altri – possono costruire, creare, percorrere, immaginare, mostrare di sé; ognuno sceglie i suoi fili, il loro spessore e il loro colore, la loro tessitura, il loro ordine e il disegno.

Questi fili si incontrano, si arricchiscono della loro ricchezza, un certo colore ne fa risaltare un altro; qualcosa di spesso è complementare rispetto a qualcosa di sottile, una certa morbidezza tempera le rugosità; i fili possono aggrovigliarsi, incontrarsi, separarsi, lasciare dei vuoti, lasciar spazio alle sorprese (mi capita di inserire nella tessitura delle erbe, dei fiori, dei bottoni), a materiali di vario tipo, che non siamo abituati a vedere in questi luoghi. Ciò che viene tessuto in una Rete di scambi dei saperi, sono i nostri saperi, i nostri saper fare, le nostre esperienze di vita, le nostre offerte e richieste di saperi, vale a dire i nostri desideri di saperi, i nostri atti/scambi di saperi. Ed essi si arricchiscono reciprocamente, a condizione di poter essere scelti da degli autori/creatori. Evidentemente non sto parlando della tessitura industriale in serie, dove nulla è lasciato alla scelta del lavoratore.

La spola, da parte sua, non può circolare, creare il tessuto in via di creazione se non quando ordito e trama si separano; quando tra i punti di riferimento sociali, le storie individuali e collettive, il passato e la storia che si sta facendo, vi sono non esclusione o fusione, ma relazione e separazione. Separazione tra le vie tracciate e i miei saperi, le mie prese di coscienza, presa di distanza dalle mie esperienze attraverso la loro costituzione come saperi. Sono io che sono la spola, autrice del tessuto che posso e voglio percorrere, senza sentirmi preda di esso, messa all'angolo, bloccata, isolata; lo posso fare solo se c'è respiro, mediazioni tra la mia storia, quella del mio gruppo sociale, i miei fallimenti e successi passati e ciò che viene creato, il possibile, i saperi che circolano e si trasformano. La spola è la mia identità che nella sua costruzione, riorganizzazione e cambiamento evolutivo, arricchisce il tessuto sociale con i miei saperi e le mie esperienze. L'ordito (la mia storia, i miei punti di riferimento), se non viene rielaborato mediante i saperi e l'esperienza degli altri e attraverso il mio personale movimento, resta ordito (e questo non è affatto positivo perché l'ordito è un elemento imm modificabile). Solo attraversando i saperi, esperienze di cui mi approprio, e mettendomi in movimento io posso trasformare in un'altra cosa: un'opera.

Il Sapere e il Saper Fare

La situazione economica, sociale ed ecologica a cui stiamo andando incontro richiede una compartecipazione di molti, disponibili ad inventare e ad applicare nuovi stili di vita, capaci di soddisfare in profondità anche le necessità esistenziali delle persone, nel rispetto e nella collaborazione con gli altri individui della terra. Se scegliamo uno sviluppo locale auto-sostenibile con tecnologie appropriate all'ambiente naturale, possiamo indicare una serie di criteri da seguire per aumentare la qualità del sistema produttivo avendo come obiettivo la salubrità dell'ambiente: Le finalità sono quelle di incentivare, diffondere e agevolare il miglioramento della **qualità della vita** attraverso l'**auto-produzione** dei beni. Il **Saper Fare** è il recupero di un insieme di pratiche tradizionali che si sono tramandate da padre in figlio. Il **Sapere** e il **Saper Fare** dimenticati, (quelli che vengono spesso considerati arretrati e poco scientifici), sono invece strumenti importanti per **liberare gli individui** dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato. Ogni processo produttivo atto a realizzare un determinato prodotto, è passato (prima di essere industrializzato) nelle mani di uomini, di artigiani che quella materia, quel prodotto lo hanno manipolato e creato: da questo passaggio importante nasceva il prototipo. Il processo di smantellamento dell'economia reale nel nostro paese è iniziato con la marginalizzazione prima, la distruzione poi, dell'artigianato primario. Burocratizzazione ossessiva e sistemica; morte del vero apprendistato "di bottega"; declassamento, nell'immaginario collettivo, dei mestieri attraverso la mono-cultura – mito – della laurea, unico simbolo di stato riconosciuto e, quindi, ricercato e voluto dalle famiglie.

Il **Saper Fare** è una risposta chiara e praticabile, alla portata di tutti. E' uno strumento strategico, grazie al quale ogni singolo individuo può agire in modo immediato, concreto e diretto per migliorare la propria condizione e il proprio rapporto con l'ambiente, modificando progressivamente il proprio stile di vita in modo anche divertente, coinvolgente e sicuramente economico. (piacere di far le cose, manualità, coscienza ambientale, lavorare insieme, recupero delle pratiche del passato ma non solo). Il **Saper Fare** corrisponde, pertanto, ad un ritrovamento della propria individualità e della propria capacità di scelta, è la possibilità che ogni persona possiede di intervenire e di agire direttamente sulla Terra con basi eco-sostenibili, perché "solo chi non sa fare niente di ciò che gli serve può diventare un consumista senza alternative" (Pallante, "La decrescita felice").

Il sapere, è il motore della nostra vita

Il portale è "fatto" per fare circolare i saperi o, più esattamente, noi siamo "fatti" per circolare nei saperi. Il portale è solo uno strumento, uno stimolo perché ogni cervello si avvicini ad altri cervelli. La società, da parte sua, funziona su un sistema di detenzione del sapere che entra nella logica della competizione. Essa si divide dunque in classi di cittadini riconosciuti degni del sapere e di sub-cittadini esclusi dal sapere, non degni di intervenire nel funzionamento della società stessa. Riconoscendo ogni persona portatrice di sapere e adatta a trasmetterlo il Portale ha l'ambizione di sfidare proprio questa logica. Quanto più questo sapere circola e quanto più noi navighiamo nei saperi, tanto più si intessono dei legami di solidarietà e di corresponsabilità. Le principali resistenze a questa filosofia della condivisione derivano dal radicamento nelle nostre teste, fin dai primi anni di scuola, del principio del "ciascuno per sé".

Questo principio "protezionista" produce il timore di perdere le proprie capacità se si condividono le conoscenze con altri. Di fronte alla constatazione di una realtà retta dalle leggi della giungla, in cui prevale la volontà di vincere sottesa alla gerarchia dei saperi, si possono assumere tre atteggiamenti:

- accettare questa regola del gioco che mi conviene perché mi trovo in una posizione favorevole;
- respingere questa logica, ma che peso posso avere per combatterla e rovesciarla?
- metterla in conto come una realtà a cui non si può sfuggire, per non esseri messi "fuori gioco"

Ciascuno di noi è detentore e responsabile dei suoi saperi

Nel percorso di acquisizione dei saperi, l'apprendimento deve tendere a strutturarsi nel migliore dei modi.

Ciò non esclude l'andare per tentativi e commettere degli errori, che fanno parte del diritto a provare.

Ma questo implica che si impari a valutarlo con responsabilità e lucidità, che si individui bene il proprio sapere non solo prima, ma anche durante la sua trasmissione, che si sappia allo stesso modo entro quale limite si è capaci di rispondere alle domande dell'altro. La mediazione del partner o degli altri membri del gruppo, in occasione dello scambio sugli scambi, consente questa valutazione. Essa viene fatta dunque interagendo con l'insieme, traendo ognuno profitto dalle differenti esperienze o analisi presentate.

La gratuità nello scambio reciproco non diminuisce affatto il rigore di una vera formazione a cui devono mirare gli scambi di saperi, certo a livelli diversi e secondo tappe progressive, ma stabiliti e riconosciuti in modo chiaro.

Il famoso proverbio cinese: "Se ognuno di noi ha un uovo e ce lo scambiamo, ognuno rimane con un uovo.

Se ognuno di noi ha un'idea e ce la scambiamo, ognuno di noi ha due idee", è di certo una sfida alle logiche matematiche accettate di solito. E così, poiché si tratta del sapere, nonostante la sua evidenza logica, non è facile da accettare! Scambiando i saperi ognuna delle parti che partecipano allo scambio riceve più di due saperi!

In effetti si crea una relazione di amicizia, di confidenza;

ciò che ci si offre reciprocamente è una parte di se stessi, della propria storia. Inoltre ogni sapere è esso stesso creatore di una serie di altri saperi, fonte di un processo intellettuale che apre a delle nuove conoscenze, come una reazione a catena. Lo scambio permette anche un rinnovamento reciproco delle modalità di insegnamento, costituisce una riserva di energie che agiscono congiuntamente su più dimensioni dello sviluppo delle persone.

In questo senso gli effetti degli scambi di saperi superano di molto il semplice baratto o lo scambio di servizi.

La reciprocità, regola d'oro etica degli scambi reciproci dei saperi, rappresenta dunque anche una scelta pedagogica. Vivere le due sfaccettature, le due posizioni dell'apprendimento ha un valore formativo per ognuno dei partner dello scambio. La sua vera costruzione avviene attraverso l'apporto di ognuno, l'interazione tra i due poli insegnante/allievo sviluppa in ciascuno di essi la capacità di apprendere, di valutare e analizzare, di comprendere ciò che può risultare difficile e cercare i mezzi per risolvere le difficoltà.

Tra due parti si comincia più facilmente a negoziare quando ognuna ha esperienza dell'altra.

Ogni persona umana, per il sapere che detiene e la capacità di apprendere che questo sapere le dà, è riconosciuta adatta a contribuire, in interazione con tutte le altre intelligenze aperte a questo stesso riconoscimento, alla trasformazione delle regole del gioco e all'affermazione del loro ruolo nell'evoluzione della società.

Ogni persona è chiamata di volta in volta alla pratica e alla teoria, perché la società non può essere opera comune finché ci sono da una parte quelli che "pensano" e dall'altra quelli che "fanno".

Far circolare i saperi, moltiplicare gli incontri con il sapere, incoraggiare il desiderio di imparare, di conoscere, tutto questo deve contribuire all'impegno di cittadini responsabili per un allargamento della democrazia in tutti i domini della vita sociale. Non si tratta di costruire una "oasi di pace e di circolazione dei saperi" in seno ad una società senza che essa venga toccata nella sua logica d'esclusione.

Non si tratta di decidere per l'individuo dei modi in cui s'impegna nella società. Si tratta ad un primo livello – per dirla senza mezzi termini - di rompere l'isolamento, di ripristinare dei legami sociali laddove non ne esistono praticamente più, attraverso la mediazione del sapere. Poi, a livelli sempre più complessi, di mettere in relazione le intelligenze affinché tutti possano accedere alla libertà di sapere, di agire e di decidere insieme il loro avvenire.

La ricchezza dei saperi

Tutti i saperi hanno la loro ricchezza, la loro dignità, in quanto partecipano ugualmente alla costruzione della società umana. L'importante non è l'acquisizione di una Verità unica, ma di avvicinarsi alla complessità del reale mettendo in interazione la propria esperienza con quella degli altri nella prospettiva di un futuro, alla cui costruzione ognuno deve contribuire nel presente.

Ogni sapere non è immediatamente accessibile a tutti, non ha la stessa utilità per tutti.

Non tutti acquisiscono il sapere alla stessa maniera e allo stesso ritmo. Tuttavia ognuno possiede dei saperi utili e interessanti per gli altri e di conseguenza per la società. E ciascuno è suscettibile di trasmettere il proprio sapere. Trasmetterlo significa comunicarlo, aiutando l'altro ad appropriarsene.

Il tempo antico, quando ogni adulto era ancora un professore, è finito.

Ora ha il diritto di insegnare solo chi è omologato, secondo dei criteri stabiliti dal sistema.

Questo ci permette di vedere che l'educazione è diventata qualcosa di raro, e dunque può essere mercificata."

Nella nostra società contemporanea, la comunicazione è diventata un' affare per professionisti; il tessuto sociale si disgrega a poco a poco, mentre si afferma un sistema di società a "due velocità", dove una minoranza di élite detiene il sapere (il sapere sempre più sofisticato delle nuove tecnologie) e il potere, ed una maggioranza è tenuta sempre più in disparte dalle decisioni che interessano la società nel suo insieme. Le relazioni fra le persone ed i gruppi sociali si dilatano sempre più, i servizi che una volta erano degli atti naturali di solidarietà divengono delle attività commerciali, monetizzate, per compensare gli impieghi produttivi che la tecnologia moderna ha fatto sparire.

I dispensatori abitualmente riconosciuti di saperi sono le istituzioni deputate all'insegnamento:

- la scuola, il liceo, l'università, gli organismi di formazione continua.

È difficile convincersi che fuori di questi luoghi si possano acquisire dei "veri" saperi, salvo a proclamarsi esplicitamente autodidatti.

Ma questa peculiarità, per quanto degna di considerazione, non cambia in modo decisivo il modo di considerare i saperi e i metodi per acquisirli. Si cerca sempre di quantificare, di scegliere il sapere entro un quadro teorico qualsiasi, per poi arrogarsi il diritto di chiamarlo così.

La scuola ha anche monopolizzato il diritto di insegnare, negandolo alle famiglie: non si constata frequentemente che i bambini rigettano quanto hanno appreso dai genitori con la scusa che ciò non corrisponde esattamente a ciò che è stato detto dal maestro? Allo stesso modo la scuola non riconosce facilmente il sapere utilizzato dai giovani nella vita quotidiana.

Ecco allora questo bambino bollato come una nullità nei calcoli matematici e che tuttavia sa sbrigarsela bene nelle commissioni per la famiglia, perché sa riconoscere le monete e fare i conti! L'istituzione scolastica, incapace di collegare il suo insegnamento al vissuto, crea dei blocchi e finisce per rinchiodare la persona nel proprio senso di colpa, nel rifiuto di sé e dunque in una logica di fallimento...

SAPERI NEGATI

In questo ambito si promuoveranno tutti quei saperi che alcune élite culturali hanno interesse a tenere nascosti, la diffusione dei quali costituirebbe per tutta l'umanità un salto enorme di consapevolezza e di sviluppo.

Il Sapere e il Saper Fare dimenticati, quelli che vengono spesso considerati arretrati e poco scientifici, sono invece strumenti importanti per liberare gli individui dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato. La situazione economica, sociale ed ecologica a cui stiamo andando incontro richiede una compartecipazione di molti, disponibili ad inventare e ad applicare nuovi stili di vita, capaci di soddisfare in profondità anche le necessità esistenziali delle persone, nel rispetto e nella collaborazione con gli altri individui della terra.

Il portale promuoverà questi saperi, che possono essere i più svariati, dalla medicina non convenzionale, alle free energy, ecc...

Si attiveranno veri e propri progetti di ricerca (prediligendo quella applicata), laboratori di sperimentazione e quant'altro, con i mezzi che avremo a disposizione. Quindi la valutazione della produttività di un sistema tecnologico dovrebbe dipendere oltre che dai fattori economici anche e soprattutto da fattori sociali ed ambientali determinati dall'uso della merce prodotta.

Se scegliamo uno sviluppo locale auto-sostenibile con tecnologie appropriate all'ambiente naturale, possiamo indicare una serie di criteri da seguire per aumentare la qualità del sistema produttivo avendo come obiettivo la salubrità dell'ambiente:

- produzione stabilizzata e qualificata, dimensionando il sistema produttivo sull'input di risorse rinnovabili (biomasse, sole, vento, etc.). Il sistema deve raggiungere una condizione di "crescita zero" almeno per quanto riguarda l'accumulo dei mezzi di produzione e i prodotti che ne derivano.

L'unica crescita è dedicata al controllo ed al mantenimento della qualità del sistema:

- conservazione dell'energia, efficienza energetica, riciclaggio, etc...;

- distribuzione territoriale delle tecnologie nell'ambito del bacino idrografico:

- favorire soluzioni tecnologiche, corrispondenti per scala e distribuzione geografica ai bisogni dei consumatori finali, grazie alla reperibilità della maggior parte dei flussi energetici rinnovabili, in modo tale che l'offerta di energia è in realtà un insieme di singoli e limitati apporti, ciascuno dei quali in grado di assicurare l'optimum di efficienza in circostanze definite in rapporto all'utilizzo finale (es. aerogeneratori, biocarburanti, pannelli solari, celle fotovoltaiche, celle a combustibile, etc);

- tecnologie appropriate all'uso finale e al sito predisposto:
- usare quindi tecnologie che devono essere coerenti all'uso finale di energia anche nel suo aspetto qualitativo;
- sistemi tecnologici diversificati e integrati che fanno ricorso, da un lato, all'uso di diverse fonti energetiche rinnovabili e a sistemi di cogenerazione atti a migliorare i rendimenti dei vari processi (es. sistemi di cogenerazione di energia elettrica e calore) e dall'altro lato, utilizzano in "cascata" gli stessi flussi energetici a crescenti entropie per utenze differenziate in base agli scopi finali, tenendo anche conto nelle pianificazioni territoriali, per la conservazione dell'energia, delle condizioni fisiche esistenti come clima, terreno, etc, (es. bioarchitettura, sistemi passivi);
- uso di materiali biodegradabili e riciclo dei prodotti di scarto attraverso la raccolta differenziata (porta a porta) dei rifiuti, il recupero o la trasformazione (decomposizione) dei rifiuti in prodotti collaterali (es. compost, biogas, idrogeno, metano, etanolo, etc);
- innovazione tecnologica dettata dai bisogni sociali monitorando i propri consumi per cambiare l'economia dalle piccole cose, dai gesti quotidiani. In controtendenza con la società di oggi, con uno stile di vita sobria, consumando meno e meglio si guadagna in qualità della vita, rimpossessandosi del proprio tempo, gustando il piacere dell'auto produzione, riscoprendo tradizioni e scoprendo nuove culture;
- coniugare la sufficienza della prestazione con la tecnologia disponibile più efficiente (es. costruire strutture economiche regionali basate sull'auto-sostentamento attraverso l'uso delle risorse locali, il recupero e riciclo della materia, utilizzando "in cascata" i prodotti collaterali della produzione, in modo che ogni prodotto di scarto del passaggio precedente nella catena di produzione, distribuzione e consumo sia l'input di quella successiva, così con una filiera produttiva corta si risparmia sui costi del trasporto a lunga distanza che portano con sé uno spreco insostenibile di energia e materie prime.

“Il sapere sui propri saperi” è:

- individuare, nominare ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo;
- cominciare a vedere, a capire, a conoscere la complessità dei propri saperi in particolare e dei saperi in generale;
- sapere come si sa e si può apprendere da sé, e sapere che si potrebbe migliorare i propri modi di apprendimento;
- sapere come si insegna, come il sapere circola, come si circola nei saperi.

Individuare i propri saperi significa immergersi nella propria storia per ricostituire tutti i punti di riferimento della propria vita familiare, professionale, sociale, tutto ciò che ha dato luogo a scoperte, a dei passi in avanti, a una soddisfazione di sé e del proprio spirito, a una maggiore autonomia, nei diversi periodi della propria vita, ma anche nei diversi momenti della quotidianità, nelle diverse attività e situazioni. Questo significa anche connettere tra di loro passato, presente e futuro, collegare tra di loro le esperienze che hanno costruito questi saperi. A partire dalle ricchezze attinte al passato, che erano state negate e occultate, giungere a ricostruire un sapere valorizzante come una pista di decollo verso l'avvenire. Questo lavoro non facile, sebbene non possa essere fatto efficacemente e liberamente che da se stessi, fa tuttavia appello all'aiuto di un altro, in una relazione d'uguaglianza dove ognuno ha sul partner un'azione strutturante. Definire i saperi significa dare loro uno statuto, riconoscere loro un ruolo effettivo nella costruzione della propria personalità, e attraverso ciò definire se stessi in maniera positiva. E definendo i miei saperi, strutturo la mia coscienza, so cosa posso fare a partire da essi, e dunque ciò che posso essere e ciò che voglio essere.

Definire i propri saperi

Uno degli obiettivi essenziali delle “Reti di scambi dei saperi” è che ciascuno diventi consapevole che possiede dei saperi, nonostante la società non sappia spesso riconoscerli e prenderli in considerazione: dei saperi cognitivi ma anche dei saper fare e perfino, semplicemente, dei saper essere. È l'espressione di una rivoluzione culturale già in atto, dal momento che viene scardinato alla base il meccanismo per cui se si vuole acquisire un sapere o una competenza, la si deve comprare.

E se una volta comprata la si vuole diffondere, si deve vendere, occorre entrare nel mercato, serve rendere "spendibile", "appetibile", "commercializzabile. Inutile dire quale impoverimento e appiattimento ha causato questo modo di intendere la cultura.

Definire i propri saperi significa anche poterli descrivere, poterli scomporre in un certo numero di fasi, di saperi parziali di cui sono la somma. E così per ogni tipo di sapere, ogni sapere a cui ci avviciniamo presuppone dei prerequisiti che è importante definire. Come abbiamo visto, la valorizzazione del proprio patrimonio di saperi è un elemento motivante per l'apprendimento e l'acquisizione di saperi più ampi. Questo elemento non scatta sempre al momento iniziale, fa seguito piuttosto a un primo desiderio, un desiderio che non è necessariamente riconosciuto in modo esplicito, ma che emerge alla luce del sole sotto la spinta di un legame affettivo, del desiderio di seguire, di imitare qualcuno. Allo stesso modo l'imitazione rappresenta un'energia che stimola l'apprendimento, un trampolino verso una maggiore autonomia.

Per questo è importante lasciare che l'allievo segua il proprio ritmo e permettergli di appropriarsi adeguatamente del sapere. A far scattare la motivazione può essere anche una scoperta fortuita che, grazie al suo potere di suggestione, stimola il desiderio di conoscerne i misteri oppure fornisce la chiave per trovare le risposte a questioni rimaste fino a quel momento senza soluzione.

Le alternative a questo sistema ci sono, cominciamo a parlarne e a fare proposte concrete

Nell'era digitale, nella società della conoscenza, il vero capitale sono le persone, le loro qualità, la loro esperienza, impegno, idee e modalità relazionali. Attraverso la condivisione del dono, vogliamo scommettere sullo sviluppo e sulla diffusione di una cultura della reciprocità.

Come diceva il saggio e grandissimo Nelson Mandela, **non perdo mai, o vinco o imparo!**

È importante poi acquisire, sviluppare la flessibilità mentale per poter modificare sempre i nostri comportamenti, le nostre azioni fino a ottenere ciò che desideriamo, ciò che vogliamo realmente.

Dobbiamo sviluppare la tenacia, la resilienza, la determinazione, e desiderare davvero ciò che vogliamo per poter far fronte a qualsiasi ostacolo che si presenterà sulla nostra strada. Continuiamo ad accendere e alimentare continuamente il fuoco della speranza, della fede, del coraggio, della tolleranza e della flessibilità.

Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente.

Costruiamo le reti per lo scambio reciproco dei saperi

La reciprocità vista dal punto di vista dell'etica implica la gratuità, l'assenza di rapporti monetari negli scambi.

Dunque non ci sono né ricchi né poveri, non esistono diritti di ingresso e non si tiene conto dello standard di vita per prendere il proprio posto nel gruppo di scambio:

non ci sono "posti in platea" e "loggioni" come a teatro!

La sola e unica moneta di scambio è il sapere, mediante il doppio impegno dell'offerta e della domanda.

L'apporto di ciascuno non viene valutato in numeri, non può essere valutato in numeri. Come giudicare l'investimento personale che esso comporta e il carico affettivo che esso contiene? Gli effetti che avrà su quello che riceve? Sulla sua sincerità e sulla sua autenticità si può solo scommettere. La reciprocità è un dono, sotto forma di una catena di azioni indissociabili, che costituiscono un tutto indivisibile. Il primo elemento della catena è il dono iniziale, che è un atto libero, un'offerta scelta in tutta libertà. Ma perché esso possa esistere nella sua essenza di dono, bisogna che sia altrettanto liberamente accettato e accolto. Questo dono ricevuto, in virtù della reciprocità – che è per noi un principio fondamentale – diventerà l'oggetto di un "dono ricambiato", che a sua volta, per poter essere, dovrà venir accettato... La reciprocità implica dunque la complementarietà e almeno due attori. D'altronde non deve mancare nessuno degli elementi della catena:

- dono,
- dono ricevuto,
- dono ricambiato,

Ricevimento del dono ricambiato.

È perché c'è un'offerta che una domanda può esistere ed è perché c'è una domanda che l'offerta può emergere o avere un esito positivo. Nelle Reti che si formano per lo scambio reciproco di saperi il dono offerto viene ricevuto in maniera attiva, perché anche chi riceve offre qualcosa, sa che questo dono, al di là del sapere trasmesso, è appagante. Chi offre e chi riceve sono coautori del dono.

La gratuità deve essere dunque intesa nel senso della smonetizzazione degli scambi, ma a ben vedere essa non significa un'entrata « gratuita » nella pratica delle Reti, vale a dire senza un investimento reale, un impegno libero nei confronti di se stessi e dei partner dentro le Reti.

Essa implica di conseguenza una responsabilità nei confronti del progetto collettivo, che è anche una responsabilità verso il proprio destino; e questa responsabilità parte da una volontà affermata, cosciente, si costruisce in modo permanente, si rinforza man mano che si sviluppa la pratica degli scambi.

Esiste nelle Reti una regola del gioco, fondata sulla fiducia reciproca, che deve essere rielaborata regolarmente: si devono valutare costantemente il rispetto di essa o le difficoltà che essa crea.

Se si può dire a qualcuno: i tuoi saperi, le tue idee, le tue proiezioni, i tuoi progetti, il tuo immaginario sociale non interessano nessuno, questo è un modo per dirgli: tu non sei più un cittadino. Tu non fai parte del popolo, sei al di fuori, tu non puoi contribuire a dei cambiamenti.

Le Reti per lo scambio reciproco dei saperi sono un invito a costruire una democrazia in cui ogni cittadino possa avere una parte effettiva. Una condizione essenziale, perché l'individuo sia in grado di partecipare a questa costruzione, è da una parte la capacità di tener conto di ciò che già esiste, cioè di guardare alla società nella sua realtà attuale, e dall'altra quella di agire su di essa con la prospettiva di trasformarla. Evidentemente non può farlo da solo e quindi deve partecipare a un processo collettivo.

Ma come avere un ruolo, trovare il proprio posto nel processo collettivo?

Come riuscire a non sottomettersi passivamente a una logica verticale che concede il potere di decisione solo in funzione di un ordine gerarchico, e nello stesso tempo evitare di fondersi in una logica puramente orizzontale, quella di una folla anonima da cui non emerge nessuna capacità di decisione, e di conseguenza nessuna dinamica di trasformazione?

I marciapiedi delle città, sui quali la gente cammina senza vedere gli altri, senza fermarsi, sono completamente in opposizione con l'idea di rete: quando si viene qui, ci si ferma un momento, e si guardano gli altri.

La Rete di scambi di saperi è senza dubbio un mezzo, tra gli altri, per rompere l'isolamento, per ridurre la sofferenza delle persone. Di cosa si risponde nelle Reti di scambi dei saperi?

In primo luogo di se stessi, della propria entrata nella Rete: si viene perché si vuol farlo.

Della propria offerta, della propria richiesta, dell'accettare di essere messi in contatto, degli scambi fatti, del modo in cui si costruiscono, co-costruiscono i passaggi, si vuol riflettere, scambiare con gli altri.

Allora vede allargarsi i confini del suo ambito di responsabilità, non perché esso non esistesse, ma perché egli scopre che non deve affidarsi ad altri per prendere decisioni che riguardano il suo modo di vivere interiore, esteriore, sociale o intimo. Ma ognuno risponde anche della Rete, del suo funzionamento, della sua etica, della sua evoluzione. Il campo dell'etica coincide con quello della responsabilità, strutturato intorno a tre movimenti:

la stima di sé (che permette di accettarsi come persone), la tensione verso l'altro (la sollecitudine) e il desiderio di vivere all'interno di istituzioni giuste. Ritengo fermamente che un inizio di risposta alle questioni che coinvolgono la collocazione e il ruolo di ogni cittadino nel divenire della società vada cercato nella capacità di scambio permanente.

Questi scambi, che non sono verticalità monolitica, né orizzontalità anonima, si svolgono trasversalmente, vale a dire interagendo con persone e gruppi di persone di ogni ambiente sociale o culturale, alla ricerca di una maggiore condivisione, solidarietà, democrazia. Quanto più aumentano gli scambi tra persone, tanto più cresce il confronto tra idee e cresce un dinamismo adatto a far nascere dei progetti e a produrre delle trasformazioni. Senza scambio non rimane che seguire il movimento impresso da altri, i detentori del potere.

Questo tipo di scambi è fondato sull'aiuto reciproco, in modo che ognuno abbia la possibilità effettiva di portare il suo contributo positivo al bene comune, di chiedere e di ricevere le risorse della società di cui è membro.

Nelle relazioni con i saperi e con gli apprendimenti l'aiuto reciproco costruisce la cittadinanza. Tra tutte le cose che possiamo acquisire, quelle di cui c'impossessiamo con il nostro spirito (conoscenze, saper essere, saper fare, idee, ragionamenti, etc.) sono le uniche la cui condivisione non danneggia nessuno, ma al contrario permette di innalzare il livello della coscienza e della dignità di tutti.

Preoccuparsi dell'acquisizione dei saperi da parte di tutti, insieme a tutti, significa interessarsi a qualcosa che tocca profondamente l'essere umano, la sua coscienza di esistere, la sua capacità di progredire, la sua dignità; e se il successo di questa acquisizione può essere solamente individuale, cioè deve venire da lui e dalla sua interiorità, tuttavia egli non può riuscirci da solo. Bisogna che sia collegato positivamente con gli altri.

La Rete crea un tessuto sociale, rinforza e diversifica il tessuto esistente.

Per “tessuto sociale” intendiamo: maglie e relazioni non centralizzate, creazione di nuovi legami e di trasversalità tra persone o categorie di persone che hanno poche occasioni di incontro. La Rete è un luogo, un utensile, un cammino per potersi inserire. Infatti per questi molteplici aspetti – ruoli, luoghi e situazioni proposte – e per i suoi effetti – tanto sull’individuo, quanto sul gruppo e sul tessuto sociale – essa favorisce l’inserimento professionale.

Si tratta di questo: ciascuno e tutti devono scoprire che ognuno ha interesse all’arricchimento intellettuale dell’altro, di tutti, perché siamo tutti degli elementi di uno stesso sistema, che costruiamo e distruggiamo con la nostra interazione; perché ogni forza liberatrice afferma la liberazione possibile; ma in queste liberazioni reciproche noi abbiamo una più grande responsabilità. Primo Levi dice che “l’immagine così spesso evocata dello schiavo che spezza le pesanti catene è retorica: le sue catene sono spezzate da compagni le cui catene sono più leggere e allentate”.

Seguire il cammino più lungo e più difficoltoso non spetta alle persone più oppresse ma a quelle che lo sono di meno; sono questi ultimi che hanno il compito di costruire assieme a loro dei sistemi in cui sia possibile l’aiuto reciproco. Un altro elemento è la volontà, la capacità di imparare a cambiare se stessi, a cambiare il rapporto con gli altri in funzione di ciò che si vuol cambiare nella società. Rendere coerenti i propri desideri di cambiamento, cambiamento di sé, dell’ambiente circostante, della società in generale. Un cittadino deve imparare a diventare “dissidente” (Alin Touraine), a “liberare” se stesso prima di “impegnarsi”: liberare se stesso dalle sue catene interiori, dai condizionamenti delle mode, delle leggi, delle proprie reti di potere e di dominio sugli altri, delle sue idee preconcepite.

Apertura e funzionamento delle reti

Si allarga il campo delle opportunità e se vede più lontano, si scoprono nuovi saperi, si incontrano altri offerenti potenziali, nascono nuove amicizie.

Insegno dunque apprendo

Ecco apparire a questo punto un altro nuovo fattore di stimolazione e di allargamento del sapere: **la trasmissione!**

La mia esperienza d’insegnamento mi ha dimostrato che si possono ampliare le proprie conoscenze insegnando agli altri! Come a scuola, dove chi insegna non è tenuto a sapere tutto, ma deve essere in grado di individuare ciò che sa e ciò che non sa, di riconoscere ciò che in parte non sa all’interno stesso dei saperi che trasmette.

Per progredire nei propri saperi è importante imparare a trasmetterli. Trasmettere un sapere – come abbiamo già accennato prima – significa aiutare l’altro ad appropriarsi di questo sapere, fare il possibile perché lo integri fino al punto da farlo diventare suo. Giungere al punto che l’allievo possa farsi a sua volta portatore di questo sapere, utilizzarlo in modo autonomo. Fare in modo che anche lui sia in grado di trasmetterlo ad un altro.

Va da sé che occorre “circoscrivere” bene e padroneggiare questo sapere, ma bisogna anche entrare in una vera relazione di reciprocità con il partner, una relazione che ci porta dolcemente ad adattarci l’uno all’altro, a familiarizzarci con i nostri modi di pensare, le nostre modalità di apprendimento, con la consapevolezza che ognuno, in funzione della sua storia, della sua cultura, etc., ha un modo diverso di avvicinarsi ai saperi e di appropriarsene. Si può trattare di differenze di ritmi, o ancora di sistemi di pensiero, di ragionamento...

“Un insegnamento ricevuto è dal punto di vista psicologico un empirismo, un insegnamento dato è dal punto di vista psicologico un razionalismo.” (Gaston Bachelard).

Questo ragionamento viene sviluppato da Philippe Meirieu nel modo seguente: “Ciò che dico è razionale perché, esponendolo, lo ricostruisco; ciò che sento è sempre un po’ irrazionale, perché deve interagire con me e con quello che già so, e perché non mi fa progredire se non nella misura in cui riesce a scuotere la mia razionalità.

Così nasce un’interazione tra l’insegnante e l’allievo, come un gioco di specchi che spinge a padroneggiare bene l’oggetto dell’insegnamento, incita non solo a rischiarare le parti in ombra, che vengono riconosciute senza mezzi termini, attraverso una ricerca in comune, ma anche a entrare il più possibile nel sistema di pensiero del partner.

Senza questa reciprocità, senza che l'attenzione a far sì che il sapere che trasmetto si rivolga effettivamente a una persona particolare, senza tener conto di ciò che lui è, di ciò che sa e desidera, il mio ruolo si limita allora a quello di un semplice informatore.

D'altra parte è proprio questo che succede qualche volta dall'alto della cattedra! L'insegnante espone la sua scienza, senza preoccuparsi troppo di quello che c'è sotto l'imbutto! In questa situazione, certamente caricaturale, esso non si distingue per niente da un'emittente radiofonica che trasmette le notizie del giorno... E che comprenda chi può! Questo non è più affar suo!

“Permettere gli incontri, gli scambi, il dialogo e l'ascolto; abolire tutte le frontiere che separano i popoli, le comunità etniche, i gruppi sociali, i quartieri di una stessa città, gli individui; riconoscere l'altro nelle sue ricchezze, creare una solidarietà che non sia assistenza, costruire una società senza rivalità, senza esclusioni, far nascere il piacere di creare, dare fiducia in se stessi; far scattare il meccanismo che libera le capacità e le potenzialità di ognuno; integrare la nozione di reciprocità nel lavoro sociale, nella pedagogia, ecc.”

La coscienza di sé e delle proprie capacità viene acquisita grazie all'ascolto e al rispetto reciproco. Si tratta infine, su questo punto, di rendere coerenti il fine e i mezzi, costruendo una società democratica, attraverso un processo, anch'esso democratico, con tutte le sue imperfezioni, con la responsabilità dell'individuo verso la collettività e della collettività verso l'individuo, con il rispetto dell'altro.

Non ci possono essere né un movimento né un cambiamento positivo senza l'unione di energie individuali. Poiché attraverso gli scambi si viene riconosciuti portatori di sapere, si sente anche il desiderio di agire, di essere o diventare soggetti-attori-autori della propria vita. Prendendo parte all'azione collettiva si diventa poi coautori e attori insieme agli altri della democrazia, della società e dunque cittadini in senso completo. Non si è autori del cambiamento dell'altro, per l'altro, ma si crea con lui una libertà nella quale autonomia e responsabilità sono legate indissolubilmente.

E' la stessa responsabilità individuale implica che si sia responsabili del gruppo o dei gruppi sociali di cui si fa parte. La responsabilità è la capacità di rispondere dei propri atti, delle proprie parole, etc...

Ma è anche, senza dubbio, la disposizione a rispondere a ciò che mi chiama in causa, a delle situazioni inattese, all'appello degli altri. Tuttavia un numero sempre maggiore di cittadini non è mai sollecitato a rispondere alle sfide che tutti abbiamo davanti. La regola del gioco della reciprocità nelle Reti di scambi di saperi apre uno spazio di libertà che spinge a sentirsi responsabili. Essa stabilisce le tappe per la costruzione della responsabilità man mano che il progetto prende forma e la dinamica dell'apprendimento fa crescere in ognuno la coscienza della sua capacità di agire.

Essa modifica la rappresentazione di sé e di tutto ciò con cui ci si deve confrontare in relazione alla propria situazione sociale: lavoro, ricerca di impiego, tirocinio, organizzazione della propria formazione, modo di lavorare con il personale quando si è datori di lavoro, modo di informare i pazienti quando si è medico, di insegnare ai propri studenti quando si è insegnante, etc,.. Sono innumerevoli le situazioni in cui possiamo interagire con gli altri per progredire insieme e per far avanzare la società intera. Finalmente l'umanità possiede un'arma per la Lotta Sociale che non funziona per mezzo dei soldi, finalmente possiede un'arma non violenta con cui battersi per la dignità umana, per fare in modo che ognuno ritrovi il posto che gli spetta, per ridare la gioia di vivere a quelli che non hanno più niente.

CARTA DEI PRINCIPI PER LA COSTRUZIONE DI UNA RETE MONDIALE PER LO SCAMBIO E LA CONDIVISIONE DEI SAPERI

I valori espressi nel presente documento sono basati su principi di solidarietà, cooperazione, non violenza, giustizia sociale e democrazia:

- 1) La Rete sottolinea il ruolo centrale che donne e uomini debbono avere nei sistemi di socio-economia solidale, godendo di uguali diritti di partecipazione, potere decisionale e di possibilità di attuazione, mettendo in accordo in modo solidale le diversità che ci caratterizzano come esseri umani, abolendo ogni forma di oppressione, di dominio, di pregiudizio e di esclusione, specialmente quelli che hanno tenuto sottomesse le donne nel corso della storia.
- 2) La Rete concepisce il lavoro umano, il sapere, la sensibilità etica e la creatività come valori centrali della società e cerca di adottare pratiche di vita e di lavoro che utilizzino il tempo delle persone e la loro energia per svilupparne liberamente ed eticamente il potenziale umano.
- 3) La Rete si definisce come uno strumento di promozione del recupero e della valorizzazione delle culture, delle tradizioni e della saggezza dei popoli tradizionali e delle loro economie basate su reciprocità e solidarietà.
- 4) La Rete ritiene lo sviluppo economico e tecnologico non un fine, ma semplicemente un mezzo al servizio dello sviluppo umano, sociale, etico ed eco-sostenibile.
- 5) La Rete ritiene che una Società solidale, in particolare per quanto riguarda gli ambiti del lavoro, della produzione e del consumo, sia l'agente conduttore del suo sviluppo.
- 6) La Rete asserisce che le lavoratrici e i lavoratori sono anche consumatori: il nostro modo di consumare definisce il tipo di società che abbiamo. Il primo passo verso la costruzione di una economia solidale è quello di consumare in modo etico, responsabile e solidale.
- 7) La rete ha l'obiettivo di ripristinare la bellezza e la curiosità dietro ogni sapere e per far questo offre i suoi corsi in maniera completamente gratuita. Essa si pone come ponte tra chi vuole condividere le proprie conoscenze e chi desidera apprenderle, senza che queste - né chi le offre e né chi le riceve - siano considerati un prodotto da spendere nel mercato. Una volta definiti bisogni e desideri degli individui e delle comunità, si ha la base su cui pianificare ciò che si deve produrre, con quale tecnologia, in che quantità e qualità, sempre salvaguardando l'equilibrio degli ecosistemi e promuovendo in modo etico l'esercizio delle libertà pubbliche, individuali e sociali.

La ricerca come processo di conoscenza

Siamo sempre in cerca di qualcosa, la ricerca è un po' il "sale" della vita. In ogni ricerca c'è un soggetto, colui che cerca, e l'oggetto, ciò che viene cercato. Una delle caratteristiche o qualità più importanti dell'uomo è proprio lo spirito della ricerca.

Può essere:

- a) Ricerca della felicità.
- b) Ricerca spirituale e religiosa.
- c) Ricerca della verità.
- d) Ricerca della giustizia.
- e) Ricerca dell'energia.
- f) Ricerca dei segreti della natura.
- g) Ricerca della scienza.
- h) Ricerca dell'unità sociale.
- i) Ricerca di un lavoro per la propria realizzazione.
- l) Ricerca della salute.... ecc...

La ricerca dovrebbe essere indirizzata in due direzioni:

- verso nuove fonti a basso impatto ambientale e verso l'ottimizzazione di quelle esistenti;
- migliorandone l'efficienza;

Siamo ancora all'età della pietra nel campo del risparmio energetico, del riciclaggio e nell'applicazione di fonti rinnovabili. In generale una ricerca deve essere libera e personale.

Unendo le menti nella ricerca aumentano le capacità, come succede nel mondo dei computer.

La conoscenza è un processo, lo sforzo è necessario, ma non sufficiente, per arrivare a risultati soddisfacenti.

La ricerca deve essere libera, indipendente, senza pregiudizi, protagonismi, slegata da tutto ciò che esalta l'ego, come il desiderio di riscuotere l'approvazione degli altri, raggiungere il successo, il denaro, il potere. L'atteggiamento umile e moderato del ricercatore è sintomo di equilibrio nella ricerca, qualunque essa sia, nel campo scientifico o religioso.

L'igiene della mente aiuta a scoprire la verità.

La mente pulita da pensieri negativi è più ricettiva, concentrata, agile e vigile. La mente si fortifica con la forza di volontà. Il distacco dai benefici personali dei risultati mantiene più lucida sia la mente che la sua capacità di giudizio. È più difficile formulare dei giudizi obiettivi quando si è troppo coinvolti emotivamente.

La scienza è la base di ogni sviluppo personale e collettivo. È condannabile l'abuso di tutti quegli strumenti che minacciano la vita dell'umanità, la sua crescita morale, gli habitat, le condizioni di vita accettabili per le generazioni future. Non ha senso fabbricare armi offensive e sempre più sofisticate, sprecare le risorse non rinnovabili, devastare i territori, disboscare senza limitazioni, incendiare le foreste, contaminare l'aria, le acque, il suolo, i prodotti alimentari.

Ecco allora che le idee, i progetti vanno pianificati alla luce dell'unità, del benessere collettivo.

Assumono così rilevanza di pari grado l'impatto ambientale, quello sociale e quello economico.

I problemi sono interconnessi e la visione d'insieme permette un approccio più efficace.

L'eccessiva specializzazione e settorializzazione a volte limita la comprensione delle sfide, che sono tutte globali e interdipendenti. Non c'è altra soluzione che affrontare tutte le emergenze planetarie per vincerle in questo secolo XXI. La moltitudine di problemi deve essere studiata e affrontata con il metodo della consultazione, della condivisione, della collaborazione attiva fra le 200 nazioni, con esperti di tutte le discipline (multidisciplinarietà e interdisciplinarietà) delle varie istituzioni laiche e religiose, con i quattro criteri sopra esposti.

ENERGIA ED ETICA: un connubio possibile

Il 2012 è stato designato dalle Nazioni Unite come "Anno Internazionale dell'Energia Sostenibile per Tutti" (Risoluzione 65/151 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

L'Anno Internazionale dell'Energia Sostenibile per Tutti costituisce una preziosa opportunità di sensibilizzazione riguardo l'importanza di aumentare le opportunità relative ad un accesso all'energia sostenibile, all'efficienza energetica, e alle fonti di energia rinnovabile a tutti i livelli (locale, nazionale, regionale e internazionale). I servizi energetici hanno grande impatto su produttività, salute, cambiamento climatico, sicurezza alimentare e dell'acqua e sui sistemi di comunicazione. L'impossibilità di usufruire di un'energia pulita, accessibile ed affidabile impedisce lo sviluppo umano, sociale ed economico, rappresentando uno dei maggiori ostacoli al raggiungimento degli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite" (Millennium Development Goals o MDG, o più semplicemente Obiettivi del Millennio. Otto obiettivi che tutti i 191 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015). L'energia è una delle necessità primarie dell'Umanità come, per esempio, l'aria, l'acqua ed il cibo e che perciò deve essere garantita a tutti:

- deve essere data al prezzo di costo;
- Nessuno dovrebbe guadagnare su di essa.

La scelta delle fonti energetiche dipende da considerazioni etiche di utilità pubblica e non di costi "fittizi". Lo stesso principio deve valere per le altre necessità di base dell'Umanità. È urgente intervenire eticamente in questo campo visto che l'ambiente è in fase di continuo crescente sgretolamento.

ABITAZIONI ECOLOGICHE

L'obiettivo è la casa a emissioni zero e che si produca in loco l'energia. La tecnologia odierna e l'ingegno consentono di raggiungere risultati interessanti nell'isolamento termico, nella restituzione di acque reflue accettabilmente pulite, nell'accumulo di acqua piovana, nell'utilizzo di impianti di riscaldamento e di produzione di energia con biomasse, pannelli solari, mini turbine eoliche e idrauliche, ecc...

E' necessario produrre a livello industriale nuovi moduli abitativi, prefabbricati, di piccole dimensioni, coibentati, con materiali riciclabili o rinnovabili, intercapedini per passaggio dei cavi, montabili in pochi giorni, già certificati a norma, con sistemi integrativi per la produzione di energia elettrica e termica. Non si può intervenire sull'esistente per autoprodurre energia, si deve progettare fin dall'inizio il risparmio (spazi e altezze ridotte, mobili disposti in maniera più opportuna, isolamento) e l'integrazione energetica. Una casa "chiavi in mano", pronta per l'uso.

IL RISPARMIO ENERGETICO IN EDILIZIA

- Il consumo esagerato di energia, soprattutto se non rinnovabile incide anche sul nostro benessere. Questo in particolare se le materie prime vengono bruciate
- L'esaurirsi delle risorse energetiche comporterà una limitazione del progresso (e quindi ancora del benessere) se non saremo pronti ad utilizzare le energie rinnovabili
- Nella valutazione economica della convenienza di utilizzare o meno fonti energetiche rinnovabili è necessaria una visione di lungo periodo.

COME RISPARMIARE ENERGIA

- Progettazione più razionale degli edifici e degli impianti
- Utilizzare per la costruzione materiali disponibili dalla demolizione di altri edifici presenti sul sito
- Scegliere materiali a basso contenuto energetico, sia dal punto di vista della loro produzione che dal punto di vista dell'approvvigionamento (costi energetici del trasporto)
- Isolare abbondantemente (e correttamente) le pareti perimetrali, il tetto, i solai a contatto con il terreno
- Valutare i ponti termici e come evitarli
- Utilizzare vetri doppi con intercapedine d'aria o di gas
- Utilizzare serramenti in alluminio o legno alluminio con taglio termico.

TECNOLOGIE APPROPRIATE PER UNO SVILUPPO AUTOSOSTENIBILE

Un'altra economia è possibile se scegliamo uno sviluppo locale auto-sostenibile con tecnologie appropriate all'ambiente naturale. In generale con tecnologie appropriate si intendono quelle che rispondono ai bisogni fondamentali dell'umanità e che quindi hanno la capacità di:

- . migliorare socialmente le condizioni di vita delle popolazioni;
- . utilizzare in maniera saggia le risorse del pianeta;
- . rispettare gli equilibri e le leggi della natura;
- . permettere un maggiore decentramento del governo della cosa pubblica fra individui della stessa comunità; costruire una rete di legami sociali e recuperare un senso di convivialità.

Una tecnologia è appropriata quando:

- È economica;
- Accessibile a tutti e di facile riproducibilità;
- È su piccola scala e decentrata;
- Socialmente migliora le condizioni di vita;
- Garantisce una migliore gestione ambientale;
- Non impone culture, ideologie o tecnologie non adatte;
- Valorizza le tradizioni culturali;
- Incentiva la partecipazione delle comunità locali.

La reciprocità o scambio reciproco di saperi

Il “ **Portale dei saperi**”, mira a rendere ogni individuo attore-coautore della società umana e si costruisce sulla complementarità degli apporti di ognuno. Chi si considera senza risorse, perché la società lo guarda così, scopre di non essere senza risorse, di avere delle risorse da offrire per il bene comune. All’opposto, chi crede di non aver bisogno di apprendere, chi pensa che quanto sa è sufficiente all’esercizio della sua attività, allo sviluppo del suo progetto di vita, etc., scopre altre aperture che arricchiscono il suo sapere.

Esso scopre, in persone da cui non si attendeva necessariamente qualcosa di nuovo o di utile per lui, altri modi di accesso al sapere, altre maniere di interrogarsi sul proprio sapere e di interrogare il mondo, altre finestre che gli permettono di decodificare punti oscuri di cose già note o di esplorare dei saperi periferici a quelli che possiede già. Si tratta di un principio che favorisce la circolazione dei saperi, la diversificazione degli scambi.

Esso permette allo stesso tempo di trovare delle possibili affinità e di creare delle relazioni adeguate, di allargare il campo dei saperi proposti. Restando all’interno di una somiglianza con l’altro, a partire dalla stessa etica, esso favorisce la diversificazione. Questa reciprocità aperta assicura ad ogni individualità un grande spazio nella partecipazione al progetto collettivo. Essa crea una situazione di relazione e d’accoglienza, in cui ognuno si può trovare a proprio agio in vista di un miglior apprendimento:

La reciprocità è dunque sia una regola che condiziona la partecipazione allo scambio, sia un fattore di grande flessibilità, perché permette ad ognuno di evolvere liberamente, di scegliere una modalità di scambio adatta a ciò che lui è in un dato momento. Forse questa dichiarata flessibilità fa nascere un po’ d’ansia nelle persone che nella loro vita non hanno avuto punti di riferimento e la capacità di padroneggiare il proprio destino, in particolare in relazione al loro apprendimento o alla creazione di nuove relazioni. Ma essa significa che ognuno può adattarsi, in funzione delle proprie attese, dei propri desideri, delle proprie possibilità o difficoltà, alla modalità di scambio che è più adatta a lui. Nessuno chiederà conto di quello che fa l’uno o l’altro ma di ciò che egli è; ciò che dice o fa verrà ascoltato, farà eco a un altro, creerà una relazione che non ha bisogno di conformarsi a un modello preesistente. Lo scambio reciproco di saperi, in quanto progetto di società, è condiviso da un insieme di persone molto diverse, con storie molto differenti. È condiviso nella misura in cui ognuno se ne appropria, ognuno riconosce di fronte a questo progetto un sentimento di appartenenza, non nel senso del possesso geloso o del corporativismo, ma nel senso di sentirsene coautore, del “mi appartiene e ci appartiene”.

Il progetto si sviluppa grazie al contributo individuale di ognuno e del collettivo, in occasione degli scambi, dei differenti incontri tra gruppi di scambio. È un insieme di storie che s’incrociano, si intessono e uniscono le loro singolarità in un’opera comune.

“ Si può essere solidali perché ci si assomiglia, si condividono le stesse regole di vita, gli stessi valori. Si può essere solidali perché si è complementari, e perché si ha bisogno delle nostre differenze per continuare a vivere, per agire.

Aggiungerei anche che ognuno arricchisce il tutto, che “ogni persona è essenziale” e che noi, essendo coscienti di questo assioma, condividiamo allora i medesimi valori.

È a partire da questo che può nascere la convivialità definita come la “capacità di una società di favorire la tolleranza e gli scambi reciproci delle persone e dei gruppi che la compongono”.

Cooperazione, questa è la parola chiave!

I giovani di tutto il mondo, indipendentemente dalla loro ideologia politica, cultura o credo, devono avere come obiettivo principale della loro azione la stabilità del mondo. L’unico modo affinché il bilancio del progresso e il declino della famiglia umana volgano a favore della nostra sopravvivenza è essere consapevoli delle attività geopolitiche ed economiche in corso. Se i giovani abitanti di paesi democratici scegliessero di costruire il loro futuro in aziende di altrettanti paesi esteri (orientati alla sensibilizzazione verso tematiche d’interesse collettivo e alla condivisione delle informazioni acquisite), si giungerebbe a una conoscenza comprensiva su come vivere in qualità di cittadini e di unità economiche in un mondo inflitto da gravi problemi. Ciò si può avverare a livello politico tra attivisti e legislatori in comunione d’intenti, ma può anche realizzarsi tra due o più amici che accelerano la crescita del loro benessere economico comprando insieme la prima casa.

Noi giovani sognatori non possiamo più organizzare chissà quale rivoluzione: la rivoluzione sta già accadendo in noi, su e attraverso questo pianeta. Sostenere e promuovere iniziative basate sulla collaborazione e conoscere le tematiche che pesano sulla comunità significa combattere per la nostra pacifica sopravvivenza, ove le economie si sviluppano tenendo conto delle esigenze dell’uomo e ove i singoli dotati di buona volontà interagiscono per garantire la vivibilità del pianeta.

Uscire dall'autodenigrazione dell' "io non so niente", questa è la rampa di lancio verso l'acquisizione di nuovi saperi!

Questa presa di coscienza permette d'altronde di individuare le proprie carenze, di accettarle e di trovare le vie per tentare di colmarle. Essa è anche facilitata dalle carenze degli altri.

E' capitato più di una volta che un partecipante alle Reti si stupisca, durante una riunione per individuare i saperi, di scoprirsi in possesso di saperi che fino a quel momento ignorava, reputava che uscissero dalle sue prerogative. Ed è perché un altro ha sentito ed espresso per sé la mancanza di questi saperi che lui ha potuto scoprire che li possedeva e che poteva anche dividerli.

Non si tratta dunque di rallegrarsi delle carenze del vicino per giustificare sé stessi, ma di potersi considerare uguali agli altri; di guardare le proprie carenze e quelle degli altri non con uno spirito di esclusione, di disprezzo, ma piuttosto con una prospettiva di aiuto reciproco, di incontro, che non si nutre di giudizi affrettati e definitivi ma di un pieno riconoscimento di ognuno. Lo scopo è quello di elevarsi reciprocamente, di accrescere la capacità di ciascuno di prendere un posto e assumersi una responsabilità nella società. Il senso di parità è uno dei principi di base delle Reti.

In effetti l'individuazione dei propri saperi è una tappa fondamentale nel processo di acquisizione dei saperi. Eppure all'inizio niente appare più difficile dell'interrogarsi sui propri saperi, di pensare ad essi come ad un capitale, di considerarli con uno sguardo positivo.

Persino gli adulti reagiscono alle domande su questo argomento generalmente con esitazione: si va dal "Non so niente" fino al "Non riesco bene a formulare quello che so, è un po' pretenzioso", passando per frasi come "Mi vengono in mente prima le cose che non so", "È difficile a dirsi, ho una sensazione di vuoto, ecc.! Ma è davvero pretenzioso dire che si sa? Non c'è invece una sana umiltà nel vedere estendersi, man mano che si può dire "Io so", il campo di quanto non si sa? Sicuramente la conoscenza del sapere che si è acquisito rende più facile l'andare a tastoni alla scoperta dei saperi desiderati.

Se pensate:

- che la società dei consumi annulla l'umanità nella persona perché la priva della sua capacità di decidere e di creare;
 - che una società che si priva del sapere di uno solo dei suoi membri è una società che si atrofizza;
 - che i saperi scientifici devono circolare maggiormente all'interno della società;
 - che la pedagogia non è un campo riservato agli insegnanti;
 - che l'inserimento non è riservato esclusivamente ai "lavoratori sociali": che noi tutti dobbiamo inserirci mutualmente, prendere posto nella società e far uso del nostro diritto di cittadini a contribuire alla sua costruzione;
 - che tutti hanno dei saperi e che ogni sapere può essere trasmesso, nella relazione tra persone;
 - che tutti i saperi valgono per l'utilità che, a un dato momento, rappresentano per una persona e che proprio questo li rende utili anche alla società;
 - che trasmettere dei saperi arricchisce tutti: tanto gli insegnanti che gli allievi in questo modo accrescono le loro conoscenze e la loro capacità di apprendere;
 - che questa condivisione di saperi contribuisce a rendere la società più umana...
- allora il "Portale dei saperi" o le "Reti di scambi reciproci di saperi" hanno bisogno di voi.

Ma se voi dite:

Non interessano nessuno; il sapere non è per me, non sono abbastanza intelligente, è una cosa per gli scienziati; non sono capace di apprendere; non posso dare niente agli altri;

la società non ha bisogno di me per funzionare... allora avete torto!

Perché le "Reti di scambio dei saperi" che stanno sorgendo un po' ovunque nel mondo vorrebbero conoscervi e hanno bisogno di voi! Voi potete dare una quantità di cose e gli altri vi possono dare molto.

Si finisce di crescere ma non si finisce mai di imparare (Proverbio del Benin).

Proverbi africani

Ho scelto di inserire in questo libro alcuni proverbi africani che ci insegnano con la loro saggezza il vero valore del dono, dello scambio, della collaborazione, della cooperazione e della condivisione.

La sapienza è come un baobab; una sola persona, a braccia aperte, non può stringerne il tronco (Proverbio Senegalese)

La cooperazione secondo il Baobab

Per abbracciare il tronco del baobab bisogna essere in tanti, aprire le braccia, metterle in fila attorno al baobab così da poterlo stringere. Per poter abbracciare il tronco del baobab, quindi, bisogna cooperare. Ecco il valore che ci insegna il baobab: la cooperazione. Senza di essa una sola persona sola non potrebbe cingere il tronco del baobab del tutto. La stessa cosa vale per la sapienza. Una sola persona non può sapere tutto nella vita. L'essere umano non è così intelligente e dotato da poter sapere tutto. Per sapere tanto ci vuole una cooperazione tra le intelligenze, praticare ciò che si chiama "l'intelligenza collettiva". L'intelligenza collettiva è quella più completa tra tutte. Non esiste nessuna intelligenza individuale, personale che superi un'intelligenza collettiva. Mettere insieme il sapere, le conoscenze, le competenze, le capacità per abbracciare degli obiettivi dà una garanzia di successo a tutti i livelli di produzione e di realizzazione.

Quindi le grandi realizzazioni non possono essere fatte dalle singole persone, anche se in generale, l'idea creativa alla base arriva da una persona per poi essere sviluppata da un gruppo o una squadra con differenti competenze e creatività. La principale caratteristica del baobab è di essere un albero molto grosso, in più è un albero che dura per secoli e dà dei frutti molto dolci e nutrienti.

Affrontare dei grandi progetti da soli porta spesso ad auto-isolarsi, a mancare di forza fisica e mentale quando lo sforzo da fare è tanto e potrebbe durare nel tempo.

La forza di volontà dell'essere umano è limitata e, per usarla al meglio con efficacia, bisogna mettersi in cooperativa con altre persone. Questo proverbio ci insegna a cooperare, a collaborare con gli altri. La collaborazione tra persone diverse, con conoscenze e competenze diverse, ci aiuta ad abbracciare tutto il tronco del baobab, ad abbracciare tutta la civiltà di cui abbiamo bisogno per vivere e progredire. La collaborazione e la cooperazione ci aiuta anche ad ampliare le nostre conoscenze, a crescere e a evolvere nella vita. Non dobbiamo avere paura degli altri, specie se li vediamo o li sentiamo diversi da noi, piuttosto cerchiamo di trovare un terreno d'incontro, una piazza dove ognuno deposita le proprie conoscenze, competenze e capacità. È vero che nessuno lo può fare al posto tuo, ma è altrettanto vero che non lo puoi fare da solo. Bisogna avere la consapevolezza che la diversità ci fa soltanto del bene, ci fa crescere, conoscere persone e cose nuove, sentire dei racconti di esperienze e luoghi che non abbiamo mai sperimentato. Apriamo la nostra vita agli altri, accogliamo e tutti insieme abbracciamo la vita vera, che ci porta alla serenità, alla felicità, soprattutto all'amore.

Non è la mano che dona, ma il cuore (Proverbio della Guinea)

Quando doniamo, usiamo sempre la nostra mano. Ma in realtà il dono viene sempre dal cuore e la mano esegue soltanto gli ordini che arrivano dal cuore. La bellezza in questa azione è il dono, o la generosità nel dono. Il dono che viene dal cuore si chiama semplicemente amore. Da cui il vero amore non è riceverne ma donarne. Tante persone sono tristi, stanno male fino ad arrivare alla depressione perché non trovano nessuno che le ama o dona loro l'amore. Solo che non capiscono che il vero amore non è ricevere ma donare. Hanno nelle loro mani la soluzione ai propri mali, la soluzione per i loro dolori, la soluzione per la loro tristezza, la soluzione per uscire dalla depressione, cioè trovare persone a cui dare amore, a cui dare il loro cuore senza aspettarsi che questo venga ricambiato, altrimenti non è più un dono. Potrebbero arrivare delle riconoscenze, delle gratitudini, ma non sempre arrivano e non dobbiamo buttarci giù o avercela con quelle persone. Se arrivano, bene, se non arrivano, bene uguale, perché si è comunque compiuto il gesto, l'azione più importante che è il dono. Una cosa che dobbiamo sapere è che la natura o l'universo ha le proprie leggi, e una delle leggi è che dove si dona, si riceve sempre.

Quando noi doniamo riceviamo, o ci sarebbe disequilibrio. Quindi là dove noi doniamo, lì riceviamo. Anche se non riceviamo direttamente dalle stesse persone a cui abbiamo donato, da altre persone ci arrivano sia amore che riconoscenza e gratitudine. Donando il nostro cuore gioisce, ride, è felice. C'è bontà nel dono. Se vogliamo essere attori dell'amore, dobbiamo aprire il nostro cuore, amare l'amore. Solo quando amiamo l'amore, avremo l'amore nel cuore e potremo far agire le nostre mani per concretizzare il dono. L'amore è il valore che è alla base di tutti i valori, il valore che è alla base della stessa vita e benessere, cioè salute, successo, ricchezza. Le persone che donano spesso ricevono tanta salute perché il fatto di donare ti fa stare sempre bene o vivere sempre con l'energia positiva che a sua volta ti riempie di felicità e gioia. La felicità consiste nel creare delle emozioni positive che ci aiutano sia personalmente che professionalmente. La gioia sono delle emozioni positive che sono legate al nostro stato di benessere o di felicità, che esprimiamo con l'allegria. Alla base di tutto ciò, c'è il dono, la generosità, c'è il cuore aperto. Il successo è la realizzazione progressiva di un ideale che vale la pena, e l'ideale è una idea di cui siamo innamorati. Anche qui, alla base delle idee che prosperano, c'è sempre l'amore, o il dono. Le grandi opere sono le opere donate al mondo intero, che il mondo intero usa nella vita quotidiana per facilitarsi o semplificarsi la vita. La ricchezza è la capacità di godere del proprio avere, del proprio dono, cioè donare amore a sé stesso. Quindi per avere una vita felice e ricca bisogna aprire il cuore e donare sia a sé stessi che agli altri. Amare il dono, amare l'amore, aprire il cuore verso sé stessi e verso gli altri ci fa donare con la mano, ma partendo dal cuore.

Non permettere alla bocca di caricarti eccessivamente la schiena

(Proverbio Ugandese)

Le parole sono importanti, stai attento!

Dalla nostra bocca escono delle parole di incoraggiamento, d'amore, di conforto, di successo ma anche di odio, di tristezza, di disgusto e soprattutto di promesse. Promettiamo spesso dicendo di sì anche se in quel momento vogliamo dire di no o se in quel momento non siamo sicuri di poter mantenere quella promessa. Lo facciamo con i figli, i parenti, gli amici, i colleghi, i soci e i conoscenti. Siamo abituati sin da bambini a fare soltanto ciò che vogliono gli altri, soprattutto i genitori, e così acquisiamo il carattere, l'abitudine di non ferire l'altra persona anche se ciò che ci chiede non ci piace, se non siamo capaci di farlo, se non abbiamo tempo o energia per farlo e, soprattutto (ed è la cosa più assurda), se ciò che ci stanno chiedendo va in conflitto con i nostri valori personali più intimi. Così quando noi non riusciamo a dire di no a tutto ciò che non siamo in grado di fare oppure che va in conflitto con i nostri valori, permettiamo alla bocca, cioè alle nostre promesse, di caricare eccessivamente la nostra schiena, cioè la nostra vita. I saggi africani dicono che le parole sono come le frecce lanciate, non tornano indietro. Quando le vai a raccogliere, hanno già fatto i loro danni. Consigliano di collegare la bocca alla mente e al cuore, cioè di mettere come filtro il cuore tra la mente e la bocca.

Pensare con la testa, ma pensare anche con il cuore, assicurarsi, rendersi conto prima di quanto bene o di quanto male una parola che esce dalla nostra bocca possa fare. Infatti i saggi africani, per la loro esperienza nell'educazione, dicono sempre ai bambini che se uno non ha nulla di bello da dire al prossimo, meglio che stia zitto. Quanta saggezza, quanta educazione! Fare delle promesse per compiere delle azioni che vanno contro i nostri valori è sempre una cosa da cui dobbiamo guardarci per la nostra serenità e la nostra salute. Caricando la schiena per poi non riuscire a reggere il peso, rischiamo di lasciarci il nostro fisico, la nostra vita. Dobbiamo imparare a conciliare le richieste altrui alle nostre, dire di sì perché va bene anche a noi, imparare a dire di no quando non ci va bene. Imparare a dire di no agli altri è la cosa più salutare e più benevola che possiamo fare a noi e agli altri per evitare delle delusioni e una mancanza di fiducia che si possono creare nei rapporti. Oggigiorno tanti genitori dicono sempre di sì al proprio figlio, non perché sia una cosa giusta da fare, ma per non sentire i pianti dei figli, per non subire i capricci dei propri figli. Solo che ciò sempre si rivela una bomba atomica a orologeria nella vita della famiglia, ma soprattutto nella vita del figlio o della figlia. Così tanti genitori mancano al loro ruolo di genitore con questa mancanza di responsabilità genitoriale.

Succedono le stesse cose nelle aziende, nei circoli, nei gruppi di amici ecc. quando il “sì” viene detto solo per compiacere gli altri: prima o poi veniamo sempre a odiare noi stessi o a odiare la nostra vita. Quando si vive con l’obiettivo di piacere agli altri, di soddisfare sempre gli altri fino a far passare la propria vita in secondo piano, vivere con lo sguardo su come e cosa pensano gli altri, senza pensare a ciò che ci rende felici e sereni, senza avere chiari i nostri valori, finiamo sempre per odiare la nostra vita. Dobbiamo cercare senza offendere, sempre con garbo, attenzione, connessione, benevolenza, gentilezza, di far coincidere le richieste altrui con i nostri valori, i nostri desideri, i nostri voleri. Dire di sì perché lo vogliamo e lo possiamo, dire di no perché non vogliamo e non possiamo.

È viaggiando che si trova la saggezza (Proverbio del Sudan)

Il viaggio, cioè lo spostamento del nostro corpo, della mente e dell’anima da un luogo all’altro, da un punto a un altro ci porta a fare tante scoperte sia fisiche che non. Quando viaggiamo andiamo a scoprire un mondo nuovo che non conoscevamo, delle nuove realtà che non conoscevamo. E quando scopriamo noi impariamo. La scoperta delle cose nuove, imparare cose nuove ci porta alla saggezza. Quindi viaggiando si impara e si ha la saggezza. Il viaggio è un’apertura a un mondo nuovo, a situazioni nuove, a persone nuove, a luoghi nuovi. È una flessibilità sviluppata e che continuiamo a sviluppare con il viaggio. Gli esseri devono viaggiare, devono incontrarsi per contaminarsi e crescere insieme e questa si chiama evoluzione della specie. Con l’etnocentrismo ci rinchiudiamo nel nostro mondo pensando che sia il mondo migliore, pensando che sia il mondo superiore ad altri mondi, ad altri territori, alle altre culture, alle altre tradizioni. E così la saggezza viene a mancare perché quando c’è chiusura non c’è crescita, non c’è evoluzione e quindi non c’è saggezza. Quando ci incamminiamo, quando partiamo per un viaggio, che sia un viaggio corto o un viaggio lungo, che sia un viaggio a breve o lungo termine, il viaggiatore deve armarsi di pazienza, apertura mentale, fisica e spirituale per fare l’ingresso nel nuovo territorio, nel nuovo mondo, per fare l’incontro con le altre culture, le altre tradizioni e le altre persone. Non dobbiamo avere la pretesa, l’arroganza di andare a insegnare agli altri sul loro territorio, piuttosto dobbiamo imparare un modo nuovo o un modo diverso di vivere. I saggi africani dicono che quando vai in un nuovo paese ti fermi per vedere come la gente cammina, se la gente del posto in cui vai cammina con la testa in giù, prima tu impari a camminare come loro poi potrai suggerire, dico bene suggerire, come si possa camminare con la testa in su. Così potrebbe iniziare uno scambio proficuo per tutti. Così permetterai anche a una persona che nasce e vive in un luogo di poter viaggiare un istante con la mente. Spesso nelle grandi città troviamo dei ristoranti che permettono alle persone di assaggiare o mangiare pietanze, prelibatezze di altri luoghi del mondo restando nel proprio territorio, ma sempre con apertura e flessibilità. Anche gli autoctoni devono avere apertura e flessibilità mentale per creare strumenti, doveri e diritti chiari che possano aiutare gli arrivati a inserirsi sia culturalmente che socialmente nella nuova comunità e territorio. Quando questo viene a mancare iniziano le difficoltà sia per l’accolto che per chi accoglie. Bisogna mettere delle regole e strumenti chiari che favoriscano l’inserimento dell’arrivato, permettergli di apprendere, accelerare se possibile l’apprendimento del sapere pratico e concettuale. Per il sapere pratico, intendiamo tutto ciò che concerne la vita pratica come muoversi con i mezzi, conoscere le strade, conoscere gli uffici amministrativi ecc. Per sapere concettuale si intende la rappresentazione mentale e teorica del sapere pratico, cioè capire le procedure amministrative. Quando viene a mancare questo percorso l’ospite entra in una sofferenza che poi mette a disagio o in difficoltà anche gli autoctoni, a partire dalla lingua e dai concetti di vita. Lo straniero potrebbe entrare in uno shock culturale, un malessere che potrebbe durare diversi mesi, se non addirittura anni. Anche gli autoctoni soffrono un disagio del distacco e la non comprensione dell’ospite. Quando il viaggiatore trova modo di imparare e di condividere cultura e conoscenza la saggezza si fa strada in mezzo all’ospite e all’autoctono ed entrambi vivono bene malgrado le differenze oggettive e soggettive. La libertà di movimento è una libertà quando viene goduta, crea conoscenza, competenza, saggezza e soprattutto sviluppo.

L'albero che cade fa più rumore della foresta che cresce (Proverbio dell'Angola)

Quando viene giù un albero, sia che cada da solo sia che qualcuno lo faccia cadere, si schiaccia, si frantuma, emette un suono che si sente molto lontano. Il suo rumore spaventa tutti coloro che stanno lì vicino. Distrugge addirittura tutto ciò che trova sotto o sul suo passaggio. È così che le cattive notizie fanno rumore, dilagano più facilmente a macchia d'olio. Le cattive notizie trovano più spazio, le persone stesse sono molto fertili a queste notizie e informazioni. Come l'albero, anche la cattiveria fa così rumore, lo si sente, lo si vede e spaventa. Le persone cattive, le persone brutte usano il rumore per spaventare, usano il rumore per manipolare, usano il rumore per aggredire. Il rumore potrebbe essere la violenza, la cattiveria, la manipolazione, la maleducazione e la minaccia per fare male, per fare rumore. Le persone cattive o rumorose sono le prime a sentire il proprio rumore, le proprie cattiverie. I saggi africani dicono che la cattiveria è un leone che salta prima sul proprio padrone. Quelle persone per prime sono vittime delle loro stesse cattiverie perché non stanno bene dentro di loro, spesso sono persone deboli e fragili che vogliono far vedere quanto sono solide, ma è soltanto un'apparenza. Fanno solo rumore, come un albero che si schianta.

La foresta che cresce, invece, lo fa nel silenzio, lo fa senza fare rumore, senza emettere suoni.

La foresta è un insieme di alberi e erbe che crescono in cooperazione, che crescono in armonia.

Dove c'è l'armonia c'è l'amore e dove c'è l'amore c'è la pace. Le persone che vivono l'amore lo vivono in un ambiente dove gli individui si capiscono, si sentono anche solo con uno sguardo, dove i cuori si avvicinano e si mettono insieme senza fiatare, senza parlare e senza fare rumore. Lo stesso succede con le buone notizie che si diffondono in armonia, ma lentamente perché come la foresta sono molto grandi e piene. Spesso diamo per scontate le buone cose come la vita, l'amore, la vengono a mancare ci rendiamo conto della loro importanza. Solo nella negatività e quando fanno rumore ci rendiamo conto della loro importanza. La vita ci presenta sempre dei momenti piacevoli e spiacevoli, positivi e negativi, di gioia e di sofferenza, ma tendiamo a prendere in considerazione solo i momenti non belli, minimizzando o sminuendo i momenti piacevoli. Invece sarebbe molto importante vivere soprattutto i momenti belli, positivi in modo più consapevole così da essere presenti con loro quando ci sono. Quei momenti non fanno rumore, siamo noi a dover essere attenti e notare la loro presenza. Il rumore sono anche tutte le distrazioni che abbiamo attorno: il cellulare, la televisione, la radio... Ogni tanto bisogna spegnerli per avere più consapevolezza. Il rumore è anche la nostra voce interna che conversa con noi stessi, ma spesso fa troppo rumore, ci critica, ci accusa e ci giudica un po' troppo. Dobbiamo ogni tanto spegnere anche questo rumore e vivere di più con consapevolezza la foresta che cresce dentro di noi, tutte quelle cose buone che dentro di noi esistono, ci sono e ci fanno vivere bene. La foresta dentro di noi sono le nostre qualità, le nostre aspirazioni, le nostre ispirazioni e le nostre capacità d'azione cioè le nostre eccellenze, che abbiamo per crescere, evolvere e affrontare quei rumori che ci arrivano spesso. Impariamo a vivere e a zittire il rumore per sentire meglio, per vivere meglio la foresta dentro di noi.

La conoscenza distrugge l'ignoranza (Proverbio del Togo)

La testa che non impara sarà buona solo per sollevare bagagli

Nella nostra testa abbiamo il nostro cervello quindi la nostra mente; e una mente vuota è inutile, non serve a nulla. Per avere la testa piena, per avere il cervello pieno, per avere la mente piena bisogna imparare, studiare, bisogna sapere, bisogna conoscere altrimenti la testa sarà sempre più robusta, ma d'ignoranza. Una persona che non ha conoscenze non serve all'umanità, non serve al pianeta perché non contribuisce, non ha nessuna competenza e conoscenza per contribuire per quel poco tempo che viviamo su questa terra. Le persone che rifiutano di acquisire la conoscenza vivono sulle spalle degli altri, hanno lo spirito molto povero e sono inutili e sono egoiste. Spesso sono loro che criticano chi realmente sa. Pensano di sapere o, addirittura, pensano e dicono che anche se non sanno, non c'è nessuna differenza tra loro e chi sa realmente. La conoscenza è una cosa molto importante, ci rende liberi. Imparare, studiare non è una questione di capacità ma una questione di volontà.

Per sapere, bisogna volerlo e volerlo seriamente. Riconoscere che abbiamo sempre da imparare in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, che non si finisce mai di imparare. Come dicono i saggi africani, la prima conoscenza è riconoscere che non sappiamo. Questo ci mette in condizione di voler sempre imparare, leggere, ricercare, studiare, confrontarsi, aprirsi, cooperare, contribuire. Soprattutto quando ci spostiamo non possiamo pretendere di andare a imporci nei luoghi in cui ci rechiamo, ma dobbiamo andarci con l'apertura mentale, la consapevolezza che dove andiamo abbiamo solo da imparare. Come dicono i nostri saggi africani, quando vai in un nuovo paese e vedi che la gente del posto cammina con la testa in giù, devi prima imparare a camminare come loro e poi proporre, suggerire come si fa a camminare con la testa in su come conosci tu. Ecco, è essenziale farci accompagnare sempre dall'umiltà, dalla volontà, dalla bontà, dalla consapevolezza e dalla genuinità per imparare e conoscere. Le persone che imparano cooperano, contribuiscono allo sviluppo della vita, allo sviluppo della tribù, allo sviluppo del popolo e allo sviluppo dell'umanità. Sono molto aperte, sono molto generose, sono molto gentili. Sì, le persone che imparano e continuano a imparare sono aperte, gentili e generose perché lo sono prima con se stesse e poi con gli altri. Quando scoprono qualcosa non vedono l'ora di dividerlo con gli altri, di farlo conoscere agli altri, di renderlo usabile a tutti: sì, le persone che conoscono per davvero fanno questo. I saggi africani dicono che una conoscenza nella testa di un vecchio è utile soltanto quando la pianta nella testa di un giovane. La vera conoscenza si divide. È vero che le condizioni nei luoghi non sono tutti uguali, le condizioni di apprendimento non sono uguali nei continenti, paesi, città o famiglie, ma con la volontà anche nelle condizioni difficili si impara. Il mondo ha conosciuto persone che hanno imparato, hanno studiato in prigionia, in piena guerra, nei luoghi lontani dove non esistono le scuole, ma l'intelligenza dell'essere umano è capace di crearsi le condizioni, i modi per imparare, per conoscere, per scoprire e per sviluppare. La conoscenza rimane l'unica speranza per la nostra libertà e il nostro benessere. Quando so, quando conosco posso applicarmi a fare, ad agire e a semplificarmi la vita. La nostra vita passa dalla conoscenza. Bisogna conoscere per non rischiare etichette come razzista, ignorante, omofobo, stupido, tonto, fascista. La testa di un razzista, di un ignorante, di un omofobo, di un tonto, di uno stupido, di un fascista sarà buona solo per sollevare bagagli. Usa la testa, riempila, rendila utile e verrà usata per espandere ricchezza, salute, benessere. A questo serve una testa utile, una testa che conosce, una testa che impara, una testa che si aggiorna, una testa che si riempie.

Questa è una testa buona!

La vita è veramente molto semplice, ma noi insistiamo nel renderla complicata (Confucio)

La semplicità della nostra esistenza è nella vita, è nel vivere. Solo che facciamo questo errore di pensare che la nostra esistenza è nel correre dietro alla felicità e così andiamo a complicare la nostra esistenza, la nostra vita. Come dicono i saggi africani, la felicità non si acquisisce, né risiede nelle apparenze, ma ciascuno la costruisce in ogni istante della propria vita con il cuore.

Cioè, noi costruiamo ogni giorno con i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre emozioni e i nostri comportamenti la nostra vita, cioè il nostro equilibrio, il nostro benessere. Nella vita quotidiana molti di noi passano la maggior parte del tempo cercando comfort materiali e affettivi allo scopo di sopravvivere semplicemente. Sono quelle che chiamiamo le preoccupazioni quotidiane. Senza dubbio abbiamo bisogno del materiale e dell'affetto per vivere, ma dobbiamo tenere presente che il comfort materiale non è che un mezzo e la felicità uno strumento, non sono gli scopi della nostra vita.

«Alla fine solo tre cose contano: quanto hai amato, come gentilmente hai vissuto e con quanta grazia hai lasciato andare cose non destinate a te», dice Buddha.

Lo scopo della nostra vita, il nostro benessere è quanto amore abbiamo e diamo. La semplicità della vita sta nel donare. Le leggi della natura sono semplici e chiare. Riceviamo solo ciò che diamo, raccogliamo soltanto ciò che seminiamo, azione e reazione. L'azione è nel nostro dare e la reazione è nelle condizioni in cui ci ritroviamo. La nostra preoccupazione deve essere nel "quanto" dare: mi

alzo la mattina, penso a quanto posso semplificare la mia vita semplificando la vita delle persone.

È tutto qui. Trascorriamo parecchio tempo cercando la felicità quando il mondo intorno a noi trabocca di meraviglie. Essere vivi e camminare sulla terra è già un miracolo, eppure la maggior parte di noi sta correndo come se esistesse un luogo migliore in cui andare.

La bellezza ci chiama ogni giorno, ogni ora, ma raramente siamo nella posizione di ascoltarla.

Non riusciamo ad ascoltare le chiamate della vita, della felicità, della bellezza perché siamo troppo impegnati a correre su un tapis roulant della vita, cioè corriamo restando fermi.

Non riusciamo ad ascoltare le chiamate della bellezza perché siamo circondati dai rumori. Alcuni rumori sono attorno a noi, ma altri li creiamo noi. Abbiamo dei rumori esterni come la televisione, gli smartphone, giornali, le persone attorno a noi ecc. E dei rumori interni, cioè la saturazione della nostra mente con il pensare perennemente.

L'essere umano ha, più o meno, tra sessanta e settanta mila pensieri al giorno, circa quarantadue pensieri al minuto.

Tantissimo!

E' molto importante imparare a spegnere ogni tanto, qualche secondo o minuto durante la giornata, quei rumori interni e esterni che ci portano via dalla nostra realtà, avere più attenzione e concentrazione.

Personalmente sono riuscito ad abbassare il livello rumoroso con la pratica dello stato meditativo.

Non solo 45 minuti al mattino, ma durante la giornata, mi trovo dei momenti 2, 3, 4 o 5 minuti in cui faccio il vuoto e spengo soprattutto il rumore dei miei pensieri con uno stato meditativo, di attenzione e concentrazione.

Spegnere la TV, guardare poco i telegiornali perché veicolano solo brutte notizie.

Queste pratiche e routine quotidiane mi aiutano ad aumentare il mio stato gradevole, aumentando così il mio campo attenzionale. Esistono tante altre pratiche che le persone usano per rimanere collegate alla loro esistenza. Tu hai una pratica? Raccontacela nei commenti.

La condivisione delle buone pratiche, delle emozioni positive ci riporta a rivivere quelle cose che ci hanno fatto bene e così continuano a farci del bene. Finalmente l'umanità possiede un'arma per la Lotta Sociale che non funziona per mezzo dei soldi, finalmente possiede un'arma non violenta con cui battersi per la dignità umana, per fare in modo che ognuno ritrovi il posto che gli spetta, per ridare la gioia di vivere a quelli che non hanno più niente.

Mai ti è dato un desiderio senza che ti sia dato anche il potere di realizzarlo. (Richard Bach)

I nostri desideri sono le nostre intuizioni, sensazioni, aspirazioni e ispirazioni, ci arrivano dal profondo del nostro cuore. Il desiderio ci viene donato per poter vivere la vita che vogliamo con appagamento e armonia. Quando il desiderio è nostro, quando il nostro desiderio ci arriva dal profondo del nostro cuore, è un desiderio che ci viene consegnato da Dio, dalla Natura o dall'Universo. L'universo ci conosce bene e sa bene cosa ci serve per vivere una vita piena e felice. Quando manda il desiderio, manda anche come realizzarlo, ci consegna anche il potere di realizzare quel desiderio. Lo hanno capito tutti quelli che hanno vissuto, operato e lavorato per cambiare la loro vita e cambiare la vita delle persone: Gesù, Maometto, Buddha, Gandhi, Martin Luther King, Edison, Mandela, Madre Teresa di Calcutta ecc.

Spesso ci affiorano dei desideri sotto forma di idee, pensieri. Le grandi realizzazioni arrivano così: iniziano dalle idee, dai pensieri, poi vengono sviluppati e realizzati. Il problema è che in pochi riescono a dare vita alle loro idee e pensieri, cioè ai loro desideri. Questo perché in generale ci manca la connessione con noi stessi e non diamo vita a quei pensieri, perché quando manca la connessione, mancano le convinzioni, manca anche la fiducia. I pensieri non bastano perché le persone che hanno saputo mettere in pratica le loro idee hanno usato il vero potere dei desideri che è **l'AZIONE**. Quante volte abbiamo detto "è il pensiero che conta"?

E' più importante la persona che pensa di farti un regalo o chi esce e ti compra un regalo?

Pensi di essere un genitore presente e amorevole o sei un genitore amorevole e presente?

E' dannoso ed è reato pensare di commettere un crimine o uscire e commettere un crimine?

Come vediamo il pensiero non conta, ma contano le azioni.

Non creiamo la nostra vita attraverso i nostri pensieri, ma con le azioni che seguono quei pensieri e danno vita ai desideri. La cosa più importante è l'iniziare. Tante volte vogliamo avere tutta la strada spianata, tracciata, avere tutte le certezze prima di iniziare e questo ci blocca, perché è impossibile avere tutti i dati, tutte le certezze. Questo ci manda in panico e ci immobilizza.

Invece bisogna porsi due domande:

Qual è il minuscolo passo che potrei fare?

Qual è l'azione più piccola, facile e semplice che posso compiere?

Iniziare, compiere piccole azioni con piccoli passi, ma restando connessi, prendersi cura di quelle azioni dando il proprio contributo, cioè fare ogni azione con AMORE e benevolenza.

Mettere amore in tutto ciò che facciamo, in tutti i rapporti che abbiamo, in tutte le reti che costruiamo. Dice Henry Drummond: "Scoprirai, guardando indietro alla tua vita, che i momenti in cui hai veramente vissuto sono i momenti nei quali hai agito nello spirito dell'amore."

Connessione, cura e contributo, queste tre sono le cose da considerare e da fare tutti i giorni in ogni azione. I saggi africani dicono che non esistono cose straordinarie, ma cose necessarie e cose ordinarie. Prima bisogna fare le cose necessarie, poi le cose ordinarie. Dopo cinque anni ti rendi conto che hai realizzato cose straordinarie. Avere una routine delle buone azioni. Creare le abitudini utili e funzionali. Connessione: se vogliamo trarre il massimo dalle nostre azioni e dai nostri gesti, dobbiamo connetterci, coinvolgere, partecipare, essere pienamente presenti, consapevoli e aperti. Cura: se ci prendiamo cura delle nostre azioni, esse hanno più possibilità di crescere, come facciamo con le piante e i fiori. Contributo: dobbiamo contribuire, dare sostegno, aiuto, risorse, coltivare, condividere. Connessione, cura e contributo nelle azioni sono i poteri che ci sono stati dati per realizzare i nostri desideri.

La vita è come andare in bicicletta, per mantenere l'equilibrio devi muoverti (Albert Einstein)

La bicicletta sta in equilibrio solo quando è in azione, quando si muove e quando chi la guida pedala. La stessa cosa per la vita, solo quando pedali, guidi la tua vita, solo così rimani in equilibrio. Quindi se noi vogliamo l'equilibrio, se noi cerchiamo l'equilibrio nella nostra vita, allora dobbiamo compiere delle azioni. Una delle leggi della natura è che nulla è fermo, ma tutto è in movimento.

Cresci o muori, evolvi o indietreggi, crei o disintegri. Il senso della vita ce lo dà il movimento.

Perché la bicicletta resti in equilibrio c'è bisogno che pedaliamo, che noi pedaliamo.

La vita è proprio come cavalcare la propria bicicletta: non possiamo aspettare che qualcun altro pedali al posto nostro. Vivere è un'azione personale. Rimaniamo sempre fregati quando aspettiamo che siano gli altri ad agire al posto nostro. Soprattutto quando vediamo che qualcuno in qualche modo è più avanti di noi, è più evoluto di noi, ha qualcosa di più di noi, pensiamo che sia un nostro diritto e un suo dovere aiutarci. E così ci facciamo male. Come dicono i nostri saggi africani, chi è sazio non può cucinare per chi ha fame. Il movimento ci dà esperienza, progressione, crescita e evoluzione, come il successo è la realizzazione progressiva che vale la pena perseguire.

A notare bene la realizzazione è progressiva, quindi prevede azione. Il movimento è vita semplicemente. Chi si muove vive e chi sta fermo muore. Questa è la semplicità della vita.

Tante volte non vogliamo muoverci, non vogliamo compiere le azioni per paura. La paura tante volte ci paralizza e ci penalizza per la vita. Esistono tanti tipi di paura che ci bloccano: la paura delle critiche, la paura della morte, la paura della povertà, la paura delle malattie, la paura di perdere un amore o di essere abbandonati, la paura della vecchiaia. Ma la prima paura che ci taglia spesso le gambe è la paura delle critiche, di non essere all'altezza. Ma se vediamo bene, in fondo quella paura non è altro che un senso di vergogna. Vergognarci perché non riusciamo a fare una cosa magari al primo tentativo. Ci dimentichiamo sempre che nessuno è nato imparato, che le cose le facciamo perché abbiamo acquisito l'abitudine a farlo: come dico sempre, prima di camminare, da bambini, ci proviamo più e più volte fino a riuscirci. Come parlare oppure parlare una nuova lingua.

Provarci, sbagliare, correggere fino a parlare quella lingua. Non passare all'azione, non prendere delle decisioni, spesso ci succede per mancanza di energia.

Quando abbiamo bassissime energie, quando le nostre vibrazioni e frequenze sono basse, allora abbiamo paura di fare, abbiamo paura di procedere per non perdere quel poco che ci rimane. L'indecisione, il dubbio e la paura sono i tre mali che ci fanno perdere l'equilibrio sulla nostra bicicletta. Manchiamo spesso di energia perché siamo in lotta o con noi stessi o con altre persone. Non siamo capaci di apprezzare il presente, benedire il passato perché, nel bene e nel male, ci ha insegnato qualcosa, e poi dubitiamo del futuro. Già sapere che siamo in equilibrio oppure abbiamo equilibrio solo quando ci muoviamo, solo quando siamo in azione ci deve spingere a passare massivamente all'azione, ad agire sempre di più. Questo ci insegna che ciò che ci deve fare paura non sono le azioni, ma l'immobilismo. Ogni volta che siamo fermi, ci dobbiamo preoccupare e trovare un modo per rimetterci in cammino. Già dalla mattina, pensiamo a che azione fare durante la giornata, che gesti compiere che ci tengano in equilibrio, e non pensare ai problemi che ci bloccano e ci immobilizzano. Abbiamo bisogno di essere in equilibrio nella nostra vita, allora facciamo ciò che riteniamo buono, ciò che il nostro cuore ci spinge a fare, senza avere paura delle critiche, tanto, sia facendo bene che facendo male, ti criticheranno. Le critiche non sono che le opinioni di altre persone. **Chi semina oggi, raccoglie domani!**

Non guidare ciascun giorno in base al raccolto che hai ottenuto, ma in base ai semi che hai piantato.

(Robert Louis Stevenson)

Le nostre condizioni, la nostra situazione attuale sono le conseguenze di ciò che abbiamo seminato in passato. Ciò che seminiamo oggi produrrà frutti, condizioni e situazioni nel futuro.

Se i risultati di oggi non ci soddisfano dobbiamo fare delle variazioni per cambiare i risultati di domani. Come dicono i nostri saggi africani, non fare che ciò che non hai fatto ieri ti impedisca di fare ciò che puoi realizzare domani. Noi facciamo delle azioni per avere dei risultati.

Questi risultati ci danno soddisfazione e ci permettono di fare ancora più azioni.

Questi risultati ci danno più coraggio, più convinzioni, più credenze nelle azioni future.

I fallimenti non devono condizionare le nostre azioni future, altrimenti rischiamo di ottenere sempre gli stessi risultati negativi. Non dobbiamo guidare ogni giorno in base ai risultati, ma a ciò che seminiamo. Solo i semi che piantiamo devono occupare le nostre giornate, è importante investire nelle azioni quotidiane. La natura ci restituisce comunque nel breve e, soprattutto, lungo periodo ciò che seminiamo, ciò che investiamo. Investiamo in amore, raccoglieremo amore. Investiamo in odio e raccoglieremo odio. Un investimento è un'azione attenzionale, una scelta che facciamo consciamente, e così scegliamo noi cosa investire o in cosa investire. Dicono i nostri saggi africani che non esistono cose straordinarie, ma cose necessarie e cose ordinarie. Fare prima le cose necessarie, poi le cose ordinarie, dopo cinque anni, ti giri e ti rendi conto che hai fatto cose straordinarie. Ci sono delle azioni che ci portano dei risultati in breve tempo, altre che ci portano dei risultati nel lungo tempo. Quindi è importante, soprattutto quando le azioni o i semi che abbiamo piantato sono grandi, di non aspettarci nel breve tempo i risultati. Alcune azioni che facciamo, anche se desideriamo avere subito dei risultati, ci rendono più tardi, o addirittura non ci rendono proprio, e questo non ci deve buttare giù, non ci deve spaventare, non ci deve limitare, non ci deve bloccare, non ci deve impedire di continuare a seminare.

La legge della natura ci porta a "azione/reazione" e non "azione/risultati". Per tutte le azioni che facciamo dobbiamo tenere conto anche delle reazioni prima di pensare ai risultati. La legge della natura non sbaglia mai, noi raccogliamo ciò che abbiamo seminato e nel modo in cui abbiamo seminato. Non basta seminare, ma è anche importante il periodo e il luogo dove abbiamo seminato. C'è un tempo per seminare e un altro tempo per raccogliere. Non siamo mai nelle due stagioni nello stesso momento. Dobbiamo aspettare che ciò che seminiamo maturi. Noi facciamo delle azioni per permettere ai nostri sogni di diventare realtà. Quindi dobbiamo prendere delle misure che secondo noi ci possono aiutare a produrre le reazioni e i risultati che desideriamo. Spesso non abbiamo sempre gli effetti, le reazioni o risultati desiderati perché qualsiasi azione che facciamo è sempre

legata ad altre persone o situazioni naturali: questa è la forza dell'entropia.

Dobbiamo sviluppare un acuto sensore, percettore di reazioni che ci permettono di riconoscere o di capire se ci allontaniamo dai nostri obiettivi desiderati. Dobbiamo sapere cosa producono le nostre azioni, se le parole pronunciate in una conversazione, riunione o incontro abituali e quotidiani avranno un effetto o un altro. Se il risultato ottenuto non corrisponde a quello desiderato, dobbiamo identificare ciò che realmente abbiamo ottenuto, che ci serva d'esperienza. Questo ci permette di imparare dai nostri fallimenti, le nostre cadute, i nostri errori.

Conclusione

Vogliamo cambiare le cose e crediamo che come noi anche molte altre migliaia persone ci stiano già provando. Il primo passo è di progettare un luogo prima virtuale e poi finalmente reale che ci aiuti ad incontrarsi per costruire insieme quel cambiamento necessario per il nostro paese, per il nostro pianeta, per una vita semplicemente migliore. Il portale del cambiamento dovrà diventare un luogo d'incontro e di confronto, un punto di riferimento imperdibile per chi ha deciso di mettersi in movimento. Al centro ci sarà l'ecologia, il saper fare, i nuovi stili di vita, la decrescita, la permacultura, l'efficienza energetica, l'auto-costruzione, la bio-edilizia e molto altro ancora... Uno sviluppo sostenibile che provveda alle necessità umane, e rimanga entro limiti ecologici, richiede una rivoluzione culturale più grande di uno qualsiasi dei tumultuosi cambiamenti del secolo scorso.

Come diceva il saggio e il grandissimo Nelson Mandela, **non perdo mai, o vinco o imparo!**

È importante poi acquisire, sviluppare la flessibilità mentale per poter modificare sempre i nostri comportamenti, le nostre azioni fino a ottenere ciò che desideriamo, ciò che vogliamo realmente. Dobbiamo sviluppare la tenacia, la resilienza, la determinazione, e desiderare davvero ciò che vogliamo per poter far fronte a qualsiasi ostacolo che si presenterà sulla nostra strada. Continuiamo ad accendere e alimentare continuamente il fuoco della speranza, della fede, del coraggio, della tolleranza e della flessibilità.

Un'altra mondializzazione sta nascendo: quella del desiderio di un mondo diverso, di un'altra globalizzazione, pacifica e solidale. In tal senso si può prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, solidale, non gerarchica, la cui natura è comunque quella di una rete strategica (anche internazionale, mondiale) tra società locali. La maggioranza delle persone desidera una società più giusta e pacifica, un'economia etica, uno sviluppo eco-sostenibile, un'umanità più consapevole. Sono coloro che, in Italia e nel mondo, auspicano stili di vita più sani e autentici, ispirati ai valori della pace, dei diritti umani, dell'ambiente, della qualità della vita, delle relazioni consapevoli e costruttive, della crescita personale e spirituale.

Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente.

Abbiamo le competenze tecniche per progettare e costruire i prodotti di cui abbiamo bisogno.

Le alternative a questo sistema ci sono, cominciamo a parlarne e a fare proposte concrete.

Cominciamo a costruire una rete mondiale per una nuova economia solidale.

Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente!

Nell'era digitale, nella società della conoscenza, il vero capitale sono le persone, le loro qualità, la loro esperienza, impegno, idee e modalità relazionali.

Attraverso la condivisione del dono, vogliamo scommettere sullo sviluppo e sulla diffusione di una cultura della reciprocità. Costruiamo una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente.

Abbiamo le competenze tecniche per progettare e costruire i prodotti di cui abbiamo bisogno.

Si tratta di riappropriarci del nostro tempo, della nostra vita. Possiamo creare milioni di posti di lavoro, abbassare notevolmente i costi dei prodotti e fare a meno delle multinazionali, degli ipermercati, della pubblicità e di tutti gli intermediari che oggi sono funzionali a questo consumismo usa e getta.

Si tratta di riappropriarci del nostro tempo, della nostra vita!

Le alternative a questo sistema ci sono, cominciamo a parlarne e a fare proposte concrete.

Cominciamo a costruire una rete mondiale per una nuova economia solidale.

Nell'era digitale, nella società della conoscenza, il vero capitale sono le persone, le loro qualità, la loro esperienza, impegno, idee e modalità relazionali.

"Credo che sia arrivato il tempo di iniziare la trasformazione della società, ritirando le nostre energie dal sistema e creandone uno alternativo che valorizzi la nostra umanità, il nostro amore, la compassione e la gioia in ognuno di noi nel creare, lavorare e vivere insieme. Viviamo in un mondo materialista costruito sul furto, la competizione, lo sfruttamento, l'egoismo... tutto è predisposto per impedire alla coscienza di svilupparsi, perché la coscienza disturba, confonde. Il sistema scolastico mantiene i bambini a un livello distante dalla presa di coscienza, un livello che impedisce al mondo di cambiare. Esiste una evidente cospirazione che tende a mantenere il mondo così com'è, su fondamenta prive di morale.

A sessant'anni, al tramonto della vita, gettiamo gli esseri umani nella pattumiera della società. Li abbiamo abituati da sempre a quest'idea e, accettandola, gli individui vivono accompagnati dall'angoscia di raggiungere questa età critica. Ci troviamo all'interno di una società criminale che distrugge l'essere: la cospirazione contro il risveglio.

(Alejandro Jodorowsky)

La rivoluzione che ci aspetta non sarà di primo acchito sociale, politica, economica, ma sarà una rivoluzione delle coscienze e dei valori. Non è agli economisti, ai sociologi, ai politici che spetta il compito di innescarla, ma a noi. Ciascuno di noi, in quanto essere umano, è chiamato a compiere un atto d'amore nei confronti della propria anima e dell'anima del mondo, verso la natura, verso i propri avi e i propri figli. Sarà la rivoluzione degli esseri umani nei confronti della loro stessa cultura, la cultura del profitto, dell'inganno, della prepotenza e della violenza sulla natura. Sarà la rivoluzione del femminile, dell'anima, della luna, sarà silenziosa, notturna, avverrà attraverso i sogni, cambierà i valori dalle radici, scenderà sottoterra e trasformerà la cultura dalle radici. Avverrà in pochi anni e tutti la vivremo, chi da protagonisti, chi da testimoni. Non sarà voluta dalla mente umana, ma dall'anima del mondo, perciò sarà pacifica, come quella di Gesù o del Buddha. Sarà così profonda che cambierà persino il colore del cielo.

Selene Calloni Williams

LA LEZIONE DEL CORONAVIRUS

In un certo senso si tratta di stabilire fino a che punto ci lasciamo prendere prigionieri dal Sistema al Potere e dai suoi valori decadenti e corrotti. Si tratta di liberarsi restando in prigione, poiché non possiamo fare gli eremiti in una caverna.... Si tratta di rifiutare le abitudini depravate e viziose imposte dal Sistema e vivere secondo i valori morali della propria anima, nel rispetto di ogni vita, anche degli animali, delle piante e del pianeta e soprattutto di condurre un tenore di vita semplice e modesto.

Insomma "Essere nel mondo, ma non DEL mondo".

E in questo modo "la prigione" scompare. Rifletteteci bene...è il modo migliore per farla "scompare"...

Se cambiamo noi, deve cambiare anche il Sistema.....

(© Marisa Haltiner)

Non pensiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi.

La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.

E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere "superato".

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. (A. Einstein, 1930)

"Io credo che sia arrivato il tempo di iniziare la trasformazione della società, ritirando le nostre energie dal sistema e creandone uno alternativo che valorizzi la nostra umanità, il nostro amore, la compassione e la gioia in ognuno di noi e nel creare, lavorare e giocare insieme. Creare una comunità che possa offrire qualsiasi cosa ognuno di noi abbia bisogno e accogliere qualsiasi persona che voglia realizzare il sogno in cui crede. Non ho una ricetta per cambiare il Mondo, ma so che l'idea deve venire da tutti noi. La forma che useremo deve provvedere a renderci vicini l'un l'altro, come eguali, ad ascoltarci e sostenerci, a cooperare e creare insieme il nostro sogno comune"

Ecovillaggio Tempo di Vivere

ALCUNI OBIETTIVI CHE IL PORTALE DEVE PERSEGUIRE:

- **Il portale** vuole essere uno strumento utile per tutti quelli che sono felicemente impegnati a cambiare stile di vita, un luogo di incontro e di confronto sui temi della decrescita, dell'autosufficienza energetica e alimentare e uno spazio aperto alle idee e ai progetti utili a rafforzare l'alternativa che in tanti stiamo costruendo nel mondo. Sarà l'espressione di una rivoluzione culturale già in atto, dal momento che viene scardinato alla base il meccanismo per cui se si vuole acquisire un sapere o una competenza, la si deve comprare. E una volta comprata se la si vuole diffondere, occorre entrare nel mercato, serve renderla "spendibile", "appetibile", e "commercializzabile". Inutile dire quale impoverimento e appiattimento ha causato questo modo di intendere la cultura.

- **Il portale** promuoverà tutti quei saperi che alcune élite culturali hanno interesse a tenere nascosti, la diffusione dei quali costituirebbe per tutta l'umanità un salto enorme di consapevolezza e di sviluppo. Il portale promuoverà questi saperi, che riguarderanno tutti i settori di produzione. Si attiveranno veri e propri progetti di ricerca, laboratori di sperimentazione e quant'altro, con i mezzi che avremo a disposizione. La valutazione della produttività di un sistema tecnologico dovrà tenere conto, oltre che dei fattori economici anche e soprattutto dei fattori sociali ed ambientali determinati dall'uso delle merci prodotte. Una comunità proiettata verso un futuro prospero non può prescindere dalla costruzione di un deposito della conoscenza collettiva, un deposito di tutte le risorse di conoscenza scritte e visuali, di conoscenza antropologica, psicologica, sociologica, economica, storica e giuridica, ma anche scientifica e tecnologica. Una conoscenza che possa essere fruita singolarmente e/o collettivamente per incrementare il livello di cognizione dei problemi di complessità crescente che verranno sottoposti alle nuove generazioni e che sono già incombenti. Un deposito della migliore conoscenza attualmente disponibile, facilmente fruibile e facilmente condivisibile. Chi si oppone con argomentazioni semplicistiche alla costruzione delle fondamenta dell'edificio più importante dell'intera comunità, si oppone alla sua crescita e al suo sviluppo futuro e vuole mantenere stabilmente il controllo totale su una popolazione sempre più fragile.

- **Il portale dei saperi** propone una visione alternativa di quello che potrebbe essere il futuro se applicassimo quello che già conosciamo, per raggiungere una nuova e sostenibile civiltà mondiale. problematiche di guerra, povertà, fame, debito e inutili sofferenze umane vengono considerate non solo evitabili, ma totalmente inaccettabili. Altrimenti, assisteremo al prosieguo degli stessi problemi inerenti al mondo di oggi.

- **Il portale dei saperi** è il tentativo di mettere assieme coloro che pur partendo da realtà e esperienze diverse condividono uno stesso desiderio di cambiamento, ma soprattutto condividono una attenzione verso il mondo e un'apertura mentale che favorisce il pensiero creativo.

“Le culture e le civiltà si sono formate, si sono arricchite, sono state trasmesse da milioni di persone che apprendevano attraverso la vita e l'azione e per le quali vivere e apprendere erano sinonimi, perché dovevano apprendere per vivere e apprendevano tutto ciò che aveva senso per loro e per la comunità a cui appartenevano. Per millenni, prima della nascita del sistema scolastico attuale, l'educazione non è stata una merce rara. Non era il prodotto di una fabbrica istituzionale, il cui possesso concedeva a una persona il diritto di definirsi “educata”. Al giorno d'oggi il sistema scolastico è diventato una macchina infernale che si distingue per l'organizzazione sistematica del processo di esclusione verso i più poveri e più deboli.

“Finché sentiremo il bisogno di avere un'influenza su altri individui, saremo prigionieri di questo bisogno.

Un vero scambio non può fondarsi che sulla reciprocità e una parità volute ed effettivamente costruite. Non posso discutere veramente con l'altro se non mi metto in una situazione di parità, se non conosco i desideri e le motivazioni che lo animano. Questa parità fa sì che nasca in lui il desiderio di confrontarsi su ciò che ci spinge a far qualcosa insieme e che io mi senta abbastanza a mio agio per comunicargli le mie aspirazioni, i miei dubbi e interrogativi. La circolazione dell'informazione e dei saperi deve essere basata sulla reciprocità e permettere a ognuno di diventare allo stesso tempo emittente e ricevente delle idee e delle esperienze scambiate, a ogni individuo o gruppo di essere un centro di decisione. Si può prendere una decisione giusta solo quando si tiene conto di tutti i saperi e di tutte le idee dei partecipanti allo scambio.

Attraverso la condivisione del dono, vogliamo scommettere sullo sviluppo e sulla diffusione di una cultura della reciprocità per costruire insieme una società nuova fondata sulla riappropriazione dei saperi e delle conoscenze che devono essere considerate patrimonio dell'umanità e a disposizione di tutti gratuitamente!

Chiunque abbia delle conoscenze o competenze in un ambito specifico può proporsi come docente. Deve soltanto comunicare al Portale come vorrebbe strutturare il corso, in che tempi e trattando quali argomenti. Le finalità sono quelle di incentivare, diffondere e agevolare il miglioramento della qualità della vita attraverso l'auto-produzione di beni, l'insegnamento delle tecniche e dei saperi artigianali, la trasmissione della conoscenza e il confronto fra le generazioni. Si prefigge, pertanto, di favorire stili di vita volti a supportare la sostenibilità ambientale, la sanità e la salute dei cittadini, la centralità della persona e della famiglia nella società. Si predilige la logica del dono e dello scambio e non quella della retribuzione. Il **Saper Fare** è il recupero di un insieme di pratiche tradizionali, tipica dei nonni nelle campagne d'Italia, che oggi, sotto la stretta della crisi economica e dell'emergenza ecologica planetaria, risponde a una precisa strategia collettiva. E' una risposta chiara e praticabile, alla portata di tutti. E' uno strumento strategico, grazie al quale ogni singolo individuo può agire in modo immediato, concreto e diretto per migliorare la propria condizione e il proprio rapporto con l'ambiente, modificando progressivamente il proprio stile di vita in modo anche divertente, coinvolgente e sicuramente economico. (piacere di far le cose, manualità, coscienza ambientale, lavorare insieme, recupero delle pratiche del passato ma non solo) .

Il portale dei saperi e del Saper Fare vuole diventare il primo, grande collettore mondiale di conoscenza e scambio per l'auto-produzione di ogni genere di prodotti. Attraverso il portale ognuno potrà ricevere informazioni, condividere esperienze, segnalare corsi, osservare lavorazioni attraverso video e interviste, ottenere indicazioni e consigli e ricevere informazioni precise su ogni aspetto del **Saper Fare** e su tutte le opportunità che la rete mondiale del **Saper Fare** è in grado di offrire, in ogni parte del mondo.

Le finalità del portale sono quelle di incentivare, diffondere e agevolare il miglioramento della qualità della vita attraverso l'auto-produzione di beni, l'insegnamento delle tecniche e dei saperi artigianali, la trasmissione della conoscenza e il confronto fra le generazioni.

Chiunque abbia delle conoscenze o competenze in un ambito specifico può dare il suo contributo alla sua costruzione. Deve soltanto comunicare il suo progetto, le sue idee o le sue esperienze. Chiunque voglia proporre idee e/o progetti ancora non realizzati sarà il benvenuto e saremo felici di aiutarlo a realizzare la sua idea.

Lo scopo di questo libro

Questo libro vuole essere il mio personale contributo per aiutare lo sviluppo del settore artigianale e industriale nei paesi in via di sviluppo e creare posti di lavoro in settori importanti quali:

- **Agricoltura e meccanizzazione agricola;**
- **Edilizia- case ecologiche e strutture geodetiche;**
- **Progettazione e costruzione mobili;**
- **Industria, Artigianato, Attrezzature speciali;**
- **Trasporti a pedali e a motore;**
- **Energie rinnovabili;**
- **Riciclaggio dei materiali;**
- **Impianti agroalimentari, ecc...**
- **Falegnameria;**
- **Stampaggio in serie di prodotti in plastica;**
- **Stampaggio in serie di prodotti in metallo;**
- **Stampaggio in serie di prodotti in leghe leggere (alluminio, bronzi, ecc...);**
- **Prototipazione rapida, stampanti 3D;**

Per ricevere il libro “Il portale dei saperi e del saper fare” con una ventina di progetti gratuiti basta farmi una richiesta su questa mail:

africad2020@gmail.com

Il libro e i progetti saranno forniti in formato PDF per non sprecare carta inutilmente.

Ad ogni settore sono dedicati uno o più manuali tecnici (fino ad oggi sono circa 50).

Ogni manuale contiene un centinaio circa di progetti. Ogni progetto è corredato con foto, disegni e video. Per facilitare la scelta ognuno di essi è contraddistinto da simboli che valutano la difficoltà di realizzazione e il rispettivo investimento economico.

Molti progetti contenuti in questi manuali nascono dalle mie esperienze di progettista industriale nel settore del design e della meccanica di precisione.

Altri progetti provengono dalla mia esperienza di volontario e cooperante e sono stati realizzati in Mozambico, in Burkina Faso e in Costa d'Avorio. Altri ancora mi sono stati richiesti da associazioni e ONG per l'America Latina (Nicaragua, Guatemala, Bolivia). Ho inserito anche diversi progetti che ho trovato in internet nella rete Open Source perché particolarmente interessanti.

Una buona parte dei progetti sono stati realizzati secondo il concetto delle tecnologie appropriate.

Un'attenzione particolare è stata riservata all'agricoltura e alla meccanizzazione agricola nonché alle nuove tecnologie di produzione.

A chi sono destinati questi manuali!

Questi manuali sono destinati principalmente a disoccupati, lavoratori, studenti e piccoli imprenditori che vogliono mettersi in gioco, aprire una propria attività o ampliare un'attività già esistente. Quasi tutti i manuali contengono progetti gratuiti semplici da realizzare e sono stati pensati per chi (anche disponendo di pochi mezzi finanziari) voglia iniziare una propria attività imprenditoriale. Un vantaggio di questi progetti è che non è necessario conoscere il disegno tecnico ma può essere sufficiente la foto d'insieme dell'attrezzo da costruire più le foto dei pezzi singoli.

Per alcuni progetti invece, si richiede di sapere leggere e interpretare il disegno tecnico.

Per chi vorrà approfondire le proprie conoscenze del disegno tecnico sono previsti corsi di formazione online. Si va dal corso base (solo lettura del disegno tecnico) fino al corso per progettista meccanico con Cad 3D.

Non posso garantire al 100% la funzionalità dei progetti non miei e vi suggerisco di non copiarli al 100% ma prenderli come esempio cercando di capirne i concetti base per modificarli secondo le vostre necessità. I libri verranno forniti in formato PDF per non sprecare carta e soldi inutilmente.

(NB: eventuali video saranno forniti solo se necessari a realizzare i progetti scelti).

L'esperienza mi ha insegnato che ogni progetto è migliorabile e che ognuno di noi può metterci qualcosa di suo. Questo modo di procedere oltre ad arricchirvi professionalmente vi aiuterà ad aumentare la vostra creatività. In questi manuali troverete molti progetti che possono essere costruiti con materiali reperibili anche in luoghi isolati.

In questo libro troverete molti progetti semplici “fai da te” che oltre a farvi risparmiare vi aiuteranno ad aumentare la vostra creatività e professionalità. Ho cercato di proporre dei progetti che possano rispondere ai bisogni della gente mettendo le mie conoscenze tecniche a disposizione di chi ne ha più bisogno. Per realizzare i progetti semplici sarà sufficiente anche solo una foto perché le dimensioni non sono importanti e possono variare da caso a caso. Per i progetti più complessi saranno disponibili disegni e video.

Da ogni manuale ho poi estratto i progetti più semplici per metterli a disposizione di chiunque voglia iniziare una propria attività artigianale (vedi progetti gratuiti sottolineati in giallo).

Per realizzare questi progetti non servono molti soldi ma solo alcune capacità tecniche e molto entusiasmo. Anch'io ho imparato dagli artigiani africani che si può realizzare cose utili e funzionanti senza possedere attrezzature costose ma sfruttando al meglio le poche attrezzature manuali esistenti.

Un altro vantaggio di questi progetti è che non è necessario conoscere il disegno tecnico ma può essere sufficiente la foto d'insieme dell'attrezzo da costruire più le foto dei pezzi singoli.

Per incominciare, consiglio di scegliere (tra i progetti più semplici) quello che pensate essere in grado di realizzare (per esempio una piccola stufa a pirolisi).

Successivamente potrete passare a progetti più impegnativi, come la costruzione di attrezzature meccaniche o attrezzature agricole.

Gli altri manuali contengono progetti di una certa complessità dove è necessario possedere una buona lettura del disegno tecnico.

Questi manuali sono indirizzati ad aziende esistenti che vogliono ampliare, diversificare o innovare la loro attività. Visto la difficoltà di realizzazione di questi progetti potrete sempre contare sulla mia esperienza. Per chi ha difficoltà di leggere un disegno tecnico organizzo corsi di formazione online sul disegno con Cad 2D e 3D.

Si va dal corso base (solo lettura del disegno tecnico) fino al corso per progettista meccanico con Cad 3D. A chi lo desidera posso fornire l'elenco completo dei corsi a chiunque li chieda tramite la mia mail: africad2020@gmail.com

I primi progetti che ho preso in considerazione sono stati pensati per l'apertura di un'officina meccanica che possa realizzare piccole attrezzature meccaniche e piccoli attrezzi agricoli.

Nei primi due manuali **“Costruirsi da soli le attrezzature per un'officina meccanica”**

e **“Come realizzare una falegnameria fai da te”** (che saranno gratuiti) troverete molti progetti semplici “fai da te” che oltre a farvi risparmiare vi aiuteranno ad aumentare la vostra creatività e professionalità.

Nel primo manuale **“Costruirsi da soli le attrezzature per un'officina meccanica”** (che sarà gratuito) troverete molti progetti semplici “fai da te” che oltre a farvi risparmiare vi aiuteranno ad aumentare la vostra creatività e professionalità.

L'investimento iniziale non è elevato e consiste nell'acquisto dei seguenti materiali:

N.1 Troncatrice/smerigliatrice modello Bosch;

N.1 Saldatrice inverter ad elettrodo;

N.1 Trapano possibilmente di marca che possa contenere punte fino a 14 mm di diametro.

Attrezzi d'uso comune come: martelli, pinze, tenaglie, seghetto per ferro, cacciaviti, ecc...

Il tutto si può acquistare con meno di 400 euro. Le altre attrezzature si possono costruire in loco grazie ai progetti contenuti in questo libro e risparmiare così un bel po' di soldi.

Per incominciare, consiglio di scegliere (tra i progetti più semplici) quello che pensate essere in grado di realizzare (per esempio una piccola stufa a pirolisi).

Successivamente potrete passare a progetti più impegnativi, come la costruzione di attrezzature meccaniche o attrezzature agricole. Gli altri manuali contengono progetti di una certa complessità

dove è necessario possedere una buona lettura del disegno tecnico.

Questi manuali sono indirizzati ad aziende esistenti che vogliono ampliare, diversificare o innovare la loro attività. Data la difficoltà di realizzazione per questi progetti potrete sempre contare sulla mia esperienza. Per chi ha difficoltà di leggere un disegno tecnico organizzo corsi di formazione online sul disegno con Cad 2D e 3D. Si va dal corso base (solo lettura del disegno tecnico) fino al corso per progettista meccanico con Cad 3D. Mi farebbe piacere sapere quali manuali o progetti vi interessano di più così potrò fissarmi delle priorità di lavoro.

Naturalmente chi vuole proporre idee e/o progetti non contenuti in questo libro sarà benvenuto e sarò lieto di aiutarlo a realizzarli. I manuali tecnici contengono oltre ai disegni, molte foto e video che servono per comprendere al meglio i contenuti proposti.

Per ricevere il libro “Il portale dei saperi e l'elenco completo dei corsi basta farmi una richiesta su questa mail:

africad2020@gmail.com

Se tu hai una mela e io ho una mela e ci scambiamo le nostre mele
allora tu e io avremo ancora una mela a testa.

Ma se tu hai un'idea e io ho un'idea e ci scambiamo queste idee,
allora ciascuno di noi avrà due idee.

(George Bernard Shaw)

Non è la ricchezza che manca nel mondo, è la condivisione.

(Proverbio cinese)

L'importanza di iscriversi al gruppo Facebook “Il portale dei saperi”

La condivisione è lo strumento principale attraverso il quale gli esseri umani possono evolversi, apprendere, scoprire e dare significato alle cose, aiutandosi e collaborando l'uno con l'altro.

Il portale dovrà diventare uno spazio di condivisione delle conoscenze e competenze dove chiunque può offrire e chiunque può apprendere. Per questo ho deciso (anche con la collaborazione di altri progettisti che nel mondo condividono questi miei principi) di creare il primo, grande collettore mondiale di conoscenza e scambio per l'auto-produzione di ogni genere di prodotti.

Questa idea è maturata in me dopo la pubblicazione del mio libro contenente 200 progetti che ho realizzato in Africa ed in America Latina in quasi 40 anni di cooperazione e volontariato.

Attraverso il portale ognuno potrà ricevere informazioni, condividere esperienze, segnalare corsi, osservare lavorazioni attraverso video e interviste, ottenere indicazioni e consigli e ricevere informazioni precise su ogni aspetto del Saper Fare e su tutte le opportunità che la rete mondiale del Saper Fare è in grado di offrire, in ogni parte del mondo.

La scommessa che mi sono fatto è di riuscire a costruire i prodotti direttamente nei paesi più poveri: ciò permetterà di creare posti di lavoro, facilitare la manutenzione in loco, ridurre il prezzo e rendere accessibile a tutti l'energia solare. La maggior parte dei progetti che presento in questo libro sono stati realizzati in Mozambico, Burkina Faso e Costa d'Avorio. Altri progetti mi sono stati richiesti da associazioni e ONG per l'America Latina (Nicaragua e Guatemala) e altri che ho ritenuto particolarmente interessanti li ho semplicemente trovati in Open Source e scaricati da Google e/o Youtube.

Nel **Portale dei saperi** troverete molti prodotti che ho riprogettato per essere costruiti con materiali comuni reperibili anche in luoghi isolati ed in particolare modo in Africa. Spero veramente che questi progetti possano servire a dare lavoro ai molti giovani che oggi si ritrovano disoccupati in Africa o in America Latina. Molti di questi giovani non hanno sufficienti mezzi finanziari per iniziare una nuova attività ma per incominciare sarà sufficiente possedere alcune capacità tecniche e

un po' d'entusiasmo che aiuta molto.

Troverete inoltre molti progetti semplici che si possono realizzare con pochissimo investimento.

Per incominciare, consiglio di scegliere tra i progetti più semplici quelli che pensate di essere in grado di realizzare (per esempio una piccola stufa a pirolisi) per poi passare a progetti più impegnativi, come una cucina o un forno solare. Il mio obiettivo è che i progetti contenuti in questi manuali diventino uno strumento utile per aiutare le molte persone, comunità e villaggi eco-sostenibili che vogliono arrivare all'autosufficienza energetica e alimentare.

Rivolgo un'appello a progettisti, appassionati del “Fai da te” e a tutti quelli che hanno intrapreso un percorso di crescita e di cambiamento di contribuire alla realizzazione di questo portale perché possa diventare un luogo prima virtuale ma poi finalmente anche reale che ci aiuti ad incontrarsi per costruire insieme quel cambiamento necessario per il nostro paese, per il nostro pianeta, per una vita semplicemente migliore.

Mi rendo conto che i temi che ho affrontato in questo libro sono molti e che c'è ancora molta strada da fare per costruire un mondo più umano e solidale, ma stiamo crescendo in fretta e grazie anche a voi che avete creduto in questo progetto potremo diventare il primo portale al mondo per la condivisione dei saperi e delle conoscenze.

La condivisione dei saperi è l'arma più potente che possiamo usare per cambiare il mondo. Se sei d'accordo, cambiamolo insieme!

Ringrazio chi ha avuto la pazienza di leggere questo libro e chi potrà dare un contributo per migliorarlo.

Naressi Graziano